500

GRAFICHE FULVIO - UDINE
1967

Prezzo L. 500

L'Università friulana

...co Ellero

Raffaele Carrozzo

HORTIS(TS)
Formato
0305
00230

3-50236

Gianfranco Ellero - Raffaele Carrozzo

L'Università friulana

S.B.U. BIBLIOTECA "HORTIS" TRIESTE

346458

HORTIS(TS)

1967
GRAFICHE FULVIO
UDINE

Finito di stampare il 31 maggio 1967

Tutti i diritti sono riservati

INDICE

Introduzione . . . . . pag. 5
Mito e realtà nella storia friulana . . . . . » 9
L'Università friulana e l'autonomia regionale . . . » 11
Speranze e progetti . . . . . » 16
La Facoltà di Medicina . . . . . » 20
Il Comitato di iniziativa e di studio per la istituenda Facoltà di Medicina . . . . . » 24
La « Funzione regionale » dell'Ateneo triestino . . . » 26
Ingenuità . . . . . » 29
La relazione del Comitato d'iniziativa . . . . . » 31
La Società Filologica Friulana e la Facoltà di Medicina . » 35
Reazione studentesca . . . . . » 38
23 novembre 1965 . . . . . » 41
Le manifestazioni del dicembre 1965 . . . . . » 44
La risposta di Trieste . . . . . » 47
Nasce il Movimento Friuli . . . . . » 50
Vittimismo: politica miope . . . . . » 53
L'interrogazione dell'on. Marangone . . . . . » 56
Tavola rotonda: Università e istruzione pubblica in Friuli . » 57
Perchè vogliamo la Facoltà Medica . . . . . » 60
La farsa romana, ovvero l'« Università per tutti » . . » 62
Il risveglio del Friuli . . . . . » 65
Uno studio del prof. Gentilli . . . . . » 67
La Facoltà di Magistero . . . . . » 70
Il Consorzio Universitario . . . . . » 73
Le manifestazioni del febbraio 1967 . . . . . » 75
Lo sciopero del 13 febbraio . . . . . » 81
Le proteste di Berzanti . . . . . » 85
Comunisti e giovani democristiani di fronte al problema dell'Università . . . . . » 88

Una soluzione: l'Università di Padova . . . . . pag. 91
L'Università a Pordenone? . . . . . » 93
La posizione dei cattolici . . . . . » 94
Una proposta concreta . . . . . » 97
Conclusioni . . . . . » 101

APPENDICE

La relazione del prof. Cojazzi al Lions Club . . . pag. 107
La relazione del Comitato di iniziativa sulla istituenda Facoltà di Medicina . . . . . » 111
La relazione del prof. Cecotto al Rotary Club . . . » 116
L'interrogazione dell'on. Marangone . . . . . » 121
Il decreto istitutivo della Facoltà di Medicina a Trieste . » 123
(dalla « Gazzetta Ufficiale » del 18 marzo '66)

INTRODUZIONE

« *L'origine delle Università coincide col rinnovamento economico e politico che si avverte nel periodo delle origini del Comune italiano.*

Nel concetto di autonomia e di libertà, principio fondamentale che regola la società di quest'epoca, dentro la grande cerchia del Comune . . . potevano liberamente sorgere tutte le forme possibili di associazioni.

E accanto alle corporazioni artigiane, alle congregazioni religiose, alle coniurationes *di armati, alle società nobiliari, potevano ben trovar posto anche le università di giovani, riuniti non per scopo politico o religioso, ma animati dal desiderio di apprendere la nuova scienza del diritto . . . E prima di tutte appare Bologna* » (1).

Federico Barbarossa le disciplina e le tutela con la costituzione imperiale del 1158 (Dieta di Roncaglia).

Erano tempi in cui ogni Comune, seguendo l'esempio di Bologna, accanto al palazzo pubblico e alla cattedrale voleva avere la sua scuola « *e povero si riteneva quel Comune che non poteva alimentare uno studio di diritto* ».

Alcune Università ebbero vita florida e sono tutt'oggi viventi; altre, come quelle di Treviso, Vercelli, ecc. decaddero rapidamente.

Perchè i Comuni italiani istituivano nuove Università contendendosi studenti e maestri? Solo per lustro e mecenatismo o per altri motivi?

« *. . . i Comuni, ricavandone oltre che lustro e decoro, anche vantaggi materiali, cercarono di trattenere gli scolari, o minacciando pene a chi se ne andava od esigendo il giuramento dagli studenti; oppure allettandoli con privilegi speciali* ». (2)

* * *

Anche il Friuli, nel Medio Evo, ebbe la sua Università.

Il primo tentativo si ebbe al tempo del Patriarca Ottobono, entrato in carica nel 1302. Egli istituì a Cividale uno Studio generale « *in*

(1) Melchiorre Roberti: « Storia del diritto italiano », Edizioni CETIM, Bresso (Milano), pag. 236.
(2) Op. cit., pag. 244.

decretalibus et aliis facultatibus »: una Università privata finanziata dall'erario patriarcale e dal Comune di Cividale.

L'attività dello studio fu interrotta da uno spaventoso incendio che colpì Cividale verso la fine del patriarcato di Ottobono.

Bertrando di Saint Geniès, successore di Ottobono, durante il Concilio provinciale del 1339, propose l'istituzione dell'Università a Cividale, ottenendo l'adesione di tutti i vescovi e dei canonici intervenuti. Si oppose il vescovo di Padova, il quale curava gli interessi di quella Università.

Bertrando tuttavia proseguì per la sua strada e avviò gli insegnamenti in « *utroque jure* ». E siccome un'Università doveva avere il diploma papale o imperiale, egli si battè per ottenere dal papa l'ambito riconoscimento.

Non l'ottenne mai, probabilmente perchè le sotterranee manovre di Padova ebbero il loro effetto, e anche perchè Cividale si inimicò il Patriarca alleandosi ai conti di Gorizia.

Il riconoscimento tanto sospirato fu ottenuto dal successore di Bertrando, il Patriarca Nicolò.

Questi ottenne dal fratello, l'imperatore Carlo IV° di Lussemburgo, il diploma ancora oggi conservato presso il Museo di Cividale.

Il documento si richiama espressamente a disposizioni di precedenti sovrani che indicavano Cividale, per la sua posizione geografica e la distanza da altre sedi universitarie, come una delle città dell'Italia settentrionale più adatte per divenire sede di una Università.

Autorizzava il conferimento del dottorato in « *artibus et in utroque jure* », garantendo a scolari, dottori e insegnanti le immunità godute presso le università più famose.

Il diploma, redatto a Praga il I° agosto 1353, non ebbe purtroppo attuazione, soprattutto per le funeste vicende che seguirono.

* * *

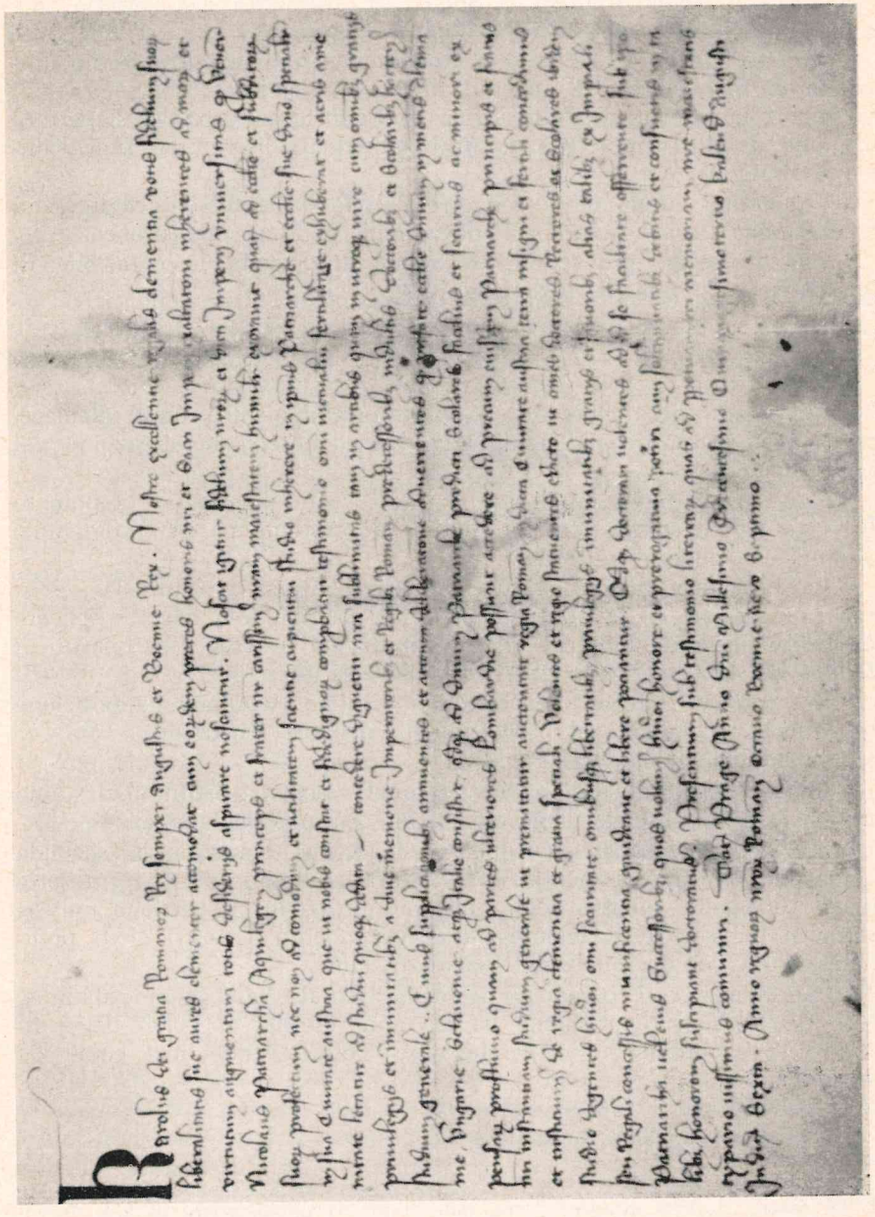
Anche Udine, in quegli anni, tentò di creare la sua Università.

Sappiamo certamente che il 18 maggio 1401 il maestro Pietro da Gemona propose in Consiglio comunale che il Comune chiedesse ai Domenicani, raccolti in Capitolo generale a Udine, la grazia della apertura di uno studio generale. I frati rifiutarono e non se ne fece nulla.

Nel secolo XV° esistevano però a Udine cattedre di filosofia e di teologia presso i conventi di S. Francesco e di S. Pietro Martire: i corsi erano aperti anche ai laici.

Nel 1494 fu fondata la scuola d'« *instituta juris* » che lasciò di sè ottima fama.

Tra il 1575 e il 1586 insegnò a Udine Marcantonio Ottelio, uno



Diploma imperiale di riconoscimento dell'Università di Cividale.

dei più famosi professori dell'Università di Padova, ed ebbe numerosi discepoli.

Nel 1751 venne fondata la Scuola di Aritmetica e Geografia, che però languì e venne chiusa poco dopo.

Bisogna giungere al 1849 per trovare in Friuli un altro studio universitario: in quell'anno il governo austriaco, avendo chiuso, per ragioni di opportunità politica, l'Università di Padova, autorizzava l'apertura a Udine di uno Studio privato di Matematica, diretto dal prof. Giuseppe Braidotti.

I quaranta alunni udinesi si affermarono brillantemente agli esami pubblici che furono tenuti a Padova, nella sede di quell'ateneo.

Con lo stesso provvedimento venne autorizzata la creazione di corsi privati di medicina e di legge. (1)

* * *

Era necessario richiamare, sia pure succintamente, questi elementi storici per consentire un significativo parallelo con la situazione del Friuli d'oggi.

Oggi, come molti secoli fa, il Friuli sente il bisogno prepotente di avere un'università, non per motivi di prestigio ma per validissime ragioni economiche e culturali.

La posizione geografica, che appariva ottima a Carlo IV° e ai suoi predecessori, ci favorisce ancora. Ma da sola non basta a vincere le nostre discordie interne e le opposizioni esterne: da parte di Padova nel 1300, da parte di Trieste ai nostri giorni!

E i « *no* » del Senato Accademico triestino ricordano l'opposizione del vescovo di Padova al progetto del Patriarca Bertrando.

I tempi sono cambiati, si dirà.

Infatti, Bertrando non si curò di quel vescovo e istituì uno studio privato: quello che noi oggi chiamiamo « Università libera ».

Nel secolo XX°, invece, mentre il Negus inaugura la seconda Università in Etiopia, mentre l'Inghilterra si appresta ad aprire otto nuove Università, mentre negli Stati più progrediti l'istruzione universitaria si imposta tecnicamente sul decentramento, i nostri eletti prendono ombra per un « *no* » del Senato triestino.

Per spiegarci il paradosso abbiamo tentato uno studio analitico delle forze che si contrastano da tre anni intorno al pomo della discordia. Lo pubblichiamo, perchè possa giovare ad altri, come ha giovato a noi.

(1) Le notizie storiche surriferite sono state tratte da pubblicazioni di P. S. Leicht e Occioni - Bonaffons.

MITO E REALTA'
NELLA STORIA FRIULANA

Tutti conoscono i luoghi comuni con cui è stata intessuta la Storia Ufficiale del Friuli: il Parlamento della Piccola Patria — una delle istituzioni parlamentari più antiche d'Europa —; la vedetta di San Marco — e poi dell'Italia armata e guerriera — sui confini orientali; l'epos del friulano « *salt, onest e lavoradôr* » che ha costruito New York, Parigi e la Transiberiana; il grande Risorgimento friulano; Udine centro dell'irredentismo giuliano; la Grande Guerra, D'Annunzio al Caffè Dorta e l'aquila che appare nel cielo mentre Benito Mussolini pronuncia dal Castello, il 20 settembre del '22, il « *discorso dell'annunciazione* ».

Solo che la storia del Friuli è un'altra.

E' fatta di emigrazione, di spopolamento, di depressione culturale ed economica (ancora oggi il nostro reddito pro capite è metà di quello nazionale), di distruzioni belliche, di sfruttamento coloniale, di subordinazione ad interessi militari.

Dal 1420 — cioè da quando il Friuli ha perso la sua indipendenza — il quadro della situazione non è sostanzialmente cambiato, a parte i mutamenti prodotti da una lenta, naturale evoluzione.

Dopo cinque secoli, i grossi problemi sono rimasti quasi gli stessi.

Tra questi, lo sviluppo economico. Abbiamo ancora delle strutture troppo gracili, senza grandi prospettive e vitalità: basta fare un confronto col Veneto per renderci conto della nostra arretratezza.

E il problema del rinnovamento della classe politica — oggi come allora soffocata dalla grettezza provinciale, dal servilismo verso gli organi del potere centrale, dall'inerzia e dall'incapacità.

Sarebbe ingiusto, tuttavia, addossare tutte le responsabilità ai politici. Essi non possono fare a meno di incarnare le magagne secolari di un paese in cui, da sempre, l'assopimento degli ingegni e delle coscienze è strumento di governo.

In queste condizioni, non si può contare su una élite politica efficiente, preparata e sollecita. Sarebbe assurdo pretenderlo.

Accuse gratuite, dirà qualcuno. Lo consigliamo allora di leggere diligentemente « *Gli stadi dello sviluppo industriale nella provincia di Udine* » e « *Storia e statistica dell'emigrazione dal Friuli e dalla Carnia* », opere intelligenti e documentatissime di due giovani studiosi friulani: Nico Parmeggiani e Gino di Caporiacco.

Chi vorrà dissentire da queste analisi, dovrà opporre ragioni e prove altrettanto valide. Ma non crediamo sia cosa facile.

* * *

Concludendo: il Friuli si trova in un circolo vizioso.

Per spezzare il cerchio, è stata proposta la istituzione dell'Università di Udine.

Cioè la creazione di un ambiente culturale, di una numerosa classe di intellettuali, di ricercatori, di tecnici ad alto livello.

Una classe politica non si muove di propria volontà, non risolve, non discute neppure: è l'ambiente, sono gli uomini di cultura, i tecnici, i professionisti e in genere tutto il popolo che determinano anche le scelte politiche, prospettando problemi e indicando soluzioni.

Ciò avviene nelle regioni italiane più evolute, dove la valorizzazione degli ingegni e lo scambio delle idee hanno elevato il livello culturale e la sensibilità politica del popolo.

Ne consegue il condizionamento della classe politica locale che deve fare i conti con elettori esigenti e consapevoli dei loro diritti.

Ebbene, queste regioni sono le più progredite per merito delle loro università, non meno che delle loro industrie.

Basta considerare l'esempio dell'Emilia — 4 università e 2 facoltà staccate — o della stessa Trieste.

* * *

Come si vede, non è solo un problema di istruzione scolastica.

L'Università potrebbe essere la premessa di una nuova storia del nostro popolo: la storia del suo risveglio, del suo progresso.

L'UNIVERSITA' FRIULANA E L'AUTONOMIA REGIONALE

Il problema dell'Università friulana e la politica dell'Ateneo triestino vanno inquadrati nella prospettiva più ampia della realtà regionale. Cioè nel contesto politico ed amministrativo in cui — volenti o nolenti — siamo stati inseriti.

Che il Friuli avesse diritto ad una sua autonomia, non è neppure discutibile: ragioni storiche, etniche, di opportunità politica e di funzionalità amministrativa imponevano la fine dell'accentramento romano, durato quasi cent'anni, con i risultati che ognun vede.

Lo aveva scritto Pacifico Valussi sul « Giornale di Udine » nel 1866; e ne era convinta l'Associazione per l'Autonomia Friulana (di cui era segretario l'avv. Tiziano Tessitori) tra il 1945 e il 1947.

Poi venne il trattato di pace. E i circoli politici romani, nel 1947, *inventarono* la Regione Friuli - Venezia Giulia.

Fuori di metafora: poichè la Venezia Giulia non esisteva più, bisognava pur dare un *hinterland* alle poche decine di chilometri quadrati del T.L.T., nell'ipotesi che gli Alleati ci restituissero Trieste.

L'*hinterland* non poteva non essere il solito Friuli. Del resto i conti tornavano, perchè la nostra provincia aveva fatto le spese — senza tante storie — anche della prima guerra mondiale.

Si disse ai rappresentanti friulani all'Assemblea Costituente che la nostra autonomia — quella del Friuli *di bessôl* — doveva essere sacrificata per carità di patria. Trieste, il Carso e 600.000 morti.

Di fronte a simili argomentazioni l'on. Tessitori s'inchinò e, in un memorabile discorso a Montecitorio, scoprì di essere l'antesignano e il vessillifero dell'unione del Friuli con Trieste.

Così il Friuli, tradito da coloro che dovevano rappresentarlo, si trovò inserito in un articolo della Costituzione come « *Regione Friuli - Venezia Giulia* ». Ma non reagì al sopruso: rassegnazione e fatalismo secolari sono malattie che conducono alla paralisi.

1964: la Regione è attuata per volontà delle segreterie politiche romane. La sua realizzazione è uno dei tanti punti del programma di

centro-sinistra e serve ai socialisti come testa di ponte, in attesa che venga attuato l'ordinamento regionale in tutta Italia.

Non intendiamo discutere qui il problema del decentramento regionale, su cui possiamo essere d'accordo.

Non intendiamo discutere nemmeno il fatto — scandaloso e meritevole di una analisi specifica — che una norma della Costituzione sia lasciata in frigorifero per 17 anni (ed altre aspettano ancora), fino a quando non faccia comodo ad un partito riportarla alla luce.

Ci basta sottolineare questo: ancora una volta il Friuli è assente in una vicenda decisiva della sua storia. Viene giocato come una pedina in una partita di politica nazionale, senza che venga consultato in qualche modo il suo popolo.

Si dirà: ma, e i parlamentari friulani?

I parlamentari friulani di oggi sono quelli di sempre: di cento anni fa o di duecento. Basta leggere il Nievo per vederli dipinti.

Privatamente, sono quasi tutti contrari. Ma non hanno il coraggio di sfidare le segreterie romane, da cui dipende il loro *cursus honorum*, di creare ostacoli al governo.

Un professionista serio non arrischia una ricca carriera per un banale sentimentalismo.

E così fanno anche i nostri deputati e senatori.

Cominciano a battere la provincia, spandendo il mito dell'indissolubilità dei destini friulani e triestini e della « *Regione unitaria* », toccasana dei mali secolari del Friuli.

Coloro che si mostrano perplessi e malcontenti per mille ragioni, sono rapidamente liquidati come « *campanilisti* » od ottusi.

In effetti, di malcontenti ce ne sono molti in Friuli. Il loro portavoce è il « *Messaggero Veneto* », ancora ignaro che quattro anni dopo avrebbe invece scritto: « *La concordia e l'unità delle genti della Regione sono inalienabili* (sic!), *nascono da qualcosa di istintivo* ».

Ma le cose procedono ugualmente per il loro verso. Anche lo statuto regionale, con la complicità dell'on. Bressani, è pronto: a Trieste è concesso tutto, tranne il voto plurimo. Non è una battuta, come potrebbe parere: era stato proposto che nella ripartizione dei seggi nei collegi elettorali della Regione, un voto triestino equivalesse — in pratica — a circa due voti friulani.

Tale richiesta però è stata bocciata, perchè sembrava lievemente eccessiva anche a uomini come l'avv. Piergiorgio Bressani.

* * *

Neppure Trieste, però, esultava per la Regione. Se Messene piange, Sparta non ride.

La città giuliana ancor oggi oscilla tra la determinazione di mantenere con Roma i legami (e soprattutto il rivolo delle sovvenzioni), e l'aspirazione all'autonomia, al ripristino del Territorio Libero.

Giuridicamente, infatti, Trieste fa ancora parte della zona A. Non dello Stato italiano.

Comunque anch'essa ha finito per accettare la Regione. E vi si è avvinghiata come un naufrago ad una tavola.

In fin dei conti, è sempre qualcosa. Basti considerare questa sola ipotesi: quando lo Stato italiano si stancherà di stanziare i 10 miliardi annui del Fondo di Rotazione (più vari contributi) a favore di Trieste, sarà la Regione — inevitabilmente — a sostenere l'onere finanziario del mantenimento del suo capoluogo.

* * *

Il confronto regionale tra Udine e Trieste era troppo impari, fin dall'inizio.

Da una parte Trieste, con la sua combattiva e intransigente classe politica, con il suo passato, con le sue velleità industriali e commerciali, con le sue ambizioni espansionistiche (1), con la sua Università.

Dall'altra, il Friuli, con i suoi politici impreparati e senza spina dorsale, con la sua arretratezza secolare, con la sua rassegnata propensione a cedere — dal ruolo di capoluogo regionale agli assessorati, dal trasferimento di decine di uffici e di Enti al proprio smembramento provinciale —, con la sua economia rurale e i suoi 80.000 emigranti stagionali.

Questa sproporzione di forze — perchè si tratta solo di un rapporto di forze — spiega tutto.

Spiega, ad esempio, perchè i programmi regionali dei partiti, nel 1964, fossero compilati prevalentemente in funzione di Trieste e delle sue necessità. Il Friuli non costituiva problema.

Chi ha qualche dubbio in proposito può leggere l'opuscolo propagandistico della D.C. diffuso in quell'anno. (2)

Perciò « *il pileo* », periodico dell'omonimo Circolo Universitario di Udine, scriveva — nel dicembre del 1965 — che l'anno precedente era stato sottoscritto

« *da alcuni uomini politici triestini e friulani un documento segreto che stabilisce i patti della collaborazione politica in seno alla Giunta Regionale. La Regione dovrà appoggiare le iniziative tendenti a istituire la provincia di Pordenone, a permettere il passaggio di Monfalcone alla provincia di Trieste e della Bassa Friulana alla provincia di Gorizia, a creare la Facoltà di Medicina a Trieste, a sganciare il circondario di Tolmezzo da Udine* ».

---

(1) Si veda la recente dichiarazione (marzo 1967) del Ministro Tolloy — triestino — a favore della « reintegrazione » di Monfalcone nella provincia di Trieste.

(2) Si veda, in questo studio, a pag. 20.

L' « *Avvenire d'Italia* » negava con indignazione l'esistenza di un simile patto, considerandolo mostruoso e quindi impossibile.

Ora, dopo nemmeno due anni, ognuno vede come la politica della Regione abbia realizzato buona parte di quel programma « impossibile » e miri, in futuro, molto più in là.

* * *

Come i partiti, come le associazioni e i gruppi di potere triestini, anche l'Università giuliana si è preparata in anticipo e con intelligenza al taglio della torta regionale.

Questione di tradizioni: l'Ateneo di Trieste fin dalla sua gestazione si è alimentato con la politica.

Nell' '800 le autorità austriache negavano ostinatamente a Trieste l'istituzione dell'Università, anche perchè essa sarebbe diventata un centro di cultura antiaustriaca o per lo meno indipendente dalla sfera politica e culturale austriaca. Quindi, per Vienna, era un problema politico da evitare.

Esattamente come Trieste cerca di evitare oggi il problema dell'Università friulana, assumendo nei nostri confronti lo stesso atteggiamento reazionario che ottant'anni fa essa rimproverava all'Austria.

C'è però una differenza: Trieste finì per ottenere dall' « *aborrito straniero* » l'autorizzazione a creare la sua Scuola superiore di commercio, nel 1877. Mentre Udine viene irriducibilmente fermata anche nel tentativo di creare una Università libera.

Dopo essere stata « redenta », Trieste ottenne nel 1924 — dal governo Mussolini — la sospirata Università, concepita come « *faro di italianità verso l'Est, verso il mondo slavo e tedesco* ».

Allora, come oggi, il patriottismo era una buona merce da baratto.

Il grande sviluppo dell'ateneo tergestino, non a caso, ha come sfondo le vicende belliche e postbelliche più recenti: nel 1942 viene decretata l'istituzione della Facoltà di Ingegneria e nel settembre 1943 « *il Corpo accademico, di fronte ai pericoli nascenti dalla divisione del territorio italiano e dalla instaurazione d'una amministrazione militare germanica nella regione, istituì . . . la Facoltà di Lettere e Filosofia* ». (1)

L'incremento dell'Università giuliana diventa frenetico e disordinato — di pari passo con l'incremento del suo coefficiente di inefficienza: vengono create le Facoltà ed i corsi di Scienze ('46 - '47), di Chimica ('47 - '48), di Scienze naturali, di Magistero, di Farmacia, di Scienze geologiche, di Scienze biologiche, di Ingegneria mineraria, ecc.

Il Governo Militare Alleato prima e quello italiano poi, furono

(1) « Guida dello studente » dell'Università degli Studi di Trieste, pag. 5.

generosi con Trieste. Il Ministero della P.I. tentò di opporsi alla « *grandeur* » del Rettore Origone solo un paio di volte, quando egli istituì le Facoltà di Magistero e di Farmacia nonostante il parere contrario del Ministero stesso.

Alla fine, mentre i primi laureati di Magistero venivano licenziati con un diploma senza valore giuridico, giunse da Roma, com'era inevitabile, il riconoscimento ufficiale. E' la vecchia tattica del fatto compiuto.

E' interessante rilevare che le critiche degli studenti, nei confronti dell'Università di Trieste, coincidono con quelle degli organi responsabili: prima di impiantare nuove Facoltà, bisognerebbe far funzionare meglio quelle esistenti.

Chi è uscito dall'Ateneo triestino, infatti, non è più in grado di meravigliarsi di nulla. Può aver sostenuto un esame di diritto nell'ambulatorio di una clinica neurologica. Può aver preso visione delle dispense e dei programmi qualche giorno prima dell'esame. Può aver atteso inutilmente — anche in sede di esame — l'arrivo di un docente (in qualche caso dello stesso Rettore) che è andato in gita in Jugoslavia senza preoccuparsi di notificare la sua assenza. Può aver visto la faccia di un insegnante, titolare di cattedra, non più di due o tre volte all'anno. Può aver avuto, in una giornata, la prima ora di lezione alle 8 e la seconda alle 19. Può aver protestato per anni perchè la biblioteca generale dell'Università resta chiusa nelle ore più adatte allo studio, ed essersi sentito rispondere che « *non si può aprirla tutto il giorno perchè manca personale* ».

Perciò, con una simile tradizione alle spalle, l'Università di Trieste non poteva non considerare la Regione Friuli - V. G. come la medicina provvidenziale per tutti i suoi mali. Cioè come un serbatoio di studenti, di borse di studio, di sovvenzioni, di appoggi politici.

Come vedremo, l'istituzione della Regione sotto l'egida triestina e la pretesa « *funzione regionale* » di quell' Università saranno i due ostacoli principali al progetto dell'Università friulana.

SPERANZE E PROGETTI

Dopo la fioritura degli Studi universitari friulani, dal Medioevo alla fine dell'amministrazione imperiale austriaca, l'occupazione italiana del 1866 fece sperare in uno sviluppo più intenso delle vecchie iniziative.

E venne proposta di nuovo la creazione di scuole superiodi di tipo universitario per inserire il Friuli non solo politicamente ma anche culturalmente nella vita nazionale.

In tale fervore di attese, il Commissario regio Quintino Sella istituì nel '66 l'Istituto Tecnico di Udine. (1)

Poi tutto annegò nella retorica nazionalista e colonialista, carducciana e dannunziana: i sacri destini, il Friuli sentinella sui confini orientali della Patria, l'irredentismo e la xenofobia.

Si deve attendere il 1944-45 perchè si riparli di Università.

Non potremmo indicare con precisione dove e quando: forse nei boschi della Carnia o in qualche malga, durante una sosta fra uno spostamento e l'altro.

Ce l'hanno riferito alcuni ex partigiani della « Osoppo ». Erano tempi in cui questi combattenti parlavano di un rinnovamento del Friuli, a guerra finita, di progetti anche irreali.

Ma lo spirito della resistenza svanì rapidamente come quello del risorgimento, ottant'anni prima.

Sembra un destino. Eppure, se qualcuno si fosse mosso, approfittando della condiscendenza degli Alleati e del clima particolare del periodo post-bellico, forse oggi avremmo già da tempo la nostra Università.

Nel 1947, « La Patrie dal Friûl » suggerì l'istituzione a Udine di un Istituto superiore di studi ladini a livello universitario.

Una semplice proposta, che si arenò non appena un parlamentare locale fece presente che il progetto era pressochè inattuabile, tenendo

(1) Si badi che in quel tempo, non esistendo i licei scientifici, gli Istituti Tecnici rappresentavano il più alto grado dell'istruzione scientifica.

conto anche del fatto che a Udine non c'era una adeguata biblioteca (sic !).

Di un progetto più concreto dà notizia « Int Furlane » del maggio 1964.

Nell'articolo di fondo, intitolato « Par une Universitât a Udin », si afferma che molti anni prima il rag. Pascolo aveva avanzato la proposta di istituire l'Università di Udine; che qualche mese innanzi la Società Filologica Friulana aveva chiesto per Udine una facoltà umanistica; che all'Arcivescovo sta a cuore la Facoltà di Magistero e che a Padova esiste già una cattedra di folklore e letteratura popolare, tenuta dall'illustre concittadino prof. Gianfranco D'Aronco.

Erano sintomi positivi. Però, dato che in base al progetto di riforma dell'Università italiana la Facoltà di Magistero era destinata a scomparire, il giornale scriveva, dimostrando ottimo fiuto: « *O vin l'idee ch'e no si sepi veramentri ce ch'a si ûl !* ».

Osservando poi che proprio in quei giorni il Governo italiano si era dichiarato contrario alle « figliazioni », consigliava di non puntare sui « corsi paralleli » e sugli « sdoppiamenti di facoltà » e di istituire a Udine le Facoltà di Medicina, Veterinaria e Agraria: tre facoltà che a Trieste non esistevano.

Come soluzione di riserva suggeriva l'Università libera.

Superfluo far notare la limpidezza del ragionamento e la saggezza dei suggerimenti che, purtroppo, erano destinati a rimanere lettera morta. E' doveroso, tuttavia, in questa sede, rendere onore a « Int Furlane » e al suo Presidente, il quale è stato uno dei primi friulani a chiedere l'Università per Udine.

* * *

Prima di riferire per sommi capi l'esito sfortunato della proposta Pascolo, vogliamo far notare al lettore come, dalla guerra ad oggi, ben pochi abbiano avvertito la assoluta necessità per il Friuli di avere una sua Università.

Nemmeno la Società Filologica Friulana si pose il problema con urgenza, anche se, a nostro avviso, il Friuli dovrebbe avere come minimo una propria Facoltà di Lettere: se non altro per valorizzare il nostro patrimonio etnografico e filologico.

Ciò è ben strano, se si pensa che tutti i nostri laureati sono stati finora degli emigranti.

Hanno studiato a Padova, Venezia, Milano, Bologna, sopportando il disagio e la fatica di lunghi viaggi e l'alto costo di permanenza in

SALA BIBLIOTECA HORTIS TRIESTE

sedi universitarie lontane, senza mai pensare che avrebbero potuto studiare meglio e con minor spesa in Friuli.

Il fenomeno potrebbe essere spiegato osservando che fino a non molti anni fa solo i figli dei ricchi e dei benestanti andavano all'Università.

Ma noi pensiamo che la spiegazione più esatta si trovi in uno studio pregevole e nuovo per il Friuli (1), che Nico Parmeggiani pubblicò l'anno scorso, trattando dell'emigrazione come *causa* di depressione economica :

« *Quando ... una popolazione dotata di grandi energie lavorative comincia ad assumere come costume tipico della sua esistenza economica la ricerca di un lavoro oltre i confini del proprio ambito geo-economico e quando con il trascorrere del tempo questo costume diviene un abito professionale, traducentesi in soddisfacenti redditi lordi, si finisce con l'accogliere il fenomeno migratorio come una costante nell'ambito della politica economica generale e si cessa di considerarlo per quel che esso effettivamente è: una variabile patologica che deve essere eliminata* ».

L'emigrazione è stata finora un costume tipico non solo dei lavoratori, ma anche degli studenti friulani.

Per gli studenti e per il Friuli, il danno non si limita all'alto costo delle lauree (che, come vedremo, finisce inevitabilmente per influire negativamente sul loro numero), ma è ben maggiore e più grave.

Infatti un laureato che abbia studiato per quattro o più anni in un'altra città, rimane spesso attratto dall'ambiente culturale in cui si è formato, e là tende a rimanere per lavorare.

Per converso il Friuli importa laureati che, non essendo friulani, non conoscono la nostra cultura e la nostra mentalità: molti insegnanti delle nostre scuole, come molti medici (50%), funzionari statali, ecc.

E' un aspetto del dramma di un popolo che alleva lavoratori e laureati a favore di altre regioni e di altre nazioni.

* * *

Correva dunque l'anno 1950 ed esisteva un progetto di abbattimento dei fabbricati dell'educandato « Uccellis », per costruire sulla stessa area la nuova chiesa della parrocchia di San Quirino e la nuova sede dell'Istituto Tecnico « A. Zanon ». In tal modo si voleva ridurre

(1) Nico Parmeggiani: « *Gli stadi dello sviluppo industriale nella provincia di Udine* », Del Bianco - Udine, 1966, pag. 52.

da tre a due il numero degli Istituti Magistrali esistenti nella nostra città (1), i quali diplomano troppi maestri destinati alla disoccupazione.

Il rag. Etelredo Pascolo, a quel tempo Consigliere Delegato dell'Educandato « Uccellis », si oppose al progetto ed avanzò la proposta di estinguere l'Istituto Magistrale « Uccellis » per ospitare negli stessi edifici (di rilevante interesse storico-artistico, oltretutto) la Facoltà di Magistero.

Egli pensava che la Facoltà di Magistero (non esistente a quell'epoca nè a Padova nè a Trieste) avrebbe consentito a molti maestri friulani, in soprannumero rispetto al numero delle cattedre disponibili presso le scuole elementari della provincia, di laurearsi per poter insegnare nelle nostre scuole medie.

Avanzò la proposta direttamente al Presidente della Provincia, avv. Candolini, e si sentì rispondere: « *Lu 'l xe un poeta!* ».

Non è un complimento farsi chiamare « poeta » quando non si scrivono versi. Eppure noi pensiamo che il Friuli per rinascere ha bisogno di molti poeti che non scrivono poesie.

(1) Essi sono: Istituto Magistrale « C. Percoto », l' « Arcivescovile » e l' « Uccellis ».

LA FACOLTA' DI MEDICINA

In un elegante opuscoletto intitolato « *Un programma per la regione* - 1964 » (Del Bianco, Udine, 1964), a pag. 36 si legge :

« *Nell'intento di potenziare l'Ateneo triestino quale centro di cultura di tutto il Friuli - Venezia Giulia, anche l'amministrazione regionale, assieme agli enti locali ed alle altre istituzioni interessate, favorirà un sempre maggiore sviluppo del " servizio culturale " dell'Ateneo alla sua naturale area d'influenza rappresentata anzitutto dal territorio della Regione.*

Verrà quindi assicurato l'interessamento e l'appoggio dell'Ente Regione per avviare a soluzione e concretare il compimento e la piena funzionalità dell'Università di Trieste, anche con la istituzione della Facoltà di Medicina ».

Così scriveva, nell'imminenza delle elezioni del 10 maggio 1964, la D.C. : un partito che ha avuto ben 23 Consiglieri eletti dal Friuli.

Sappiamo che è impietoso e crudele ricordare ai partiti le loro promesse, specialmente quelle fatte nell'imminenza delle consultazioni elettorali: è come rileggere ad un uomo maturo certe lettere scritte nell'adolescenza.

Ad ogni modo, la D.C. non era isolata: tutti i partiti hanno colpe sul problema dell'istruzione universitaria in Friuli.

Si sa che i programmi elettorali corrispondono ad una valutazione politica, ad una specie di « pesatura » degli elettori da parte dei partiti.

Perciò la citazione precedente dimostra che i friulani valevano poco, secondo la D.C.: non avrebbero certo contrattato sul prezzo del voto, anzi !

Non si erano mai pensati — i friulani — di chiedere l'Università in vent'anni e non si poteva prevedere che se la sognassero da un momento all'altro. Diverse migliaia di friulani studiavano a Trieste e tutto lasciava supporre che avrebbero continuato a « pendolare » senza pretendere di più.

Perciò i partiti non si accorsero che qualcosa stava cambiando e predicarono la « *funzione regionale* » dell'Ateneo triestino.

I friulani sono l'ossigeno per l'Università di Trieste, non è vero ?

Una bella « Casa dello studente » e tutti avrebbero acclamato la Regione.

Questo è stato un grave errore di calcolo.

Così oggi i partiti e la Regione sono in crisi proprio per l'imprevisto (allora) risveglio dei friulani.

Un po' la « Filologica », un po' « Int Furlane », qualche giornale goliardico, qualche opuscolo elettorale e il numero sempre crescente dei diplomati delle nostre scuole superiori, contribuirono a porre il problema in primo piano.

Ma il primo ente che con decisione e urgenza avanzò precise e documentate richieste fu l'Ordine dei Medici di Udine.

Il 7 ottobre 1964 il Consiglio dell'Ordine votò un o.d.g. basato su due richieste fondamentali:

1) insediamento a Udine dell'Assessorato regionale della Sanità;

2) istituzione a Udine di una Facoltà di Medicina, con riconoscimento internazionale (a patto della reciprocità) dei titoli accademici agli studenti delle nazioni confinanti con il Friuli (Austria e Jugoslavia).

Nella parte introduttiva l'o.d.g. pone in rilievo l'importanza fondamentale che ha la posizione centrale di Udine per consentire all'Assessorato di sviluppare pienamente i suoi compiti istituzionali.

Per la Facoltà di Medicina, osserva che Udine vanta una attrezzatura ospedaliera fra le migliori d'Italia e che anche per questa ragione è la sede più adatta ad ospitare la facoltà.

* * *

Così si cominciò a parlare della Facoltà di Medicina.

Fu oggetto di dibattiti, relazioni, conferenze, di cui diremo nel corso di queste pagine.

* * *

A conclusione del capitolo ricordiamo una relazione che per priorità e per autorevolezza merita un rilievo particolare.

Il 14 dicembre 1964, nel corso di una riunione del Lions Club, il prof. Luigi Cojazzi, primario otorinolaringoiatra dell'Ospedale Civile di Udine, parlò sul tema: « *Prospettive per una Facoltà di Medicina e Chirurgia in Friuli* ».

Dopo una premessa riguardante la decisione del Ministro della P.I. di istituire una facoltà medica nel Friuli-V.G. per porre rimedio

alla carenza di tali facoltà nelle Tre Venezie (1), l'illustre clinico pose il quesito della sede « *dove è giusto, equo e comodo per i giovani e per i malati, ed economicamente utile che sorga questa nuova facoltà* ».

A parte le difficoltà in cui, per ammissione dello stesso Magnifico Rettore, si dibattono le sette facoltà esistenti a Trieste — per aiutare le quali sta sorgendo un Consorzio regionale — dobbiamo ora affrontare il problema — ha proseguito l'oratore — della ubicazione di una nuova facoltà molto impegnativa.

Secondo il prof. Cojazzi non c'era dubbio che la sede naturale della Facoltà di Medicina fosse la città di Udine.

La sua felice posizione geografica, che tanto ha favorito il nostro ospedale nel suo sviluppo, sarebbe un sicuro fattore di successo della Facoltà di Medicina.

Udine, secondo il prof. Cojazzi, avrebbe molto da guadagnare e nulla da perdere, qualora diventasse sede della facoltà.

Gravi danni invece e « *non tutti prevedibili soprattutto se proiettati nel futuro* » sarebbero derivati a Udine e al Friuli in caso di rinuncia.

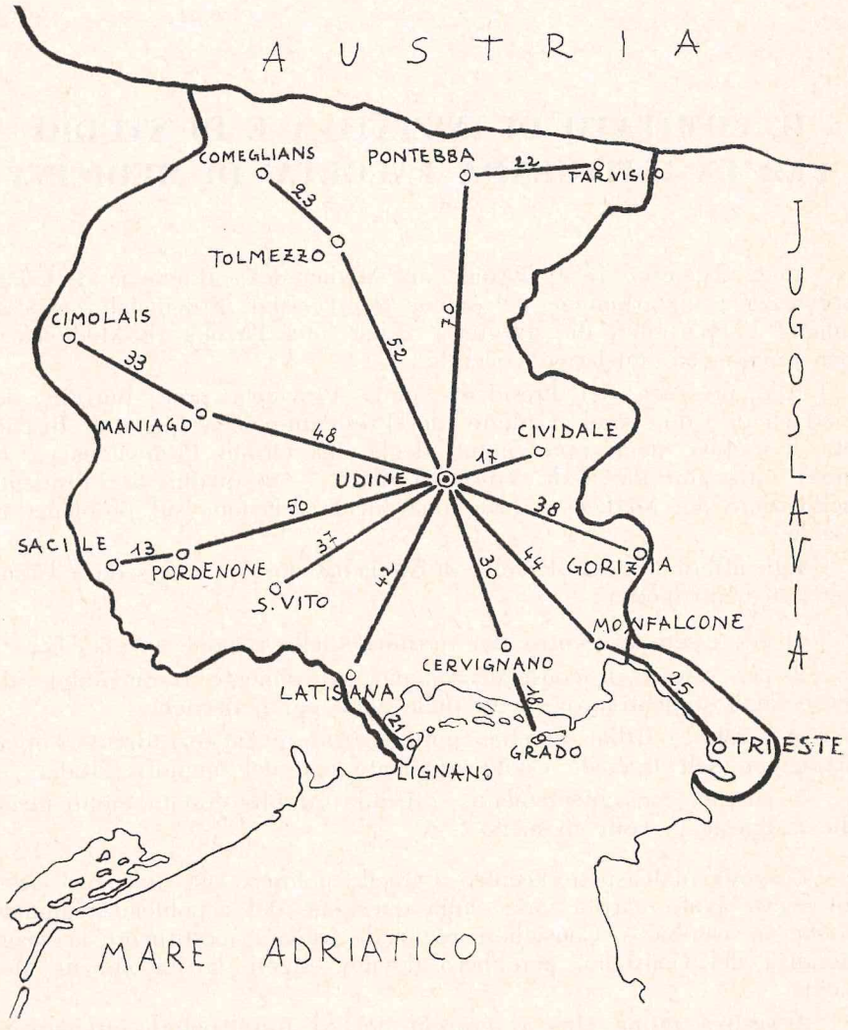
Egli prevedeva infine una vita stentata per la istituenda facoltà, qualora fosse istituita a Trieste: i friulani continuerebbero a studiare Medicina presso la loro sede tradizionale, quella di Padova. (2)

---

(1) Per dare un'idea della irrazionale distribuzione geografica delle Facoltà di Medicina, riportiamo la seguente tabella, compilata con i dati contenuti nella relazione del prof. Cojazzi :

	Milioni di abitanti	Facoltà mediche
Tre Venezie	5	1
Emilia	3	4
Toscana	3	3
Sicilia	3	3

(2) In appendice, a pag. 107 e segg., pubblichiamo quasi integralmente la relazione del prof. Cojazzi.



Le distanze chilometriche indicate nel grafico sono state ricavate dalle carte stradali anche se, per semplicità di lettura, le vie di comunicazione sono state rappresentate con tratti rettilinei immaginari.

La distanza media da Udine dei centri indicati nella cartina (Trieste compresa) è di km. 54.

Appare di contro evidentissima l'estrema eccentricità di Trieste.

IL COMITATO DI INIZIATIVA E DI STUDIO PER LA ISTITUENDA FACOLTA' DI MEDICINA

Il 22 dicembre 1964 l'Ordine dei Medici della Provincia di Udine organizzava una riunione nel salone dei Consigli Provinciali per esaminare l'opportunità di istituire a Udine una Facoltà di Medicina e per promuovere iniziative concrete.

Alla presenza del Presidente della Provincia prof. Burtulo, del Sindaco di Udine prof. Cadetto, del Presidente della Cassa di Risparmio avv. Livi, dei rappresentanti degli altri Ordini Professionali e di molte altre autorità, il dr. Vincenzo Ilardi — in qualità di Presidente dell'Ordine dei Medici — lesse una lucida relazione sul problema in esame.

Egli affermò che la Facoltà di Medicina doveva aver sede a Udine per i seguenti motivi:

1) per essere al centro del territorio della regione Friuli-V.G.;

2) per essere, di conseguenza, più agevolmente frequentabile da parte degli studenti provenienti dalle zone più periferiche;

3) perchè a Udine avrebbe potuto sfruttare l'attrezzatura e l'organizzazione dell'Ospedale Civile, giudicato uno dei migliori d'Italia;

4) perchè, conseguentemente, a Udine sarebbe costata molto meno che a Trieste (5 volte di meno!).

Passando dall'aspetto tecnico a quello politico, egli disse che Trieste aveva avuto partita vinta sulla questione del capoluogo regionale e che in cambio i Consiglieri regionali friulani (costituenti la maggioranza del Consiglio) avrebbero dovuto esigere la Facoltà di Medicina.

Avvertiva infine che se proprio non si fosse potuto ottenere la Facoltà come dipendenza dell'Università di Trieste, rimaneva la soluzione dell'Università libera che, dopo qualche anno, sarebbe stata senz'altro riconosciuta dallo Stato.

Il prof. Burtulo definiva troppo ottimistici i preventivi di spesa del dr. Ilardi e si dichiarava contrario all'Università libera.

Dello stesso avviso era l'avv. Livi.

Il loro atteggiamento significava una resa senza condizioni nei confronti di Trieste, come vedremo. Una resa che ha un sostrato politico.

Pienamente d'accordo con il dr. Ilardi si dichiaravano invece i proff. Cojazzi e Gherardini, il comm. Zardi, il dr. Job, il dr. Rojatti e il Sindaco di Udine.

Siccome però l'avv. Livi andava auspicando studi seri e approfonditi sul problema, il dr. Faustino Barbina avvertì chiaramente il pericolo insito nelle dilazioni, esprimendo il timore che studi troppo lunghi ci avrebbero fatto perdere il treno (e i fatti successivi dovevano dargli pienamente ragione).

Il Consigliere regionale Giacometti, socialista, sfoderò dal repertorio la solita tesi della priorità dei problemi sociali che, come vedremo, sarà il cavallo di battaglia di molti uomini politici friulani per giustificare la loro inazione o l'opposizione alle nostre legittime richieste.

Seduta stante venne nominata, su proposta del dott. Ilardi, una commissione che avrebbe dovuto riferire « in breve » i risultati di Studi Seri e Approfonditi.

La commissione si chiamò in realtà « *Comitato di iniziativa e di studio pro istituenda facoltà di Medicina in Udine* » e si riunì per la prima volta il 2 gennaio 1965.

Il Comitato, il cui Presidente era l'avv. Livi (Presidente della Cassa di Risparmio di Udine), risultava composto dai seguenti membri:

prof. Cadetto (*Sindaco di Udine*);
prof. Burtulo (*Presidente Amministrazione Provinciale*);
dr. Job (*della Camera di Commercio di Udine*);
dr. Ilardi (*Presidente Ordine dei Medici*);
on. Armani (*Presidente Ospedale Civile*);
prof. Mencarelli (*Presidente Collegio Primari*);
dr. Antonietti (*Segretario*).

LA "FUNZIONE REGIONALE„ DELL'ATENEO TRIESTINO

Il 18 gennaio 1965 la Giunta Provinciale di Udine decise di proporre al Consiglio di aderire al Consorzio regionale per il potenziamento dell'Università di Trieste.

Il Consorzio aveva lo scopo di

« *concorrere allo sviluppo e al miglior funzionamento della università, integrando l'opera dello Stato e in particolare concedendo contributi per l'edilizia scolastica, scientifica* (sic), *per l'istituzione di nuovi corsi, per la costituzione di nuovi istituti e laboratori sia a Trieste che in altri centri della Regione* ».

Il Consorzio era, naturalmente, una iniziativa triestina.

Le due ultime righe citate sono uno specchietto per allodole: friulane, in questo caso!

I triestini non hanno certo perso alcuna occasione per battere e ribattere il chiodo dell'« Università *regionale* ».

Già prima della istituzione della Regione, l'Università di Trieste, non potendo contare su un rapido incremento dei suoi iscritti (anche per le sue molteplici deficienze), aveva puntato tutte le sue carte sulla politica regionale.

Ricordiamo perfettamente i propositi e le speranze espressi, ancora nel '60, da funzionari di quell'Ateneo: « *è opportuno che tutte le borse di studio elargite da enti e da associazioni friulane vengano devolute unicamente agli universitari friulani iscritti a Trieste* », « *bisogna frenare l'esodo dei friulani verso Padova ed altre Università* »; « *è necessario che tutta la regione graviti intorno all'Università di Trieste e la appoggi politicamente con qualsiasi mezzo* ».

A questo scopo, il prof. Origone aveva tentato di adescare l'élite udinese con qualche vaga promessa di decentrare a Udine la facoltà di Agraria.

A Udine, il 13 gennaio 1962 venne indetta una « tavola rotonda » dal Tribunato triestino sul tema « *Area di influenza della Università di Trieste* ».

Erano presenti i Presidi dei maggiori istituti scolastici cittadini, i Sindaci di alcuni grossi centri della provincia, i rappresentanti del

Circolo Universitario di Udine, i parlamentari Marangone e Solari (socialisti), e il comunista Beltrame.

Presiedeva il prof. Manlio Udina, ordinario di Diritto Internazionale, che, evidentemente dietro suggerimento del Rettore, avanzò caute proposte di decentramento a favore del capoluogo friulano.

Bisogna riconoscere obiettivamente che gli ambienti friulani erano impreparati non si dice ad accogliere, ma anche a discutere queste offerte triestine.

Offerte piuttosto vaghe, ispirate da esigenze di propaganda, ma certo degne di considerazione. Ci chiediamo quali sviluppi avrebbero preso se sfruttate adeguatamente dalla nostra classe dirigente.

Solo il prof. Azzo Varisco, in quella riunione, comprese l'importanza che per Udine avrebbe assunto una facoltà medica e ricordò, nel suo intervento, la gloriosa tradizione dell'Università di Pavia, che ha trasformato quella cittadina in uno dei più fecondi centri di ricerca medica e scientifica d'Italia. (1)

L'on. Marangone si dichiarò favorevole alla Facoltà di Agraria, a patto che fosse attrezzata e congegnata in modo da esercitare una vera attrazione per gli studenti e purchè non fosse una soluzione di comodo per Trieste.

* * *

Dopo l'avvento della Regione, l'opera di propaganda a favore di Trieste è continuata.

Parlando alla Assemblea Generale degli Enti Culturali del Friuli-V.G., nell'aula magna della Scuola « A. Manzoni » di Udine, il 7 febbraio 1965, il prof. Leonardo Ferrero (Preside della Facoltà di Lettere a Trieste) ha raccomandato che nell'o.d.g. conclusivo « *venga riconosciuto un posto di preminenza morale all'Università di Trieste* ». (2)

Non fa meraviglia. Ognuno gioca le carte che ha e nel modo che ritiene migliore.

Una menzione speciale merita l'intervento, in quella stessa assemblea, del prof. Vicario, che l'organo della Filologica definisce « *molto importante, equilibrato, chiaro e anche confortante* ».

Dopo aver ricordato che il prof. Vicario è un friulano della D.C. di Pordenone, a quell'epoca Assessore regionale alla P.I., citiamo integralmente da « *Sot la nape* »:

« *Egli ha esordito dicendo di essere venuto al convegno per " ascol-*

(1) Non sono chiari i motivi per cui il prof. Varisco, che in questa tavola rotonda si è rivelato il più preparato e il più perspicace — dei notabili presenti — sul problema universitario, si sia successivamente ritirato nell'ombra disinteressandosi completamente della questione.

(2) « Sot la nape », gennaio - marzo 1965, pag. 61 e segg.

tare e imparare" e per riprendere contatto con gli amici della cultura; ha affermato, con molta decisione, che la Regione intende fare una politica per *la cultura e non* della *cultura; ha assicurato che il problema finanziario non deve preoccupare perchè i mezzi finanziari ci saranno; ha affermato che la Regione deve caratterizzarsi nella cultura e che le cose saranno fatte una alla volta, ma dovranno essere* poderose; *ha parlato dell'inserimento dell'amministrazione regionale nella cultura con una propria politica autonoma che sarà l'elettorato a indicare al momento opportuno; ha assicurato che la Regione assumerà le responsabilità di scelte e di iniziative che dovranno avere risonanza nazionale ed internazionale col fine di raggiungere un linguaggio che possa essere comune alla nuova Europa. Il prof. Vicario ha concluso parlando della funzione regionale dell'Università di Trieste alla quale devono essere assicurati gli incentivi perchè divenga veramente l'Università del Friuli* ».

Come si vede, la propaganda triestina dava buoni frutti.

Noi neghiamo, comunque, che quella di Trieste possa divenire l'Università friulana: e non solo per motivi geografici.

(da « il pileo » del dicembre '65)

INGENUITA'

Il 10 marzo 1965, il Sindaco di Udine, il Presidente della Provincia e l'avv. Livi. Presidente del « Comitato di iniziativa e di studio per la istituenda Facoltà di Medicina », andarono a Trieste per trattare l'argomento con il Magnifico Rettore, prof. Origone, e per informarlo delle conclusioni cui erano pervenuti gli esperti che componevano il Comitato.

Il giorno successivo il nostro Sindaco dichiarò, in Consiglio Comunale, che l'incontro rappresentava « *un primo passo favorevole* ».

La storia non dice che cosa abbia detto il Rettore triestino per instillare tanto ottimismo nei suoi ospiti.

Probabilmente (il colloquio è avvenuto giusto 9 mesi prima che la Facoltà medica fosse istituita a Trieste *con procedura di urgenza*) il Magnifico si sarà limitato a prendere tempo, riconoscendo la fondatezza e la serietà degli studi compiuti a Udine e invitando, nel contempo, i nostri rappresentanti a studiare ancora, vagliando tutti i « pro » e i « contro ».

Non è pensabile che il Rettore abbia francamente annunciato i progetti che (i fatti lo dimostrano!) teneva « *in pectore* », perchè in tal caso i nostri « ambasciatori » avrebbero gravemente mancato non avvertendo l'opinione pubblica friulana dei piani triestini.

Non ci spieghiamo però neanche la loro ingenuità, tenendo presente il fatto che il prof. Origone è notoriamente onesto e privo delle qualità necessarie a mettere nel sacco chicchessia.

Comunque, mentre il Comitato studiava e ristudiava il problema, « Int Furlane » (aprile - maggio 1965) lanciava un grido d'allarme, perchè pochi giorni prima era apparso sui giornali locali un articolo annunciante l'apertura della Facoltà di Medicina a Trieste, a partire dall'autunno.

« Int Furlane » pensava ad uno scherzo giornalistico, oppure ad una cauta mossa triestina per saggiare le eventuali reazioni friulane. E di fronte al pericolo invitava tutti i nostri parlamentari a far lega comune per salvare il buon diritto del Friuli e di Udine.

Il 6 maggio, forse spinto dalle sotterranee manovre che in quei mesi si andavano intessendo intorno alla grossa posta in palio, il

prof. Renato Bertoli, Consigliere del P.S.D.I., presentava al Consiglio regionale una mozione per chiedere che la istituenda facoltà avesse sede in Udine.

Nel frattempo l'opinione pubblica veniva tenuta all'oscuro delle mosse tattiche che preludevano all'apertura della Facoltà medica a Trieste e solo qualche giornale indipendente, ma di limitata tiratura, osava rompere il silenzio.

Così « Int Furlane » (luglio - agosto 1965) invitava tutti i nostri politici a porre come condizione, per la loro collaborazione al governo nazionale e regionale, l'istituzione della Facoltà di Medicina a Udine. Qualora non ottenessero soddisfazione, li invitava a rassegnare le dimissioni in massa, assicurando loro la solidarietà e il plauso di tutti gli elettori friulani.

LA RELAZIONE DEL COMITATO D'INIZIATIVA

Il giorno di Sant'Ermacora e Fortunato (12 luglio) il Presidente della Giunta regionale Berzanti ricevette ufficialmente i componenti il « Comitato di Iniziativa e di Studio pro istituenda Facoltà di Medicina in Udine ».

L'incontro avvenne presso la Sala della Provincia allo scopo di comunicare al massimo responsabile del governo regionale i risultati degli studi compiuti dal Comitato.

Nonostante la fondatezza degli studi e la loro indiscutibile serietà, il dott. Berzanti deve aver sollevato delle obiezioni politiche; tant'è vero che il dott. Ilardi propose al Presidente della Giunta regionale di dirottare una parte del finanziamento (500 milioni circa) destinato dalla Regione all'Università di Trieste, per consentire l'istituzione di una libera Facoltà di Medicina ad Udine.

La proposta fu, naturalmente, giudicata troppo audace!

* * *

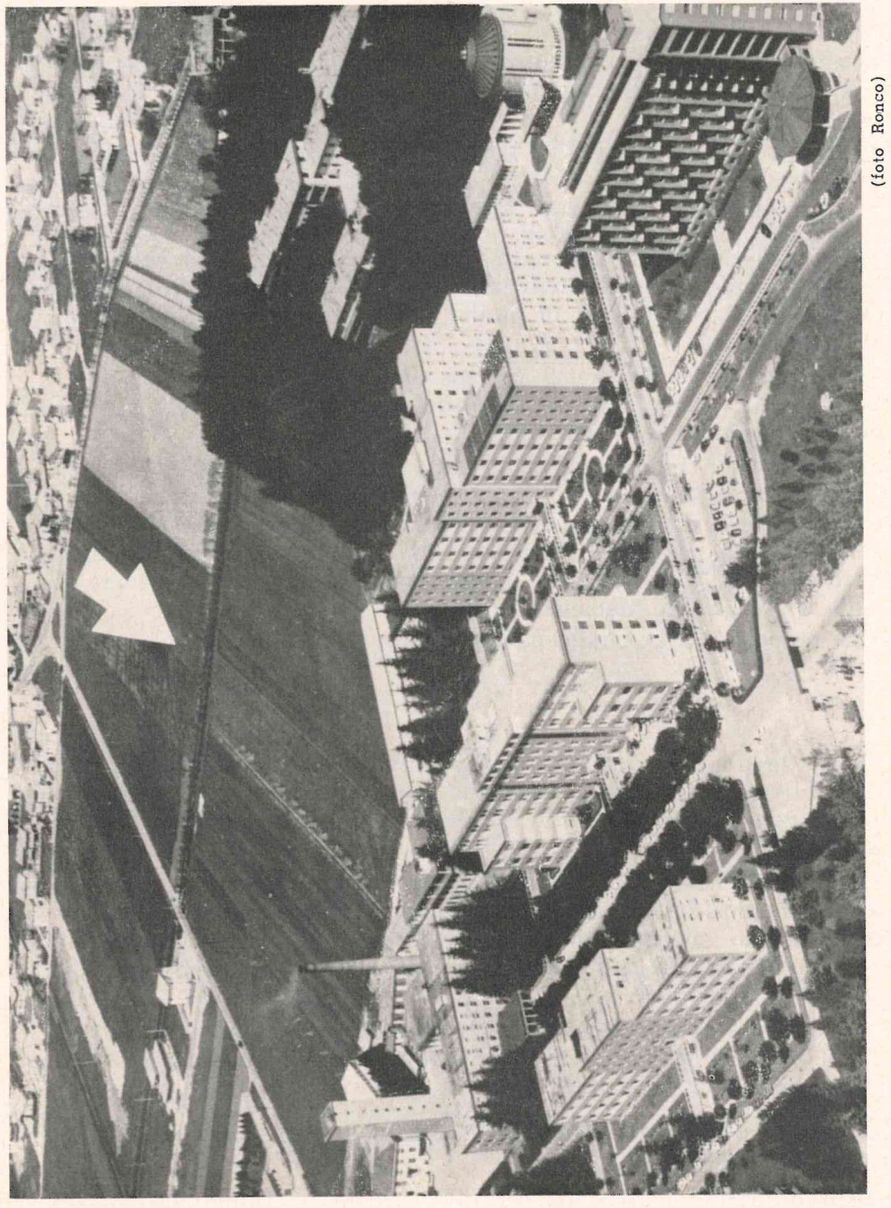
Il 16 luglio il « Comitato di iniziativa » indirizzava al Ministero della Pubblica Istruzione, e per conoscenza a tutte le Autorità friulane, una relazione « *sulla istituenda Facoltà di Medicina nella Regione Friuli - Venezia Giulia* ».

La pubblichiamo nel testo integrale in appendice, a pag. xxx, corredata da una lettera accompagnatoria e da una veduta aerea del nostro Ospedale Civile, in cui si scorge l'area di 120.000 metri quadrati che l'Amministrazione dell'Ospedale stesso era disposta a *donare* alla Facoltà.

« *I motivi* — si legge — *tratti da considerazioni assolutamente obiettive, per i quali la scelta a sede della Facoltà dovrebbe cadere su Udine, possono essere così riassunti* »:

1) Udine centro geografico della regione (estrema eccentricità di Trieste).

2) Alto grado di funzionalità dell'Ospedale di Udine, classificato fra i primi dieci d'Italia (l'ospedale di Trieste, costruito cento anni fa,



(foto Ronco)

Veduta aerea dell'Ospedale Civile di Udine: la freccia indica la vasta area edificabile che l'Amministrazione dell'O.C. era disposta a donare alla Facoltà di Medicina.
A destra, tra gli alberi, il complesso sanatoriale: avrebbe potuto ospitare gli Istituti biologici per gli insegnamenti del primo biennio.

è costretto in una zona limitata del centro cittadino. Anche il progetto del nuovo ospedale di Trieste non appare adatto agli sviluppi connessi con l'istituzione della Facoltà medica in quella città).

3) Il Comune di Udine, la Provincia, la Cassa di Risparmio, ecc. sono pronti a sottoscrivere un impegno globale di *tre miliardi di lire* per la costruzione di nuovi edifici sui 120.000 metri quadrati messi a disposizione dall'Ospedale, e per attrezzare scientificamente la nuova Facoltà.

4) La collaborazione dei clinici e dei medici ospedalieri (molto più difficile a Trieste che a Udine) sarebbe riuscita utile tanto alla Facoltà quanto all'Ospedale.

Dopo l'esposizione dei quattro punti sopraccitati la relazione si diffonde sull' « *unica autorevole obiezione che proviene dall'ambiente accademico triestino: la sede in Udine della Facoltà medica farebbe perdere a questa i necessari contatti con le altre facoltà* ».

Il Comitato riconosce alla « obiezione » una certa fondatezza, per quanto non manchino Facoltà mediche completamente autonome (come la Facoltà di Medicina della Università Cattolica di Milano dislocata a Roma). Fa però osservare che la Commissione statale di indagine sulla pubblica istruzione in Italia ha ufficialmente riconosciuto che una facoltà

« *costituisce l'unità organica dal punto di vista amministrativo e da quello didattico - scientifico, che abbraccia un gruppo omogeneo di corsi di laurea o di diploma, con i vari indirizzi in cui questi possono essere articolati* ».

Si noti, infine, come nella lettera accompagnatoria il Comitato udinese chiedesse « *una Facoltà di Medicina dell'Università degli Studi di Trieste, distaccata a Udine* ».

Nonostante si dichiarasse convinto della possibile autonomia di una Facoltà medica, specialmente in una città molto ben attrezzata come Udine, non voleva far torto a Trieste chiedendo l'Università per Udine.

Non si potranno quindi accusare i friulani di campanilismo, perchè il « Comitato di studio » ha studiato fin troppo a lungo il problema ed ha cercato costantemente la collaborazione di Trieste.

Ha invece peccato di imperdonabile lentezza e non ha efficacemente informato l'opinione pubblica dell'ostruzionismo di Trieste.

Forse i membri del Comitato pensavano che il popolo friulano non sentisse il problema dell'istruzione superiore (i fatti successivi, tuttavia, hanno dimostrato il contrario).

Soprattutto, non hanno voluto creare screzi e odiosi antagonismi nella neonata Regione, ma in tal modo si sono assunti la responsabilità di una capitolazione che avrà senz'altro gravi ripercussioni sull'avvenire di Udine e del Friuli.

Nel silenzio di quei mesi spicca una interpellanza liberale presentata dall'ing. Morelli de Rossi, dal dr. De Rosa, dall'avv. Solimbergo e dal geom. Cozzi al Consiglio Comunale di Udine.

Gli interpellanti invitavano il Sindaco (membro del Comitato di studio ecc.) ad operare in ogni direzione e con ogni mezzo legale affinchè la Facoltà di Medicina fosse istituita a Udine.

A Trieste, nel frattempo, il Senato accademico andava studiando una mossa tattica che doveva distogliere l'attenzione del Friuli dalla Facoltà di Medicina.

Finse così di voler concedere qualche « *istituto* » e qualche « *sezione* », come si può leggere nella seguente lettera inviata dal Rettore Origone all'allora Assessore regionale alla P.I. (da « *Il Popolo del Friuli - V. G.*»):

« *Mi pregio portare a sua conoscenza il pensiero dell'Università di Trieste sul problema dello sviluppo degli studi universitari nella Regione. Questo pensiero si è concretato specialmente nel voto formulato dal Senato accademico nell'adunanza del* 28-9-'65.

L'Università non ritiene di poter riproporre l'istituzione della Facoltà di medicina e chirurgia con sede a Udine dopo aver già preso provvedimenti per darvi inizio a Trieste.

Perciò il Senato accademico ha prospettato delle alternative sotto forma di voto rivolto al Ministero, poichè questo solo e non l'Università stessa è competente a tale istituzione.

Ecco come si è espresso:

Il Senato accademico esprime il voto che il Ministero della Pubblica Istruzione, nell'ambito pluriennale della scuola, tenga presenti le necessità di espansione dell'istruzione universitaria nella Regione Friuli - V. G. con particolare riguardo al decentramento di istituzioni di livello universitario a Udine, e ritiene di poter indicare i tipi seguenti:

a) *Istituto aggregato per il conferimento del diploma di primo grado nell'ambito degli studi di ingegneria o di scienze;*

b) *Sezione staccata della Facoltà di magistero, o uno dei suoi corsi di laurea, secondo quella che sarà la nuova configurazione di tale Facoltà, con eventuale possibilità di una specializzazione;*

c) *Sezione distaccata del biennio propedeutico all'ingegneria;*

d) *Corso di laurea in statistica qualora fosse istituito in questa Università.*

Il Senato accademico ritiene infatti che, nella necessaria estensione degli studi universitari in questa Regione, e di fronte alla sentita aspirazione della città di Udine a divenire sede universitaria per molteplici ragioni proprie della città e della Provincia, sia da scegliere l'orientamento che meglio risponde alla situazione regionale, e che maggiormente si conformi ai criteri più nuovi, appunto perchè si tratta di una opera da iniziare proiettandola nel futuro ».

LA SOCIETA' FILOLOGICA FRIULANA E LA FACOLTA' DI MEDICINA

Il 26 settembre 1965 si tenne a Gemona il 42° Congresso della Società Filologica Friulana.

Leggiamo in « Sot la nape » (N. 3-4, 1965, a pag. 43 e segg.):

« *C'era nell'aria un motivo nuovo, il giudizio sui primi atti dell'Ente Regione Friuli - Venezia Giulia. Se il Congresso di Cordenons aveva indicato la via della Unità del Friuli, se il Congresso di Trieste aveva indicato la via della Concordia Regionale, il 42° Congresso doveva indicare la via del richiamo al Rispetto dei diritti del Friuli. Diritti nel campo culturale sì, solo campo nel quale la Società Filologica Friulana può spaziare, ma il monito ebbe un significato molto più vasto* ».

La stampa locale riconobbe unanime l'importanza del 42° Congresso.

Il « Messaggero del Lunedì » scriveva :

« *C'è un fervore, quasi generale, di non rimanere aggrappati allo stanco albero di un tempo, quando — e forse era sufficiente — si faceva solo della filologia, della cultura nel più stretto senso della parola . . .*

Lo spirito nuovo è portato avanti da una sorta di « nouvelle vague » *anche se si tratta di persone che hanno sulle spalle dignità personale e abbondanza di esperienza. Non si tratta, quindi, di una ribellione giovanile (anzi nella Filologica i giovani non ridondano), ma di un sentire adeguato all'incidere del tempo attuale . . .* ».

Abbiamo citato questo passo del « Messaggero » per dimostrare che i giovani, nel reclamare il rispetto dei diritti del Friuli, sono stati autorevolmente preceduti da uomini che oggi il giornale osa definire « qualunquisti ».

Ma rileggiamo la cronaca di « Sot la nape »:

« *Il primo ordine del giorno è presentato a titolo personale dal vice presidente dott. Luigi Ciceri* :

« *Quarantaduesima assise congressuale Società Filologica Friulana*
Considerato

a) *assenza totale scuole superiori in Udine*

b) *esigenze scolastiche regionali*

c) *necessità di favorire diplomati da scuole magistrali regionali*

Auspica

l'istituzione a Udine, capitale del Friuli, di una Scuola Superiore di Magistero — o con approvazione Ministero P.I. — o quale Facoltà libera ».

Il dott. Ciceri illustra il suo ordine del giorno dicendo che la Società Filologica si è sempre adoperata per la istituzione a Udine di una Facoltà di lettere o Magistero; che ciò rientra nei suoi compiti statutari giacchè a tale Facoltà possono essere aggregate cattedre di filologia, di tradizioni e di letteratura ladina; che da una indagine condotta da diversi anni più di cinquecento sarebbero i diplomati che hanno manifestato il desiderio di iscriversi qualora venisse istituita a Udine.

Il dott. Ciceri, nel presentare questo ordine del giorno non ha alcuna preoccupazione che la istituzione della Facoltà di Magistero possa pregiudicare la istituzione della Facoltà di Medicina, come non ha preoccupazioni del contrario. Altri congressisti presenti in sala tra i quali il rag. Pascolo e don Placereani hanno invece questo timore e propongono che all'ordine del giorno Ciceri venga aggiunta la frase « purchè ciò non pregiudichi la istituzione della Facoltà di Medicina ». Il dott. Ciceri si oppone a questa aggiunta per il semplice motivo che la Medicina esula dai compiti statutari della Filologica anche come fatto culturale. Il Presidente sen. Pelizzo, con tatto e moderazione propone allora che si presenti altro ordine del giorno per la Facoltà di Medicina a Udine e che i due ordini del giorno vengano votati separatamente. L'ordine del giorno Ciceri viene subito messo ai voti ed approvato all'unanimità con i congressisti tutti presenti. Nella discussione erano intervenuti anche l'on. Marangone a favore della Facoltà di medicina e il dott. Franzil a favore della Facoltà di Magistero. In attesa della presentazione degli altri ordini del giorno prende finalmente la parola il prof. Carlo Guido Mor per la trattazione dell'argomento storico ufficiale « L'organizzazione delle difese medioevali nel Friuli settentrionale ». (L'argomento, trattato con profonda competenza è pubblicato sul Numero Unico edito per l'occasione).

Dopo il discorso scientifico ufficiale, purtroppo a sala semivuota, vengono presentati gli altri ordini del giorno che il sen. Pelizzo mette subito ai voti. Il primo dice:

« Il 42° Congresso della S.F.F. riunito a Gemona il 26-9-'65, dopo matura riflessione ritiene :

1° - Che rispondendo alle necessità del Friuli, all'equilibrio regionale, all'obiettiva situazione ambientale, la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università statale di Trieste abbia sede a Udine.

2° - Di esortare vivamente quanti hanno responsabilità in campo politico, economico, culturale, a sostenere ogni iniziativa destinata a tal fine.

3° - Che, eventualmente, convenga tentare quanto già fatto da Trieste: creare una Facoltà libera di Medicina a Udine.

Firmato: Francesco Placereani, Lualdi W., Terenzani G., Virgili Dino, Etelredo Pascolo, don Menis, Paolo Venturini (e altre cinque firme illeggibili).

Posto ai voti per alzata di mano, dopo conteggio eseguito dal segretario e altri, l'ordine del giorno viene approvato per 66 favorevoli contro 36 contrari. Fra i contrari alcuni per il principio che tale argomento non era di spettanza della Filologica e altri perchè friulani sì, ma residenti a Trieste ».

Sostanzialmente identica, ma più ricca di particolari, la cronaca del Congresso apparsa su « Int Furlane », dove si legge che il Sindaco di Trieste Franzil, per riuscire più convincente nel suo intervento contro la Facoltà di Medicina distaccata a Udine, annunciò che il Senato Accademico aveva già aperto le iscrizioni alla Facoltà di Medicina di Trieste . . .

In sala successe il finimondo e volarono parole grosse. In quella atmosfera surriscaldata affiorarono, forse, i primi ragionevoli . . . dubbi sulla « *concordia regionale* ».

Ad ogni modo, dal 42° Congresso della S.F.F., vale a dire della massima associazione culturale friulana, la causa della Università friulana ha ottenuto un buon successo con due o.d.g. a favore dell'apertura di facoltà universitarie a Udine.

REAZIONE STUDENTESCA

Nell'ottobre del '65 il panorama friulano era desolante.

Di fronte agli annunci triestini, uno giornalistico in primavera e l'altro ufficiale, da parte del Sindaco Franzil, nessuno reagiva: secondo la migliore tradizione della gerontocrazia locale.

Il « Comitato di iniziativa ecc. » (ironia dei nomi!) era affatto privo di iniziative, come del resto il Comune di Udine e la Provincia.

A tutti appariva ormai chiaro che si stava insabbiando il problema.

Si mossero allora i giovani, gli studenti, con una dimostrazione di forza e di coesione che non si potrà dimenticare. Sorse spontaneamente, in quel mese, un Comitato Universitario Friulano (che firmò alcuni manifesti come « Comitato di agitazione »), al quale diedero la propria adesione il Circolo Universitario di Via Aquileia, il Circolo « il pileo », il Circolo Universitario di Tarcento e la F.U.C.I. di Udine.

Il Comitato aveva lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica friulana sul problema dell'Università, con manifestazioni studentesche, lettere alle autorità, manifesti murali, volantini, ecc.

I due quotidiani locali cercarono di mantenere un impossibile equilibrio con un colpo alla botte ed uno al cerchio: impossibile, perchè ormai si poteva stare solo con il Friuli o contro il Friuli.

* * *

Consapevoli della gravità del momento, i professori Ludovico Mencarelli e Corrado Cecotto si recarono a Perugia per interessare della questione l'on. Ermini, Rettore di quella Università, ex ministro della P.I. e attuale Presidente della Commissione P.I. della Camera dei Deputati.

L'on. Ermini disse senza mezzi termini che se si voleva la Facoltà di Medicina ad Udine era necessario un voto favorevole del Consiglio regionale, di fronte al quale il Ministro Gui avrebbe finito per accogliere le istanze friulane.

Il prof. Mencarelli e il prof. Cecotto comunicarono immediatamente l'esito del loro incontro a molti Consiglieri regionali friulani, i quali fecero, come vedremo, orecchie da mercante.

« Il Gazzettino » di lunedì 25 ottobre accoglieva un trafiletto dell'on. Marangone, un uomo che ha dimostrato di amare il Friuli più del proprio partito.

Egli, riprendendo la tesi dell'on. Ermini, scrisse che — essendo certa l'istituzione di una facoltà medica nel Friuli - V. G. — la scelta della sede dipendeva dalle autorità regionali: il governo centrale, almeno ufficialmente, se ne lavava le mani.

Parole al vento.

Le autorità regionali avevano già scelto Trieste o, quanto meno, avevano già deciso di non opporsi all'iniziativa di Trieste.

Pensavano certamente che il Friuli doveva essere, come sempre, « ragionevole »; che bisognava andar d'accordo con Trieste per non far fallire la Regione appena nata; che senza Trieste la Regione non

Udine, Via Mercatovecchio: 12 novembre 1965.

sarebbe stata fatta e che, quindi, il Friuli non avrebbe avuto un posto al banchetto dei 30 miliardi annui passati dallo Stato alla Regione.

Molti machiavelli di provincia, che hanno fatto la figura di quell'asino che si sentiva forte durante una partita di caccia in compagnia del leone, andavano ragionando in privato con sentenze del tipo di quelle già riferite.

I triestini, nel frattempo, muovevano pedine in alto loco e trovavano alleanze ad hoc; cosicchè da « Il Giorno » del 3 novembre '65 i friulani seppero che il Ministro Gui si era dichiarato favorevole alla istituzione della Facoltà di Medicina a Trieste.

Anche dopo questo annuncio, non ci furono prese di posizione ufficiali da parte dei responsabili friulani.

In segno di protesta, il 12 novembre il Comitato di agitazione mobilitava gli studenti medi in una grandiosa manifestazione per le vie di Udine. I giovani recavano cartelli con scritte che invitavano i nostri rappresentanti a svegliarsi dal lungo sonno, chiedevano la Facoltà di Medicina per Udine, ecc.

Il lagunare « Gazzettino » tradusse in italiano un manifesto intitolato: « *Furlans messedaisi* », che divenne: « *Friulani mescolatevi* » !

Il 17 novembre Gino di Caporiacco, in una interessante lettera al « Messaggero Veneto », scriveva:

« *Mi pare si armeggi per addossare ogni colpa al Ministro della Pubblica Istruzione (il quale, certamente, avrà le sue colpe in caso di decisione pro Trieste . . .).*

Ora io mi domando se per certuni l'intera operazione non è che una comoda cortina fumogena per nascondere le proprie responsabilità e crearsi un alibi . . . ».

23 NOVEMBRE 1965

Arriviamo così al giorno della vergogna.

In quella circostanza si è visto chiaramente di che pasta sono fatti coloro che rappresentano il Friuli.

Erano passati sei mesi da quando (6 maggio) il prof. Renato Bertoli aveva presentato una mozione per chiedere la Facoltà medica per Udine.

Il 23 novembre venne messa in discussione, in un Consiglio regionale composto da 61 membri, di cui ben 45 erano friulani di nascita o di . . . elezione, anche se divisi (all'italiana) in sette partiti.

Il presidente Berzanti, dopo aver assistito a scontri piuttosto duri, a proposte e controproposte per quattro ore, è intervenuto con un discorso indefinibile.

Un uomo eletto con oltre 25.000 voti preferenziali in Friuli, ha voluto rimanere al di sopra della mischia dichiarando che il Consiglio regionale non aveva alcun potere in fatto di legislazione universitaria, che tutto era già stato deciso altrove e che si aspettava da un momento all'altro il riconoscimento ufficiale della Facoltà istituita a Trieste.

Non diceva il vero perchè, e lo dimostreremo, Trieste non aveva ancora istituito nulla.

« *Ma perchè* — scrive « il pileo » del dicembre 1965 a pag. 6 — *il dott. Berzanti non ha detto che si tratterà del riconoscimento del primo biennio di una Facoltà libera? Perchè non ha detto che Udine può ancora puntare sulla istituzione della Facoltà statale di Medicina, cioè di quella Facoltà che è prevista dal Piano Gui e che sarà creata dopo l'approvazione del Piano stesso?*

Certo — prosegue il giornale — *il Consiglio regionale non ha il potere di creare Facoltà universitarie. Ma un voto del Consiglio regionale a favore di Udine avrebbe avuto un peso indubbio sulle decisioni del Ministro Gui e presso le Commissioni parlamentari della Pubblica Istruzione.*

Era questo che il dott. Berzanti e molti altri non volevano.

Così la mozione Bertoli è stata bocciata. Secondo il codice opportunistico di molti uomini politici, il Consigliere Bertoli è stato sciocco a non ritirare la sua mozione quando si è accorto che l'unico voto favorevole sarebbe stato il suo.

Ma noi abbiamo un'altra moralità. E per questo lo ringraziamo di aver difeso i diritti del Friuli con coraggio e con coerenza ».

Condividiamo senza alcuna riserva tali valutazioni e, constatato che i partiti del centro - sinistra hanno votato contro Udine, ai partiti dell'opposizione facciamo rilevare che hanno perso, quel giorno, una grande occasione per guadagnare voti e simpatie in Friuli.

Comunisti, missini e liberali hanno dimostrato che il Friuli li interessa solo in prossimità delle elezioni.

* * *

« Int Furlane » del dicembre '65 scrive che nonostante il rispetto delle formalità legali, non può sfuggire ad alcuno che il « biennio libero » di Trieste poggia sul solo sostegno del Comune, della Provincia e della Cassa di Risparmio locali: manca l'appoggio delle altre due provincie, della Regione (?) e degli studenti.

Siamo d'accordo. Ma noi pensiamo che cosa fatta capo ha: intanto si fa, poi si troverà sempre qualche « responsabile » che verrà a dire ai friulani che non bisogna indebolire Trieste per rafforzare Udine; che non bisogna cioè portare a Udine quanto già esiste a Trieste.

Solo che, di questo passo, a Udine non si potrà istituire nulla.

* * *

Il 24 novembre si tenne, presso il Circolo Bancario di Udine, una riunione del « Comitato di iniziativa e di studio per la istituenda Facoltà di Medicina », con la partecipazione dei rappresentanti degli studenti, dei commercianti, degli industriali, dei medici, degli ingegneri, degli artigiani, ecc.

Il prof. Cojazzi disse che l'unica possibilità — per Udine— di ottenere una sede universitaria era ancora legata alla Facoltà di Medicina, visto che ben difficilmente si sarebbero ottenuti sdoppiamenti di altre facoltà o addirittura il trasferimento di facoltà già esistenti a Trieste.

Aggiunse che « *queste cose a Udine si conoscono bene, per cui l'atteggiamento recentemente assunto dalla Amministrazione regionale viene interpretato, non solo come negazione della sede della Facoltà di Medicina, ma implicitamente di ogni altra sede universitaria. Ora, è opportuno che si dica pubblicamente e subito quali sono gli impegni che la Presidenza e la Giunta intendono assumere per far sì che Udine diventi sede di studi universitari. Proprio per questa ambiguità finora dimostrata in sede regionale, le manifestazioni continuano a Udine e gli animi permangono accesi* ». (1)

Gli esponenti del « Comitato di agitazione » si impegnarono a continuare la battaglia per Medicina, senza farsi giocare con promesse di inutili doppioni di Facoltà triestine.

E poichè il riconoscimento governativo a favore di Trieste non poteva riguardare la Facoltà di Medicina prevista dal Piano Gui, la partita era considerata ancora aperta.

---

(1) Da « Il Messaggero » del 25 novembre 1965.

LE MANIFESTAZIONI DEL DICEMBRE 1965

Date le premesse, il dicembre 1965 fu un mese caldo.

I politici avevano preso alla leggera la manifestazione del 12 novembre, giudicando gli studenti con sufficienza e accusandoli di essere dei « manovrati »: la lingua batte dove il dente duole.

Così, il 4 dicembre gli studenti dello « Stellini » e del « Malignani » inscenarono, a lezioni finite, una riuscita manifestazione in Piazza Libertà, bloccando il traffico.

Udine, Piazza Libertà: 11 dicembre 1965.

La polizia, cercando di togliere di mezzo alcuni giovani che si erano seduti sul selciato, usava le maniere forti, non lesinando cariche

e manganellate. Il risultato era che uno studente finiva all'ospedale con lesioni alla testa guaribili in 10 giorni.

Il giorno successivo, da voci provenienti dalla stessa Questura, si è appreso che l'ordine di stroncare ogni manifestazione studentesca era giunto da ambienti politici, ovviamente non udinesi.

Il prof. Don Francesco Placereani era a fianco dei suoi allievi mentre essi con dignità e coraggio chiedevano l'Università per il Friuli. Nota provinciale: un funzionario di polizia si meravigliò di trovarlo in piazza a chiedere la Facoltà di Medicina, mentre all'Arcivescovo sembrava non dispiacesse quella di Magistero.

Gli animi erano accesi. L'iniziativa passò nuovamente al « Comitato di agitazione » che, dopo una intensa preparazione dell'opinione pubblica con volantini e manifesti, proclamò uno sciopero studentesco di tre giorni, il 9, 10 e 11 dicembre.

La manifestazione del giovedì riuscì imponente.

Il venerdì gli studenti sfilarono per chilometri sotto una pioggia fredda recando cartelli sui quali si leggevano slogan come: « *Basta con i soprusi triestini* »; « *Medicina a Udine* »; « *Politici friulani, smettetela di prostituirvi a Trieste* »; « *Parlamentare friulano chi legge* ».

La manifestazione di sabato, quella conclusiva, fu veramente grandiosa. Erano secoli (lo scriviamo senza retorica) che in Friuli non si verificava un simile moto di popolo; o meglio di studenti, perchè i friulani « maturi » non hanno in generale aderito alle manifestazioni studentesche con quel deciso appoggio — se non altro morale — che i giovani si aspettavano.

I padri però non se la sono sentita di frustrare lo slancio generoso dei loro figli, i quali dovevano pagare la loro « assenza ingiustificata » dalle lezioni con un basso voto di condotta.

I partiti erano disorientati: nessuno di essi infatti, era riuscito ad organizzare in Friuli uno sciopero studentesco di tre giorni.

Gli stessi comunisti si vedevano scavalcati « a sinistra ». Per cui « l'Unità » non solo non riconobbe il carattere « rivoluzionario » delle manifestazioni, ma scrisse che si trattava di moti « reazionari » !

Ma a che cosa si ribellavano i nostri giovani ? Alla conservazione più retriva di *tutti i partiti* ! E chi si ribella alla conservazione deve essere considerato rivoluzionario anche se non ha pagato la tessera di un partito « rivoluzionario » per definizione.

La logica — si fa per dire — dei partiti tradizionali risulta sempre meno comprensibile, sopratutto ai giovani, i quali aspirano ad una società ben diversa da quella attuale.

Per convincersi di quanto affermiamo basta rileggere il testo di

un manifesto apparso sui muri di Udine e di altri centri del Friuli nel dicembre 1965:

« NOI STUDENTI FRIULANI

convinti che il problema della qualificazione universitaria della città di Udine, centro del Friuli, sia questione della massima importanza e che — in particolare — la facoltà statale di Medicina sia ancora realizzabile in loco, insoddisfatti delle dichiarazioni ottenute fino ad oggi,

Respingiamo

ogni estremismo o faziosità partitica, dichiarandoci friulani e italiani.

Richiamiamo

l'attenzione di tutte le autorità e di tutti i partiti sull'argomento che impone seria e chiara risoluzione.

Ricordiamo

ai politici che essi sono al servizio degli elettori e delle loro legittime aspirazioni.

Esortiamo

il Senato Accademico Triestino a risolvere i problemi spinosi delle 7 facoltà esistenti e la disagiata situazione degli studenti fuori sede.

Invitiamo

i Consiglieri Regionali Friulani ad agire concordi richiedendo la formazione di una Commissione, costituita dalle rappresentanze del Senato Accademico, degli Universitari, del Governo e della Regione stessa, allo scopo di preparare un piano di sviluppo della Università triestina nell'interesse della intera Regione.

Dichiariamo

infine che la nostra azione sarà corretta e democratica se saremo rispettati nei nostri diritti; che essa continuerà ancora se non saremo ascoltati dagli organismi responsabili.

Il Comitato Studentesco
di Agitazione

LA RISPOSTA DI TRIESTE

Mentre a Udine, proprio alle ore 12 dell'11 dicembre, migliaia di studenti concludevano la loro agitazione di tre giorni, a Trieste

"In nome della legge.

L'anno 1965 (millenovecentosessantacinque) il giorno 11 (undici) del mese di dicembre alle ore 12, in una sala dell'Università degli studi di Trieste, avanti a me dott. Oberdan Marchetti, nato a Lesmo (Milano) il 14 agosto 1916 e domiciliato a Trieste, direttore amministrativo dell'Università degli studi di Trieste e, come tale, delegato quale ufficiale rogante a redigere e ricevere gli atti e contratti dell'Amministrazione universitaria,,

(o m i s s i s)

veniva stipulata una « *Convenzione per l'istituzione ed il funzionamento della Facoltà di medicina e chirurgia presso l'Università degli studi di Trieste* ». (1)

Gli stipulanti sono i seguenti enti triestini: l'Università, il Comune, la Provincia, la Cassa di Risparmio, la Camera di Commercio e gli Ospedali riuniti.

Facciamo notare, per inciso, che il Comune e la Provincia di Trieste hanno conquistato una solida fama coi loro deficit. Lo Stato cerca di sanarli con il Fondo di rotazione: 10 miliardi annui. E a Udine, in quei giorni si andava dicendo che Trieste si sarebbe pagata da sola la sua nuova facoltà !

L'impegno finanziario dei contraenti (cioè indirettamente dello Stato) ammonta a 52.000.000 di lire all'anno, mentre gli Ospedali

(1) Dalla « Gazzetta Ufficiale della Repubblica » del 18 marzo 1966. Il testo completo in appendice a pag. 123.

riuniti di Trieste (art. 4) concedono in uso per l'istituto di anatomia umana e normale:

a) l'aula di lezione;
b) i servizi adiacenti a detta aula;
c) la camera oscura;
d) il reparto servizi, incluso lo spogliatoio del personale;
e) quattro stanze per studi;

nonchè in uso comune:

a) la piccola biblioteca;
b) la sala incisoria;
c) lo stabulario;
d) le celle frigorifere, con annessa saletta;
e) l'ascensore adibito al trasporto dei cadaveri in aula.

Mentre a Udine si studiava e si ristudiava (e forse si studia ancora), a Trieste impiantavano una facoltà — a dir poco — di fortuna.

Anche a Udine sarebbe stato possibile trovare 52.000.000 di lire all'anno, una « *piccola biblioteca* », una « *sala incisoria* », alcune « *celle frigorifere* », quattro o cinque salette (persino riscaldate), un ascensore e lo spogliatoio per il personale.

Si obietterà: ma questa è la sola dotazione dell' « istituto di anatomia umana e normale »; gli altri istituti si servono delle attrezzature esistenti a Trieste presso altre facoltà. D'accordo: ma presso l'Ospedale di Udine ci sono tutte le attrezzature necessarie per tutti gli istituti della facoltà medica.

In definitiva, noi plaudiamo alla disinvoltura triestina: se dopo qualche anno l'impresa dovesse fallire, gli enti finanziatori si troveranno ad aver speso qualche centinaio di milioni (dello Stato) in più di quanto spendono normalmente.

I nostri « responsabili » troveranno invece che si tratta di una cosa poco seria ed arrischiata.

Questo è il punto: i friulani all'antica ci tengono alla bella figura, al perbenismo.

In Friuli la Facoltà sarebbe nata solo dopo il conseguimento di ogni possibile diploma, permesso, licenza e concessione, con tutti i timbri, sigilli, visti e controfirme, dopo studi lunghi, seri e approfonditi, con finanziamenti provenienti da enti con il bilancio almeno in pareggio, all'insegna del « *bês in man e cûl par tiare* ».

Ecco cosa manca alla nostra classe politica e dirigente: il coraggio. Ma se così non fosse, molte cose non si spiegherebbero e noi non scriveremmo queste righe.

Il riconoscimento con DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA della « *Istituzione presso l'Università di Trieste della Facoltà di medicina e chirurgia limitata al primo biennio* », avveniva il 29 dicembre 1965.

Il decreto porta il n. 1683 ed è stato pubblicato dalla « Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana » il 18 marzo 1966.

Ecco perchè il Presidente Berzanti, nel suo intervento del 23 novembre 1965, è stato quanto meno ambiguo:

1) perchè la convenzione è stata stipulata l'11 dicembre;
2) perchè il decreto porta la data del 29 dicembre;
3) perchè il tutto è stato pubblicato il 18 marzo 1966.

Sostanzialmente, forse, era già tutto deciso, ma legalmente nulla ancora esisteva: questa è la verità.

Dall'intera vicenda emerge un'altra verità, che riguarda l'inesistenza della concordia regionale.

Di chi la colpa? I partiti e Trieste risponderanno senz'altro: « dei friulani ».

Se questi dannati friulani non si fossero infatti interessati di problemi che non li riguardano . . .

NASCE IL MOVIMENTO FRIULI

Nella sua lettera al « Messaggero Veneto » del 17 novembre '65, Gino di Caporiacco scriveva :

« *La facoltà di medicina (venga o non venga) è l'occasione perchè i friulani aprano gli occhi.*

Ci hanno raccontato per un secolo (e noi, placidi, a dormirci beati sopra) che tutte le colpe erano di quelli di Roma; adesso si preparano a raccontarci che le stesse colpe sono di quelli di Trieste.

Io dico, invece, che certe colpe sono tutte nostre . . . ».

In queste parole, ci sembra, è sintetizzato lo stato d'animo di non pochi friulani che hanno voluto uscire dal gregge per indicare nei pastori i principali nemici.

Di fronte a migliaia e migliaia di studenti, capaci di solidarizzare in nome di un ideale superiore alle varie ideologie, i « pastori » friulani hanno avuto parole di compassione e di derisione. E in coro hanno gridato: « *Qualunquisti* ».

I partiti avevano instaurato una specie di « regime del silenzio » sui problemi del Friuli. I due quotidiani locali erano e sono un feudo della « *piattaforma democratica* » e qualche onorevole onesto non è riuscito a farsi pubblicare certe lettere non conformiste.

Un esempio.

Il 9 gennaio 1966 l'on. Vittorio Marangone, deputato al Parlamento per il P.S.I., inviò al Direttore del « Messaggero Veneto », Vittorino Meloni, la lettera che riproduciamo di seguito.

La lettera non fu pubblicata ed ebbe diffusione per merito del periodico « il pileo » (1) e del mensile « Int Furlane » (2), con quale danno per la pubblica informazione si può immaginare, dal momento che i due periodici citati non raggiungono certo la tiratura del « Messaggero ».

(1) Del dicembre 1965.
(2) Del gennaio 1966.

Ecco la lettera:

Roma, 9 gennaio 1966

Al Direttore del « Messaggero Veneto »

Ho scoperto per caso, scantonando al freddo di questi giorni nella mia città, d'essere diventato un venditore di bolle di sapone, uno di quei tali spacciatori di illusioni a masse studentesche sprovvedute per aver patrocinato in prima persona la sede di Udine delle Facoltà mediche della Università di Trieste.

Così il « giallaccio » manifesto del P.C.I.

Come se detta sede di detta Facoltà fosse una mera questione di studenti. Questi, signor direttore, con o senza borse di studio, con o senza presalario universitario e viaggi gratuiti possono (quelli che possono) anche recarsi a Sassari o putacaso a Bari per studiare medicina.

Ma gli udinesi, i cittadini della città di Udine non possono spostarsi nè a Sassari nè a Bari, perchè qui hanno casa e negozi e alberghi e pubblici esercizi e pensioni e botteghe artigiane.

Non possono nemmeno spostarsi a Trieste. Il che fa concludere che Udine ha bisogno come del pane della industria delle Facoltà *mediche, le quali si contornano di istituti di ricerca scientifica, di specializzazioni di laurea, che sono molte: nel complesso che lo Stato e gli Enti pubblici (et in primis la Regione) devono edificare, lavoreranno e guadagneranno migliaia di persone: tecnici, assistenti, infermieri, bibliotecari, impiegati amministrativi, uscieri, dottori e professori insieme con studenti che per mezzi propri o sovvenzioni pubbliche e private devono vivere qui.*

E si amplia la nostra vita ospedaliera nell'arco regionale e si determinano inevitabilmente occasioni di incontri tra studiosi italiani e stranieri a Udine. Perchè queste Facoltà mediche possono, se sono sole in una città anche piccola, salire in fama e farsi sempre più grossa industria *nell'esclusivo interesse dei cittadini di Udine.*

Così per me è la prospettiva; senza illusioni di sorta; una cosa pratica, attuabile in pochi anni; in una città che ha prospettive negative davanti a sè: Pordenone diventa provincia; Tolmezzo chiede gli uffici circondariali e Gorizia, ridotta a meno di un terzo dei suoi Comuni, rivendica il mandamento di Cervignano.

Solo i comunisti locali sognano l'ENI a Udine, a Buse dai Veris o sulle strette sponde del Cormor, ben sapendo che i tecnici di quell'Ente hanno escluso la nostra provincia, conti economici alla mano, dalla possibilità di loro impianti industriali.

E allora chi è che illude ?

Gli altri studenti universitari, ed in specie quelli di Magistero, essendo studenti lavoratori per lo più, venendo a Udine per poche ore e una volta o due al mese. da novembre a maggio, non determinano niente di nuovo sul piano economico

Ci sarà qualche persona in più negli uffici, magari con residenza esterna. Nient'altro. E poi, scusi, non Le pare che andando i vari universitari a Trieste e venendo a Udine quelli delle Facoltà mediche, anche da Trieste, si crei un doppio binario di unione regionale ?

VITTORIO MARANGONE

Come si legge, l'on Marangone era stato attaccato dal Partito Comunista, perchè era nel numero di coloro che si battevano per ottenere la Facoltà di Medicina a Udine.

Certo, il P.C.I., accanitamente proteso a negare a Udine ogni fa-

coltà, aveva ben ragione di meravigliarsi che un socialista si permettesse di dissentire dalla linea ufficiale del partito, che in fatto di politica universitaria si era allineato, come tutti gli altri partiti, contro le aspirazioni friulane.

Da una parte dunque c'era la lega antifriulana dei partiti, dall'altra l'oppio della stampa. Era necessario spezzare il cerchio creando un movimento d'opinione.

Così è nato il Movimento Friuli.

In una fredda mattina di domenica, il 9 gennaio 1966, si radunarono in Via Carducci, al Palace Hotel, 140 persone provenienti da ogni parte del Friuli.

Votarono uno scarno statuto in 12 articoli, di cui citiamo i primi tre:

1) *E' costituito, con sede in Udine, il Movimento Friuli (M.F.). Il Movimento Friuli si propone come suo scopo la tutela a tutti i livelli e in tutti i settori degli interessi del Friuli.*

2) *Il Movimento è apartitico.*

3) *Possono aderire al Movimento tutti coloro che ne condividono i fini, anche se iscritti a partiti politici od associazioni le cui direttive siano compatibili coi fini del Movimento stesso.*

L'iscritto ad un partito o ad una associazione, aderendo al Movimento, si impegna a subordinare qualsiasi interesse particolare a quello del Friuli.

VITTIMISMO: POLITICA MIOPE

Non c'è dubbio che le opposizioni alle aspirazioni di Udine non venivano soltanto da Trieste, ma anche da Roma, come sarà fra poco provato.

Certo che se Trieste avesse dimostrato di voler il bene dell'intera Regione, se avesse cioè dimostrato, scegliendo la via della collaborazione e del decentramento, di voler conquistare con i fatti il diritto di fregiarsi del titolo di capitale regionale, a Roma avrebbero agito diversamente.

Invece emerse ancora una volta la politica del vittimismo.

Già al tempo della preparazione dello statuto regionale un triestino illustre, il prof. Diego De Castro, ebbe il coraggio di affermare:

« Non è giusto che 800.000 *udinesi e* 140.000 *goriziani, con i problemi tipici delle zone agricole e montane e con minore attività economica impongano la propria legge ai* 300.000 *triestini che occupano una posizione chiave anche in sede internazionale.*

Occorre spezzare il Friuli in due province, Udine e Pordenone; concedere alle quattro province della regione una larga autonomia; assicurare a Trieste un'adeguata rappresentanza in Parlamento ».

L'adeguata rappresentanza in Parlamento, secondo altri campioni di democrazia, si sarebbe potuta assicurare assegnando ai voti triestini un valore doppio di quelli friulani.

Con questi ed altri simili precedenti è stato celebrato il matrimonio del 10 maggio 1964.

E se prima di tale data Trieste chiedeva protezione al Governo italiano contro i nemici esterni, dopo si appellava allo stesso perchè la difendesse dai nemici interni: i friulani.

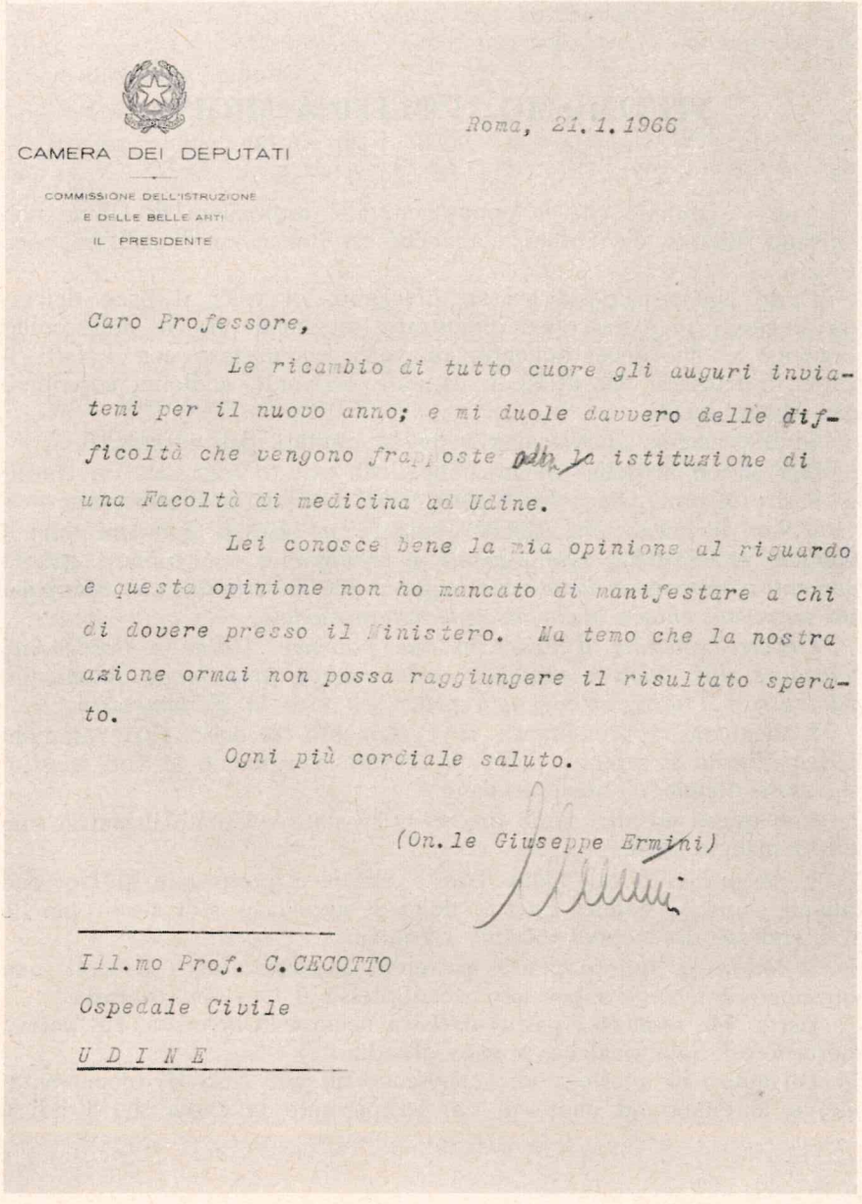
Il lettore, a questo punto, potrebbe chiedere: ma i friulani, non potrebbero intercedere per loro stessi presso il Governo centrale?

Certo. Ma essendo i partiti decisi a negarci l'Università, chi poteva intercedere? Solo qualche privato cittadino.

Gli autori di questo studio conoscono un solo caso (1) (documentabile) e lo citano ad onore di chi ha perorato la causa del Friuli e

(1) Di pochi altri diremo in seguito.

di chi da Roma ha risposto, riproducendo la lettera dell'on. Ermini al prof. Cecotto:



CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE DELL'ISTRUZIONE
E DELLE BELLE ARTI
IL PRESIDENTE

Roma, 21.1.1966

Caro Professore,

Le ricambio di tutto cuore gli auguri inviateni per il nuovo anno; e mi duole davvero delle difficoltà che vengono frapposte alla istituzione di una Facoltà di medicina ad Udine.

Lei conosce bene la mia opinione al riguardo e questa opinione non ho mancato di manifestare a chi di dovere presso il Ministero. Ma temo che la nostra azione ormai non possa raggiungere il risultato sperato.

Ogni più cordiale saluto.

(On.le Giuseppe Ermini)

Ill.mo Prof. C. CECOTTO
Ospedale Civile
U D I N E

Trieste, presso il governo centrale, conta molto di più del Friuli.

Il mito della « città martire », dei 600.000 morti, del Carso, del « faro di italianità » al confine orientale, non ammette discussioni.

Il Friuli al contrario è soltano una terra di alpini da mandare a morire sul Carso, in Albania o sul Don; terra di donne robuste e ignoranti da mandare a servizio per l'Italia; terra da potenziare solo come « munito fortino » sui sacri confini, terra i cui figli, si dice, abbiano la singolare abitudine di emigrare.

Terra dimenticata, o forse soltanto ignorata, perchè i nostri rappresentanti al Parlamento Nazionale si sono sempre distinti — durante un intero secolo — per mutismo, carenza di coraggio e realismo più conservatore di quello del re!

Stiamo pagando il prezzo di un sottosviluppo intellettuale e politico vecchio di secoli: per questo noi vediamo nell'Università friulana l'unico insostituibile rimedio.

Trieste, al contrario, ha sempre saputo piangere a tempo e a luogo: e questo evidentemente è un merito.

L'INTERROGAZIONE DELL'ON. MARANGONE

Il 26 gennaio 1966 il Ministro Gui rispondeva ad una interrogazione « a risposta scritta » indirizzatagli dall'on. Vittorio Marangone (1),

« *per conoscere se sia consentita la proclamata iscrizione di allievi alla proposta facoltà di medicina e chirurgia presso l'Università di Trieste prima che il Parlamento abbia, non dico approvato, ma nemmeno iniziato l'esame del disegno di legge relativo alla riforma universitaria del territorio nazionale* ».

Dal modo in cui è formulata l'interrogazione si vede che l'on. Marangone non sapeva ancora che « *col decreto — che è stato già firmato dal Presidente della Repubblica ed inviato al Ministero del Tesoro per la controfirma — viene approvata anche la convenzione, stipulata tra l'Università di Trieste e vari Enti locali, con la quale gli Enti medesimi mettono a disposizione i mezzi finanziari occorrenti per il funzionamento del predetto biennio* ». Così ha risposto il Ministro.

Ciò serva a dare un'idea della fretta e del silenzio della manovra triestina a Roma.

Come abbiamo già scritto, la convenzione stipulata l'11 dicembre 1965 è stata approvata con decreto del 29 dicembre dello stesso anno: un iter burocratico molto breve, in verità: si tratta di un miracolo di scioltezza per la nostra Patria. Patria in cui la madre di un alpino morto in Grecia deve questuare per quindici o vent'anni per ottenere una pensione di L. 9.147 mensili !

Riesce pure interessante notare che il Ministro mostra di ritenere sufficienti 52 milioni di lire all'anno per far funzionare una Facoltà di medicina.

La sorpresa diventa ancora maggiore se si pensa che in quegli stessi giorni, a Udine, si facevano stime aggirantesi su molte centinaia di milioni all'anno.

Bisognerà che i friulani ristudino l'aritmetica.

Non c'è altra spiegazione.

---

(1) Il testo integrale della interrogazione e della risposta si legge a pag. 121 e segg.

TAVOLA ROTONDA: UNIVERSITA' E ISTRUZIONE PUBBLICA IN FRIULI

Un altro grave errore di calcolo dei partiti è stato quello di credere che i giovani si fossero battuti solo ed esclusivamente per ottenere la Facoltà di Medicina a Udine. In realtà le loro aspirazioni vanno ben oltre.

Infatti, ai primi di febbraio del 1966 il « Comitato di agitazione » indisse una « tavola rotonda » presso il Cinema Bertoni di Udine, invitando tutti i partiti e il Movimento Friuli ad esporre il loro punto di vista sul problema universitario.

L'opinione dei rappresentanti studenteschi in merito è fin troppo nota e non la ripeteremo.

Piuttosto conviene sottolineare l'atteggiamento timoroso e diffidente dei vari partiti, i quali non hanno ritenuto opportuno bruciare i loro uomini migliori — si fa per dire — in una riunione che poteva diventare incandescente. Perciò si sono fatti rappresentare da uomini di terzo piano che potevano parlare a titolo più o meno personale, senza compromettersi.

Nessuno però (ad eccezione dell'avv. Panizzo, il rappresentante comunista) ha avuto il coraggio di schierarsi contro il progetto dell'Università friulana: probabilmente avevano ricevuto l'ordine di non gettare olio sul fuoco.

Infatti, prima e dopo quella riunione, i partiti hanno dimostrato ampiamente quali fossero i loro veri programmi.

Merita attenzione per la sua impostazionte tecnica soprattutto un intervento: quello del prof. Armando Bortolotto.

L'istruzione pubblica in Friuli presenta — come egli ha dimostrato — una anomalia che richiederebbe uno studio approfondito: mentre la percentuale dei frequentanti le scuole elementari è altissima (il Friuli è ai primi posti nella graduatoria italiana), il numero dei licenziati della scuola media inferiore indica già una certa flessione.

Per quanto riguarda l'istruzione superiore e più ancora quella universitaria, c'è addirittura una caduta: il Friuli è l'unica regione in Italia dove si riscontri un andamento decrescente, negli ultimi anni, del numero dei licenziati dei licei e degli istituti magistrali.

Tende cioè a diminuire proprio il numero di coloro che concorrono

a formare in misura preponderante la popolazione universitaria: il dato è allarmante sol che si pensi che, in tutte le altre regioni italiane, esiste una tendenza contraria.

Siamo cioè molto al di sotto di zone depresse come l'Abruzzo e la Lucania, dove si registrano significativi incrementi nello stesso settore!

Citiamo i dati dell'ISTAT:

nel 1951 pochissimi gli analfabeti (circa 1.54% dei giovani dai 6 ai 14 anni); quasi tutti i friulani conseguono la licenza elementare (73,6% nel Friuli, contro una media nazionale del 59%); ma pochissimi raggiungono un titolo di studio di scuola media o una laurea:

nel 1951: licenziati delle scuole medie inferiori 4,4%, diplomati 2,5%, laureati 0,5%;

nel 1961: licenziati delle scuole medie inferiori 7,5%, diplomati 3,4%, laureati 0,65%: appena la metà della media nazionale.

Notevolissimo l'afflusso alle scuole professionali di arti e mestieri (n. 10.770) e agli istituti tecnici e industriali (dove, durante il quinquennio 1955-61, si ebbe un incremento del 56%: da 3965 studenti a 6189), mentre nello stesso periodo l'istruzione classica è regredita da 2960 studenti a 2927. (1)

Disse il prof. Bortolotto: « *Tale situazione culturale può corrispondere in parte alla trasformazione in atto in tutta la società nazionale, che si va adeguando alle necessità della industrializzazione, ma non trova giustificazione il fatto che in Friuli si debba riscontrare una quasi stoica rinuncia a conseguire un diploma e una laurea, come se ciò dovesse essere una prerogativa regionale.*

E' evidente, per tanto, l'urgenza dello sforzo che attende la Provincia e la Regione perchè sia potenziato quanto già si è pur fatto; ma è altresì ovvio che, soltanto affrontando il problema con criteri del tutto rinnovati e con un coraggioso programma scolastico, si può far sperare nel risveglio culturale ed economico della provincia.

E' assioma ormai noto come il progresso dell'educazione si rifletta nell'aumento del reddito e viceversa, e come lo stanziare fondi per l'educazione costituisca un investimento fruttifero ».

(1) Stando alle statistiche del Ministro della P.I. on. Gui (pagg. 146 - 47 della « Relazione sullo stato della P.I. in Italia ») il regresso complessivo degli alunni nei licei e negli istituti magistrali in Friuli si può compendiare nella seguente tabella:

anni	1957/58	1962/63
Classico	n. 1933	n. 1784
Magistrali	» 1732	» 1451
Scientifico	» 1839	» 2071
TOTALI	n. 5504	n. 5306 (— 198)

Dopo aver ricordato che il problema della cultura è ormai postulato dalla espansione scolastica che raggiunge ormai ogni strato sociale, ha invitato i politici e tutti i responsabili a non negarci l'Università opponendo « *che la popolazione mostra la sua attitudine alle scuole professionali e tecniche: anche gli studi tecnici richiedono approfondimenti teorici* ».

E concludeva con le seguenti parole:

« *L'Università, quindi, non deve essere intesa come un privilegio di pochi, ma deve essere aperta a tutti coloro che avranno la forza morale e intellettuale di affrontare studi più approfonditi e severi.*

Il bisogno di istruzione è fortemente sentito, ma le condizioni di vita finora sono state tali da sconsigliare ai giovani e alle famiglie di intraprendere studi universitari, perchè costosi a cagione della lontananza delle università.

Gran parte dei diplomati del Magistrale non frequenta l'Istituto universitario di Magistero o i corsi di lingue, nè i diplomati degli Istituti tecnici proseguono negli studi universitari di Economia e Commercio, e neppure in quelli di lingue, nè Udine, che pur dispone di un ospedale civile tra i più attrezzati, vede affluire alle facoltà di Medicina la sua gioventù studiosa.

E' da auspicare, quindi, che con la riforma universitaria si giunga al decentramento dei corsi e che pure a Udine sorga un Istituto con corsi universitari di Magistero, di Lingue, di Medicina ».

In rappresentanza del Movimento Friuli, Luciano Bonifazi ha sostenuto il buon diritto del Friuli ad avere una sua università anche in nome della difesa dei valori etnici: il popolo friulano, *come popolo,* a prescindere da altri motivi, sia pure validissimi, ha diritto alla sua università, cioè allo sviluppo autonomo della sua cultura, del suo spirito e della sua civiltà.

PERCHE' VOGLIAMO LA FACOLTA' MEDICA

Il 22 febbraio 1966, nel corso di una riunione del Rotary Club, il prof. Corrado Cecotto, primario neurochirurgo dell'Ospedale di Udine, tenne una relazione su « *un problema che nell'apparenza e nei pretesti politici regionali sembra già venuto a compimento* ».

L'illustre clinico rilevò che la tendenza accentratrice dell'Università triestina è in contrasto con gli orientamenti più moderni della politica universitaria suggerita dalla Organizzazione Mondiale della Sanità, e vantaggiosamente adottata già da tempo dalle università degli Stati Uniti, dell'Inghilterra, dei Paesi Scandinavi e, purtroppo unico esempio in Italia, dall'Università Cattolica di Milano. (1)

Il prof. Cecotto dimostrò come, attraverso studi approfonditi, si sia tentato di porre un rimedio all'invecchiamento della metodologia didattica della scienza medica, data la rapidità dello sviluppo scientifico degli ultimi vent'anni.

E' stata così riconosciuta l'opportunità di creare due tipi di insegnamento aventi scopi diversi: un tipo per formare il medico pratico e un tipo per formare il ricercatore scientifico.

E proprio in base a questo indirizzo didattico, si è avvertita da tempo la necessità di ridimensionare i vecchi Atenei, dove docenti che hanno pochissimi contatti con lo studente tengono lezioni in aule superaffollate.

Perciò è necessario decentrare le facoltà universitarie — esattamente come avviene per le industrie —, creando nuove università, nelle quali i gruppi di insegnamento siano più a diretto contatto con il docente e con il malato.

(1) Non ci sorprende che l'Italia sia in ritardo in questo come in quasi tutti i settori. Ci sorprende piuttosto che i triestini, i quali « *occupano una posizione chiave anche in sede internazionale* » (almeno così il prof. De Castro) assumano atteggiamenti da provinciali, retrogradi e accentratori, proprio nel settore chiave del progresso: quello dell'istruzione universitaria.

Come si può leggere nella seconda parte della relazione (1) del prof. Cecotto, Udine trarrebbe grandi vantaggi, di ordine culturale, economico e sanitario, dalla istituzione di una Facoltà medica.

Stupisce, quindi, la passività della classe dirigente di fronte a questo problema: una soluzione in senso favorevole a Udine permetterebbe il rilancio di una città e di una provincia che, nonostante l'autonomia regionale, hanno una assoluta necessità di rompere il cerchio dell'arretratezza e della depressione in cui si trovano da secoli.

(1) Vedi in appendice a pag. 116 e segg.

LA FARSA ROMANA, OVVERO L' "UNIVERSITA' PER TUTTI„

Dopo la Waterloo del 23 novembre 1965 e sotto l'incalzare delle manifestazioni studentesche, i politici credettero di trovare una via di uscita.

Così il 18 febbraio 1966 il dott. Berzanti — dimenticando di aver affermato il 23 novembre che gli organi regionali sono incompetenti in materia universitaria — dichiarò:

« *La Giunta si considera impegnata a promuovere, in armonica collaborazione con le Autorità Accademiche, l'apertura anche a Udine, a partire dall'anno accademico* 1966-67, *della Facoltà di magistero dell'Università di Trieste, con i corsi di laurea in pedagogia ed in materie letterarie, e la dotazione delle strutture didattiche e scientifiche adeguate* ».

Questa solenne promessa — talmente solenne che, se non mantenuta, dovrebbe essere sufficiente per bruciare un politico (in un paese veramente democratico, s'intende) — poggiava su alcune considerazioni che vale la pena di esporre.

L'on. Berzanti deve aver fatto press'a poco il seguente ragionamento: Trieste si è presa la parte del leone con la Facoltà di Medicina e in Friuli si pensa al divorzio regionale.

Trieste deve mostrarsi generosa: potrebbe concedere a Udine una facoltà precaria, in quanto il Piano Gui prevede la sua soppressione: quella di Magistero.

I buoni friulani si accontenterebbero e il matrimonio regionale continuerebbe d'amore e d'accordo.

C'è inoltre una ragione tecnica: la maggioranza assoluta degli studenti della Facoltà triestina di Magistero è costituita da friulani. Ad essi Trieste non può dare nemmeno una sede decente perchè manca di mezzi finanziari e perfino di spazio edificabile (infatti l'area su cui sorge l' Università triestina è stata strappata metro per metro alla roccia di una collina). (1)

(1) E' di questi ultimi giorni la notizia che l'Ateneo di Trieste ha preso in affitto un convento di suore per alloggiare provvisoriamente la suddetta facoltà. Continueranno a mancare i necessari collegamenti con il resto dell'Università, soprattutto con la Facoltà di Lettere e con i suoi istituti, biblioteche ecc.: proprio gli inconvenienti che vengono messi in campo per negare il decentramento a Udine.

Il piano era ben congegnato, lo riconosciamo. E' fallito per un piccolo imprevisto: Trieste.

I politici triestini infatti non opposero serie resistenze, per non perdere la faccia di fronte al Friuli. D'altra parte, se la Facoltà di Magistero se ne fosse andata da Trieste, avrebbero perso la faccia di fronte alla Città Martire, che si sarebbe vista defraudata.

E allora, come vedremo, fecero rispondere dal Senato Accademico, il quale è un organo indipendente, almeno in linea di diritto.

Il 10 marzo 1966, il Presidente Berzanti, il deputato al Parlamento Nazionale on. Bressani (su cui ricade la maggiore responsabilità per lo statuto regionale), il prof. Vicario, Assessore regionale alla P.I., e il prof. Origone, Rettore dell'Università di Trieste, si recarono a Roma in pellegrinaggio per chiedere al Ministro Gui l'apertura a Udine di « *corsi di grado universitario* » (così la stampa nostrana chiamava le facoltà).

Il colloquio era del tutto inutile (dati gli illimitati poteri che la legge italiana conferisce al Senato Accademico), ma serviva come occasione per dimostrare ai buoni friulani che i nostri politici facevano « il possibile ».

Secondo il « Messaggero Veneto » del 10 marzo,

« *la missione è accompagnata dal voto sincero di tutti i cittadini della regione, in particolare degli udinesi, ma crediamo anche dei triestini, dei goriziani e dei pordenonesi* . . .

Se la università non aprisse le sue porte anche a Udine sarebbe, oltre tutto, una negazione della realtà, un controsenso storico, un'antitesi del progresso.

Sia ben chiaro, però, — proseguiva il giornale — *che dicendo ciò non ci si schiera con chi abbia in mente soltanto interessi di categoria* . . . » (1) e si diffondeva a dimostrare che la Facoltà di Magistero era un toccasana per il Friuli.

Evidentemente al giornale si pensava che la « *missione* » avrebbe avuto pieno successo, mentre invece fu una inutile farsa.

E' opportuno precisare, inoltre, che coloro i quali avevano « *in mente soltanto interessi di categoria* » erano tutti quelli che si ostinavano (e si ostinano) a non ritenere chiusa la battaglia per la Facoltà di Medicina.

Contro tanta demagogia protestava il prof. Cecotto il quale, in una lettera indirizzata al direttore del giornale e pubblicata l' 11 marzo, faceva notare che la Facoltà di Magistero non era affatto « *l' Università per tutti* », ma anzi creava discriminazioni, consentendo ai soli diplomati degli istituti magistrali di accedere all'Università, escludendo quindi i diplomati degli istituti tecnici e dei licei.

(1) Giova ricordare che il « Messaggero Veneto » è un « quotidiano indipendente ».

Ritorceva inoltre l'accusa di difensore di interessi di categoria contro l'autore dell'articolo del 10 marzo, un certo V.M.

Il direttore replicava di non aver preferenze per una o per un'altra facoltà: « *l'importante è che si cominci* ».

Noi non siamo di questo avviso, perchè con il « contentino » della Facoltà di Magistero (dal punto di vista economico assolutamente sterile, come scrisse l'on. Marangone), Udine — negli intendimenti dei politici — avrebbe dovuto ritenersi paga per sempre.

Era comunque già grave illudersi e illudere che Trieste avrebbe concesso qualcosa !

Seguiva il 12 marzo una lunga lettera del prof. Cecotto, pubblicata a brani intercalati da corsivi del Direttore, il quale ad un certo punto esclama: « *Ecco che cosa vuole il prof. Cecotto: la facoltà di medicina . . .* ».

Non era una grande scoperta. Ma sarebbe stato necessario e giusto ricordare che anche l'on. Marangone voleva la stessa facoltà, come la volevano quei 10.000 studenti scesi in piazza nei mesi di novembre e dicembre; e che erano stati espressi voti in questo senso dalla Società Filologica Friulana, da alcuni Consigli Comunali della provincia, ecc.

Gli eventi successivi costituiscono la migliore risposta al « Messaggero Veneto ».

Il 17 e il 21 marzo il « Piccolo giornale di Trieste » levava prepotentemente gli scudi contro il trasferimento della Facoltà di Magistero. Il 22 marzo infine, « *il Senato Accademico di Trieste si è opposto con una insospettabile durezza di termini, al progettato trasferimento a Udine della facoltà di magistero* »: sono le parole del « Messaggero » del 23 marzo 1966.

Di lì a qualche mese il Negus avrebbe inaugurato la seconda Università etiopica, ma il Friuli è ancora senza università, per merito di Trieste.

Al « Messaggero » queste cose si sanno benissimo, ma non si scrivono per il semplice fatto che non è un giornale friulano.

Citiamo, fra tante, una sola prova.

Durante il 1966 ha trattato di problemi friulani in prima pagina solo in occasione dell'« *università per tutti* » (2 volte), in occasione di un convegno sulle comunicazioni stradali, della festa degli emigranti, della visita di Saragat e delle alluvioni.

Tenendo presente che si tratta di avvenimenti eccezionali, pensiamo che nel 1967 il Friuli non avrà mai l'onore della prima pagina.

Così serve il Friuli un giornale sovvenzionato in gran parte da industriali friulani, stampato a Udine, letto e pagato da friulani.

Non c'è da meravigliarsi dunque se il nostro popolo, fino a poco tempo fa, non sentiva l'importanza e l'urgenza dei suoi problemi da quarta pagina.

IL RISVEGLIO DEL FRIULI

I fatti che andiamo narrando sono veramente enormi e in ogni altra città, specialmente a Trieste, avrebbero provocato tumulti gravissimi.

Il friulano medio, invece, continuava a dormire, beato di sentirsi « salt, onest e lavoradôr ».

Ma il risveglio del Friuli era imminente. E, necessariamente, doveva determinare la nascita di nuovi giornali, ripristinando in Friuli — di fatto — la libertà di stampa.

Nel mese di febbraio usciva il primo numero di un periodico dal titolo sintomatico: « SVEAISI FURLANS ».

Nel fondo si parla di un « *mondo da cambiare* ».

Il mondo dei friulani, naturalmente, che « *sanno lavorare ottimamente per conto degli altri, ma non per il Friuli* ».

In prima pagina scrive che « *a riprova della necessità di coordinare tutte le iniziative a favore del Friuli* » è sorto il Movimento Friuli.

Ancora in febbraio, apparve sui muri il manifesto-programma del Movimento Friuli, su cui fra l'altro si leggeva:

« *Non vogliamo che l'Ente regione mortifichi le nostre iniziative impedendoci di progredire dignitosamente nell'ambito della comunità regionale. Vogliamo che Udine venga anzitutto riconosciuta come sede universitaria e in primo luogo della facoltà di medicina; questo nell'interesse specifico degli studenti, dell'economia dell'intero Friuli e quale conferma del suo effettivo prestigio culturale* ».

Ai primi di marzo, 1500 professori delle scuole superiori di tutta la provincia inviavano al Ministro Gui la seguente petizione:

« *I professori della scuola, avvertendo l'esigenza di un potenziamento della cultura in Friuli e condividendo la diffusa aspirazione della popolazione, affermando la necessità dell'istituzione a Udine di un centro di studi a livello universitario, e in primo luogo della facoltà di medicina, invocano l'interessamento del ministro della pubblica istruzione per la realizzazione di tale voto* ».

Nel marzo 1966 usciva il 1° numero di « FRIULI D'OGGI », foglio mensile del Movimento Friuli, diretto dal dr. Gianni Nazzi.

Nel fondo, intitolato: « *Il Friuli non è una colonia* », si legge:

« *I giovani studenti, i giovani operai e tanti altri friulani non più giovani, hanno finalmente capito che chi è vittima è complice; che chi sta fermo regredisce in senso relativo, cioè rispetto a chi si muove. Socialmente e politicamente tutte le situazioni sono rovesciabili: a volte ci vuole coraggio e solerzia, altre volte basta vincere la pigrizia e il sopore.*

Ormai l'opinione pubblica friulana si rende conto che negli anni in cui i popoli sottosviluppati ottengono aiuti e progrediscono rapidamente non è pensabile che il Friuli continui a crescer uomini che poi andranno a produrre in casa e a beneficio di altri. Sarebbe autolesionistico non capire e vedere il pericolo che incombe sul nostro futuro.

E concludiamo queste righe con la consolante certezza dell'avvenuto risveglio dei veri friulani, con la promessa che questo foglio sarà un sereno e fedele interprete di una situazione storica ormai maturata.

Con questo foglio il M.F. vuole spezzare il monopolio delle idee e delle informazioni con il quale per troppo tempo si è cercato di estirpare lo spirito critico in Friuli ».

Il foglio iniziava un'opera di documentazione preziosa, pubblicando a pag. 3 la relazione del prof. Cecotto al Rotary Club (vedi appendice, pag. 116 e segg.).

Quest'opera di puntualizzazione è continuata ininterrotta e continua tutt'ora.

Nel maggio usciva il primo numero di « FRIULI UNIVERSITARIO », diretto da Aurelio Cantoni, il quale nel fondo scriveva:

« *Invece di parlare di anarchia o di qualunquismo, certi uomini della politica farebbero bene a chiedersi perchè mai la carica ideale delle forze giovanili sia oggi, almeno dalle nostre parti, meno strumentalizzabile di ieri per fini di parte.*

La risposta più ovvia, quando si sia disposti a serene considerazioni, è che assieme a una maturazione spirituale dell'umanità — promossa dalle guerre e dai connessi eventi storico-sociali — non si è avuto un corrispondente ed adeguato progresso culturale delle organizzazioni sociali. Le forze politiche organizzate sono apparse tutte conservative, cristallizzate nelle loro ideologie invecchiate . . . ».

UNO STUDIO DEL PROF. GENTILLI

Sul Bollettino Ufficiale della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Udine (marzo 1966, n. 3) apparve uno studio interessantissimo del prof. Giuseppe Gentilli (1), dal quale riprendiamo la parte che più direttamente interessa il Friuli e il suo problema della istruzione universitaria.

Dalla lettura del documento emergono i seguenti dati:

1) Il Friuli impiega appena 8 laureati ogni 1.000 abitanti. Ad un livello più basso si trovano solo la Sardegna orientale e il Polesine.

2) Ogni anno solo 8 giovani friulani su 10.000 abitanti vanno ad iscriversi ad una Università: in questo ci troviamo alla pari di vaste zone dell'Italia meridionale e centrale.

3) Il Friuli, in fatto di laureati, è una zona sottosviluppata in modo preoccupante: ne produciamo pochi e ne impieghiamo meno ancora.

Per quanto riguarda gli 8 laureati ogni 1.000 abitanti, impiegati in Friuli (punto 1°), precisiamo che in questo numero sono compresi anche i laureati *non friulani* stabilitisi fra noi.

Ciò significa che non riusciamo a produrre in loco neppure quei pochi laureati che siamo in grado di impiegare.

Nello stesso tempo, tuttavia, emigra dal Friuli un certo numero di laureati locali perchè, date le loro specializzazioni scientifiche (fisica, chimica, ingegneria, geologia, ecc.), essi non possono trovare lavoro nella nostra terra.

Avviene in Friuli ciò che si riscontra, in misura ancora maggiore, nelle aree sottosviluppate dell'Asia e dell'Africa: una notevole percentuale degli scarsi laureati locali preferisce emigrare verso i paesi più progrediti. Di conseguenza nelle zone arretrate si aggrava il vuoto culturale ed economico che accentua il loro distacco nei confronti del resto del mondo.

Il prof. Gentilli osserva che « *ogni sede universitaria aumenta la proporzione di laureati che trovano impiego sul posto, non solo a causa*

(1) Vice direttore dell'Istituto di Geografia presso la University of West Australia.

degli impieghi universitari veri e propri (docenti e amministratori), ma anche perchè l'esigenza dell'università valorizza la laurea nella comunità stessa, che diviene quindi più propensa a cercare ed impiegare laureati ».

La spiegazione del punto 2) si ricava dal seguente passo:

« *Si nota subito l'effetto positivo dell'esistenza di una sede universitaria: le province sedi di università hanno una proporzione di studenti ben maggiore delle province prive di università.*

Dove province contingue sono sedi universitarie si nota la miglior diffusione di studenti, e riteniamo ciò sia in gran parte dovuto alle minori distanze da percorrere per recarsi dalla residenza abituale alla sede universitaria, elemento che spesso ha importanza decisiva quando lo studente potenziale deve decidere se immatricolarsi o no. Tale benefico effetto si nota soprattutto nell'Emilia e nelle Marche.

Diverso invece è il risultato dove vi è una sola sede universitaria regionale, circondata da province non dotate di università: si crea quasi un vuoto intorno alla sede universitaria . . . ».

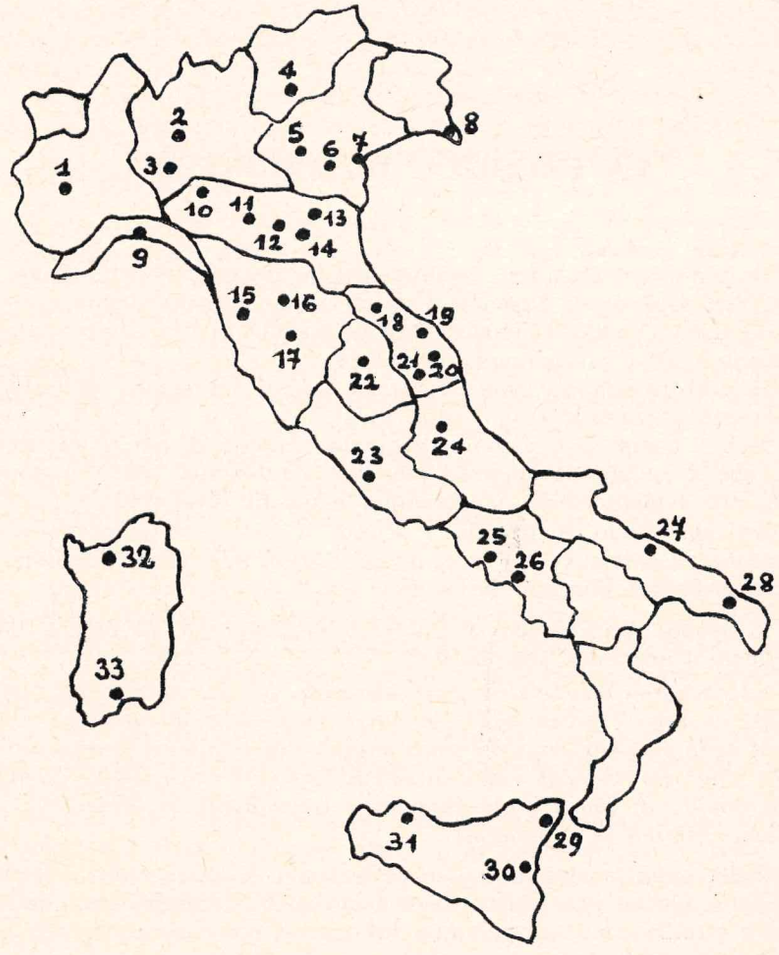
Queste ultime parole inquadrano perfettamente la situazione del Friuli, cioè di una zona priva di una università anche se, dal 1964, a sentire le teste d'uovo della politica locale, quella di Trieste dovrebbe bastarci.

« Se si vuole (1) *valorizzare al massimo il potenziale d'intelligenza e di operosità del Paese, occorre rendere gli studi universitari accessibili a tutti coloro che hanno una probabilità di riuscita, occorre quindi creare centri universitari che riempiano i vuoti geografici ed umani* ».

La cartina che pubblichiamo a pag. 69 dimostra chiaramente che il Friuli è un « *vuoto* » nel senso di cui sopra; e infatti il prof. Gentilli, per la nostra zona depressa, scrive:

« *Il Friuli può e deve avere varie facoltà, forse in un primo tempo legate a Trieste* ».

(1) Il tondo è nostro.



Ecco l'elenco delle Regioni italiane con le città sedi di facoltà universitarie. Piemonte: Torino (1); Lombardia: Milano (2), Pavia (3); Trentino-Alto Adige: Trento (4); Veneto: Verona (5), Padova (6), Venezia (7); Friuli-V.G.: Trieste, (8); Liguria: Genova (9); Emilia: Piacenza (10), Parma (11), Modena (12), Ferrara (13), Bologna (14); Toscana: Pisa (15), Firenze (16), Siena (17); Marche: Urbino (18), Ancona (19), Macerata (20), Camerino (21); Umbria: Perugia (22); Lazio: Roma (23); Abruzzo: L'Aquila (24); Campania: Napoli (25), Salerno (26); Puglie: Bari (27), Lecce (28); Sicilia: Messina (29), Catania (30), Palermo (31); Sardegna: Sassari (32), Cagliari (33).

Perchè la nostra Regione non può avere un'altra università se le Marche, che all'incirca hanno lo stesso numero di abitanti, ospitano ben 4 università ?

(da « Friuli d'oggi », N. 12, marzo 1967).

LA FACOLTA' DI MAGISTERO

Durante la « missione » romana dell'on. Berzanti e del Rettore Origone, l'on. Gui si era dichiarato contrario allo « sdoppiamento » — progettato dalla Giunta regionale — della Facoltà di Magistero attraverso l'istituzione di corsi paralleli a Udine.

Il Ministro non era invece contrario al « trasferimento » della facoltà da Trieste a Udine.

Non si comprende il senso di questa richiesta di pareri ministeriali, visto che il Senato Accademico può fare « autonomamente » quanto gli pare. Era evidentemente un'ennesima manovra diversiva.

Ad ogni modo, rientrando a Trieste, il Rettore Origone convocava il Senato Accademico per riferire sui pareri del ministro e sentire i contropareri dei Consigli di Facoltà.

Il Senato Accademico si riuniva nuovamente il 22 marzo '66 ed emetteva il seguente comunicato:

« *Il Senato Accademico, nell'adunanza del* 22 *marzo* 1966, *uditi i giudizi unanimi espressi dalle singole Facoltà sulla integrazione universitaria nella Regione, ha deliberato unanime di informare il ministro della P.I. che esso respinge l'idea di smembrare l'Ateneo triestino, mediante trasferimento di Facoltà già esistenti e funzionanti, in altra sede della Regione Friuli-V.G.* » (omissis).

Nella parte omessa, che non mette conto di citare tanto è scontata, il Senato Accademico insiste sul concetto dell'interdipendenza delle facoltà e termina con una nebulosa lusinga ad uso e consumo dei demagoghi di professione.

Questo dunque il « *no* » ufficiale.

Per dovere di cronaca bisogna qui ricordare le facezie che sono state dette a Udine e a Trieste sulla Facoltà di Magistero.

Venerdì 25 marzo si tenne a Trieste un dibattito sui « *problemi aperti dalla prospettiva di un eventuale trasferimento della Facoltà di Magistero in altra sede* », indetto dalle Facoltà di Magistero, Lettere e Filosofia, con la partecipazione dei rispettivi Presidi e docenti e delle rappresentanze degli studenti.

Guarda caso, erano tutti d'accordo con il parere del Senato Accademico.

Tra gli argomenti addotti per puntellare le loro tesi, i convenuti ne affacciarono uno davvero umoristico: dissero cioè che non era possibile trasferire la Facoltà di Magistero, perchè esiste il « diritto di inamovibilità » degli insegnanti e non si può pretendere che, assunti per insegnare a Trieste, essi si spostino a Udine.

Anticamente, ragionamenti di questo genere venivano chiamati sofismi: oggi, più sportivamente, si possono definire smarronate.

Contro questo stato di cose insorgeva con un tempestivo manifesto il Movimento Friuli:

« . . . *fino a quando ci accontenteremo delle vaghe promesse e degli* « impegni programmatici » *dei politici e potremo accettare passivamente le decisioni del Senato Accademico triestino* ?».

In Consiglio Comunale, i liberali dott. Ermes De Rosa e ing. Morelli de Rossi con una interpellanza chiedevano che il Consiglio stesso esprimesse « *un voto affinchè venga localizzata a Udine anche una Facoltà di Medicina, essendo essa ancora presentemente* (1) *la facoltà universitaria più facilmente ottenibile dalla nostra città* ».

Gli interpellanti non si dichiaravano — ovviamente — contrari alla Facoltà di Magistero, ma chiedevano, a sostegno della stessa, anche la Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Trieste.

Auspicavano tuttavia che,

« *prima di andare incontro a disillusioni che al momento si profilano molto probabili, il Sindaco chieda mandato al Consiglio Comunale per una efficace azione, da svolgersi in ogni utile sede, al fine di ottenere che altre università del Veneto istituiscano a Udine proprie facoltà staccate* ».

I fatti già narrati e le vicende successive hanno abbondantemente dimostrato che questa è attualmente l'unica soluzione, accanto al progetto dell'Università libera.

Il 27 marzo, durante i lavori dell'assemblea annuale dei soci della « Filologica », il sen. Pelizzo ribadì il fermo impegno di tutti i soci affinchè nel capoluogo friulano fosse istituita una libera facoltà, dimostrandosi infruttuoso ogni tentativo per ottenere qualcosa da Trieste. (2)

Concludiamo il capitolo con la cronaca di un convegno svoltosi nell'Auditorium dello « Zanon » il 14 maggio dello stesso anno, sul tema «*Problemi e indirizzi sul decentramento della facoltà di Magistero*».

Presente il Rettore Origone, i rappresentanti triestini offrirono « *nessuna Facoltà a Udine, ma qualche concessione di comodo da parte dell'Università di Trieste*: *aumento dei buoni-mensa a favore degli*

(1) Marzo 1966.

(2) La S.F.F. tuttavia non va oltre le parole probabilmente perchè condizionata economicamente da Trieste: riceve 25 milioni all'anno dalla Regione.

studenti friulani a Trieste, potenziamento dei circoli universitari con la creazione di sale di lettura, incremento delle borse-libro, costruzione — a Trieste, naturalmente — di un Collegio universitario con i contributi degli Enti locali friulani, aumento delle corse giornaliere sulla linea ferroviaria Udine-Trieste ».

Il prof. Toso ribadì i motivi che impongono la creazione non della Facoltà di Magistero a Udine (da sola non avrebbe significato, prestigio e incidenza nella nostra vita culturale) *ma dell'Università friulana, con tutte le Facoltà che in loco trovino buone possibilità di funzionamento.*

Egli ha sottolineato, tra l'altro, che i contributi e le sovvenzioni di cui gode l'Università di Trieste provengono in parte dalle tasche degli impiegati e degli operai, dei professionisti e dei contadini del Friuli: perciò ci attendevamo dall'Ateneo triestino un atteggiamento meno miope e campanilista.

Giorgio Jus ha affermato che il popolo friulano « *come popolo* » ha diritto ad una propria vita culturale e quindi alla sua Università. Questa funzione non può essere assolta dall'Università di Trieste.

Il prof. Burtulo, presidente della provincia di Udine, nel suo lungo e appassionato intervento, ha detto che « *è ora di smetterla con quella mentalità campanilista in nome della quale si crede che tutto quello che si fa a Trieste sia ben fatto e tutto quello che si fa a Udine sia mal fatto* ».

Dopo aver ricordato che tradizionalmente i friulani frequentavano l'Università di Padova e non quella di Trieste (ancor oggi più di metà degli universitari friulani preferiscono altri Atenei, anche se più lontani, a quello triestino), ha ammonito i responsabili dell'Università di Trieste circa le gravi conseguenze che possono avere delle iniziative avventate come quella dell'istituzione a Trieste della Facoltà libera di Medicina, attuata con procedura « speciale » per battere sul tempo Udine.

Infine ha parlato il Rettore Origone.

Dopo aver definito il Friuli « *un bellissimo paese di pastorelle* » (evidentemente, una versione colta e attenuata della famosa definizione triestina « *Friuli, paese di capre* »), ha malinconicamente riconosciuto che la Regione (cioè il connubio con il Friuli) crea troppe difficoltà e contrasti per Trieste, che fino ad ora ha avuto una vita discretamente facile.

Pateticamente, egli ha invitato Udine e Trieste a non combattersi per spirito di campanile e si è dichiarato favorevole ad una non meglio determinata « *moltiplicazione delle sedi universitarie* », alludendo addirittura a una « *ideale zona universitaria* » che non sia nè a Udine nè a Trieste, ma in una zona verde e riposante del Friuli. L'immagine ha la dolcezza arcadica di un quadro di Watteau.

Peccato che non si sia tradotta in realtà.

IL CONSORZIO UNIVERSITARIO

Visto inutile ogni ragionevole e onesto tentativo per ottenere dall'Università di Trieste il decentramento di qualche facoltà, nel gennaio 1966 il « Comitato di iniziativa e di studio per la istituenda Facoltà di Medicina » indicava in un consorzio, a cui avrebbero dovuto aderire tutti i maggiori enti cittadini, il mezzo più idoneo e sicuro per raggiungere il frutto di tante lotte e di tante fatiche. (1)

Il Comune di Udine aderiva al Consorzio il 16 aprile, con il voto favorevole di tutti gli schieramenti politici rappresentati in Consiglio, ad eccezione di quello comunista.

Il 9 luglio anche il Consiglio provinciale decideva di aderire al Consorzio: contrari il P.L.I., il P.S.I.U.P. e il P.C.I.

* * *

Era un'altra manovra dilatoria, un bluff per dare l'impressione che si stava lavorando sul serio.

Del resto il prof. Burtulo, Presidente della Provincia, e gli illustratori del progetto si sono affrettati — in quella stessa seduta — a chiarire che il Consorzio non aveva lo scopo di creare facoltà universitarie così, ex abrupto, bensì di sondare possibilità, soppesare opportunità, vagliare progetti, distillare relazioni, elucubrare studi, come se non si fosse già studiato abbastanza. E consigliare per il meglio.

I cittadini, naturalmente, non sapevano che un consigliere provinciale alla fine della seduta aveva tranquillizzato alcuni colleghi dicendo che non era il caso di preoccuparsi, perchè in realtà non si intendeva fare sul serio e istituire vere e proprie facoltà: si trattava di una specie di centro studi o qualcosa di simile!

Ma come tutti i bluff politici, anche questo non poteva durare indefinitamente (o per lo meno fino alle prossime elezioni).

L'asso cadde dalla manica di questi maldestri giuocatori il 29

(1) Qualora si fosse costituito il Consorzio, che avrebbe dovuto occuparsi non solo della Facoltà di Medicina, ma di ogni altra Facoltà, il Comitato sarebbe rimasto come organo tecnico del Consorzio.

dicembre 1966 quando, in risposta ad una interrogazione liberale, il Sindaco di Udine rivelò, davanti ad un allibito Consiglio Comunale, che il Consorzio universitario ancora non esisteva « *di diritto* », in quanto il Prefetto di Udine si era rifiutato, fino a quel momento, di firmare il decreto di istituzione.

Secondo il prof. Cadetto, dovevano sussistere difficoltà e opposizioni da parte di alte sfere (molti consiglieri hanno interpretato queste allusioni come dei velati riferimenti al Ministro della P.I. Gui e/o al Ministro dell'Interno Taviani).

Non conosciamo i retroscena di questa vicenda. Che lo Stato italiano abbia ancora delle strutture borboniche e una volontà accentratrice, che da cento anni consideri il Friuli come una colonia e che tratti i friulani di conseguenza, è risaputo; che i ministri o il Prefetto di Udine siano contrari all'Università friulana è altrettanto notorio.

Ma le maggiori responsabilità non si devono cercare — campanilisticamente e acriticamente — a Roma e a Trieste: ciò che è mancato e che manca tutt'ora, nella classe dirigente locale, è la volontà di risolvere questo problema, come tanti altri.

Per questo il Consorzio universitario è ancora, mentre scriviamo, nel mondo delle idee (ad uso — come diceva Lenin — degli « utili idioti »).

Una domanda: se la Giunta comunale di Udine o quella provinciale o gli Assessori friulani a Trieste avessero dato o minacciato le dimissioni in segno di protesta — come aveva fatto l'ex Sindaco di Trieste Franzil, allorchè temeva l'istituzione a Udine della Facoltà di Medicina —, saremmo ancora a questo punto?

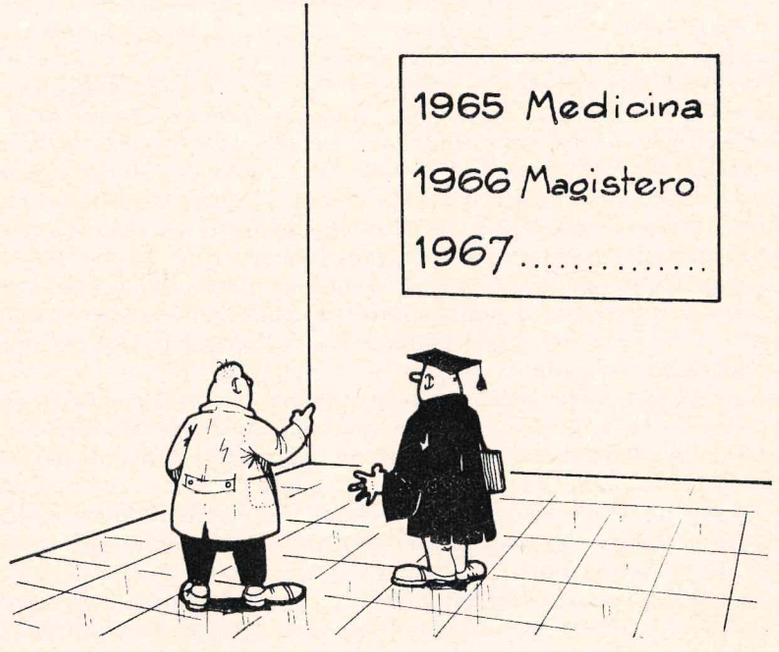
L'amara conclusione è che, al presente, non abbiamo più il « Comitato di iniziativa » e il Consorzio universitario non funziona: anzi, non esiste.

LE MANIFESTAZIONI DEL FEBBRAIO 1967

Sabato 28 gennaio alle ore 12 (quindi al termine delle lezioni), si riunivano in piazza Libertà circa 3.000 studenti per protestare contro gli insabbiatori che tutto facevano fuorchè cercare seriamente di ottenere l'Università per la nostra città.

Ai convenuti parlarono Sandro Comini e Andrea Flumiani, denunciando il nuovo bluff del Consorzio, impantanato nella palude burocratica.

Era solo l'inizio della reazione studentesca.



Berzanti a Origone:
— E quest'anno, che facoltà possiamo promettere ai friulani?
(da « Friuli d'oggi », N. 11, febbraio 1967).

Il Friuli negli ultimi mesi del 1966 e all'inizio del '67 sembrava di nuovo rassegnato per quanto riguarda il problema universitario: i politici, naturalmente, avevano tutto l'interesse a non svegliare un cane che dormiva.

Se un popolo, dopo una protesta, si riaddormenta, lo lasciano dormire; se accenna a svegliarsi, lo distraggono con « circenses » (gare di sci per le Regioni a statuto speciale, giro ciclistico del Friuli-V.G., ad esempio) o addirittura lo oppiano con parole rassicuranti come « programmazione », « enti di sviluppo », « visione unitaria dei problemi regionali », ecc.

Ma non tutto il Friuli dormiva.

Il 7 febbraio, con rogito del dott. Marino Tremonti, notaio in Udine, si costituiva il « Comitato studentesco per l'Università friulana ». (1)

Il presidente del Comitato, lo studente di ingegneria Carlo Botto, inviava a tutti i Senatori e Deputati friulani, a tutti i Consiglieri regionali e a molte altre autorità la seguente lettera:

Egregio Signore,

l'anno 1966, *che si era aperto con le più lusinghiere speranze, si è concluso con la più amara delle disillusioni.*

Le promesse non hanno avuto seguito: è quasi diventato un reato parlare di Università a Udine. Gli studenti friulani, attraverso il loro « Comitato per l'Università friulana », Le chiedono ragione della mancata istituzione delle promesse facoltà. Se ci sono dei motivi veramente validi che rendono assolutamente inattuabile l'istituzione di dette facoltà, è nostro diritto conoscerli, e, ci consenta, Suo preciso dovere informarcene e informare con noi tutta la popolazione.

La invitiamo perciò, in nome dell'ideale democratico che sorregge la nostra Costituzione, a non mancare al pubblico incontro fissato per Giovedì 9 *febbraio, alle ore* 17,30 *presso la sala dell'Ajace e organizzato dal nostro Comitato.*

Con la Sua partecipazione al convegno Lei potrà, con competenza, chiarire ciò che non ci è chiaro e specialmente potrà manifestare lealmente il Suo impegno di agire per la realizzazione di ciò che ritiene un buon diritto della Sua Gente.

La Sua presenza e la chiarezza della Sua parola saranno, crediamo, conforto a coloro che ancora credono nel valore del potere democraticamente rappresentativo.

La Sua assenza contribuirà invece ad aumentare gravemente la sfiducia delle giovani generazioni friulane in quegli amministratori che con il loro agire hanno elevato un muro fra sè e la base che furono chiamati a rappresentare.

Il Comitato Studentesco per l'Università Friulana
Recapito: Carlo Botto, via Napoli 17, Udine

(1) Il direttivo è formato da Carlo Botto presidente, Sandro Comini vicepresidente e Luciano Damiani segretario.

Contemporaneamente il Comitato faceva affiggere il seguente manifesto:

UNIVERSITA' FRIULANA
PERCHE' NO?

Giovedì 9 *febbraio* 1967 *alle ore* 17 *in Sala Ajace gli studenti organizzano un pubblico dibattito per finalmente conoscere la verità sul futuro dell'istruzione universitaria in Friuli.*

Sono invitati:

il Ministro della P.I., il Presidente della Giunta regionale, gli onorevoli Parlamentari e Consiglieri regionali friulani, il Presidente della Provincia, il Sindaco, il Magnifico Rettore, i segretari dei partiti politici, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

Friulani, intervenite!

Non abbiate paura di chiedere un avvenire migliore per la nostra terra.

Il Comitato studentesco
per l'Università Friulana

Il 9, nella sala Ajace gremita, ebbe luogo l'annunciato dibattito.

La relazione ufficiale del Comitato veniva letta dallo studente Bruno Croatto, che ribatteva punto per punto le tesi degli oppositori dell'Università friulana e concludeva con una motivata e giustificata filippica contro gli esponenti della nostra classe politica.

L'oratore infatti, dopo aver detto che l'Università friulana deve essere istituita per motivi di funzionalità e di economia e per consentire ai molti diplomati friulani di raggiungere i massimi livelli dell'istruzione, concludeva con una requisitoria che merita di essere citata integralmente:

« Esiste infine una importantissima ragione, di carattere ancora più generale, che impone la istituzione dell'università friulana come una necessità politico-culturale insopprimibile. Il tono culturale friulano è basso. Chi emerge culturalmente è costretto ad emigrare, come gli operai e i laureati. Gli altri si adattano alla mediocrità ed al grigiore generale. Basta leggere i giornali locali o frequentare i cosiddetti ambienti culturali per rendersene conto. Manca lo scambio di idee, manca perfino in molti professionisti il necessario aggiornamento tecnico.

Questa depressione culturale determina inevitabilmente la depressione politica. Un popolo depresso non può produrre che una classe politica depressa, sotto ogni aspetto, come la nostra. Un popolo depresso si fa mal governare e sfruttare docilmente. Noi sappiamo bene che a molti fa comodo mantenere, per opportunismo politico, il nostro paese ad un basso livello culturale ed economico.

Ma noi lotteremo con durezza ancora maggiore affinchè il Friuli non sia in futuro un serbatoio di utili idioti, di poveri emigranti e di prostitute!

Noi giovani siamo decisi a migliorare, a combattere con la forza dei nostri vent'anni! Noi siamo la futura classe dirigente! Noi vogliamo cambiare e cambieremo, anche il futuro, poichè esso è nelle nostre mani!

Di fronte a questa situazione noi assumiamo tutte le nostre responsabilità per liquidare un presente che rifiutiamo e condanniamo.

Se i nostri rappresentanti e i nostri amministratori non si decideranno a muoversi sapremo dimostrare loro che c'è una parola che noi ignoriamo e ignoreremo sempre. Questa parola è capitolazione! Il nuovo Friuli non capitolerà come quello del passato! ».

La classe politica, del resto, disertando la riunione, dimostrava di meritarsi pienamente un simile apprezzamento.

Al dibattito hanno presenziato solo l'on. Loris Fortuna, deputato al Parlamento per il P.S.U., i Consiglieri regionali Renato Bertoli e Boschi per il P.S.U. e per il M.S.I. rispettivamente, e il segretario provinciale del P.L.I. De Carli con i consiglieri comunali del suo partito.

Alla relazione ufficiale hanno fatto seguito gli interventi di Andrea Flumiani e di Paolo Marchetti: due giovani con idee chiare.

Il Marchetti ha trattato diffusamente dei vantaggi didattici del decentramento universitario: concetti non nuovi per chi ci ha seguito fin qui. Particolare significato politico ha la chiusa:

« *Ora io mi domando: i nostri parlamentari, i nostri rappresentanti regionali, le nostre autorità si sono interessati al problema?*

No!

Perchè non hanno voluto e purtroppo perchè sono impreparati a farlo.

Non hanno voluto perchè è più comodo guidare un gregge e sfruttarlo che servire, come dovrebbero, una società di uomini liberi.

Sono impreparati a farlo perchè i loro interessi sono di ordine egoisticamente materiale o carrieristico-elettorale.

Quale sarà la risposta che noi daremo a questi nostri rappresentanti?

Andatevene spontaneamente se non volete che noi stessi vi costringiamo a farlo.

Se disponessimo dell'arma del voto noi vi colpiremmo con quella, ma siamo giovani e non abbiamo che le armi dei giovani.

E queste armi, giuriamo, le sperimenterete molto presto! ».

Andrea Flumiani ha affermato che la sistematica capitolazione dei politici friulani di fronte ai triestini è la conseguenza inevitabile del nostro secolare sottosviluppo.

Ha concluso dicendo:

« *Anche per questo vogliamo l'università friulana: perchè essa sarà la piattaforma indispensabile per il rilancio del Friuli, e la nuova classe politica friulana sarà il riflesso del nuovo clima culturale che vogliamo instaurare.*

Ai nostri politici attuali chiediamo di rendersi conto della gravità della situazione, perchè un popolo rassegnato e deluso può stancarsi della sua rassegnazione.

E allora sarà troppo tardi per le concessioni e le elemosine fatte all'ultimo momento ».

Il Consigliere regionale Renato Bertoli ha invitato gli studenti a battersi per l'Istituto Superiore di Tecnologia, da lui ufficialmente proposto più di un anno e mezzo fa e accantonato dalla Regione non si sa bene perchè.

Quindi ha parlato l'on Fortuna.

« Sveaisi Furlans » (1), a proposito del suo intervento, scrive: « *poco serio e poco dignitoso... e irriguardoso nei confronti del popolo friulano* ».

Non ci saremmo aspettati di sentire questo deputato, che tante speranze aveva suscitato in Friuli prima della sua elezione, fare il solito discorso vacuo e confuso sui grandi piani (cioè quelli che vengono fatti apposta per non essere realizzati) e sulle prospettive globali in cui — secondo le sue tesi — dovrebbe essere inquadrato il problema dell'Università friulana.

Ha perfino esortato a non dipingere il Friuli come un paese depresso: un'argomentazione da estrema destra che « Sveaisi Furlans » ha così commentato: « *forse il Friuli non gli appare depresso, perchè egli lo guarda attraverso i vetri della sua Mercedes* ».

Gli interventi del Consigliere regionale Boschi (M.S.I.) e dell'avv. De Carli (P.L.I.) si possono definire come un tentativo di strumentalizzazione della riunione per scopi elettorali, che gli studenti non hanno gradito. I partiti di opposizione dovrebbero rendersi conto che queste manovre (tardive) le capiscono ormai tutti e in particolare gli studenti: come abbiamo già scritto, il miglior modo per « far voti » era quello di operare concretamente per ottenere l'Università di Udine.

Carlo Alberto Bonesi si è detto certo che ormai le buone maniere non bastano più: è giunto il momento di mostrare i denti come hanno fatto i triestini in occasione delle dimostrazioni contro la chiusura dei cantieri San Marco, quando hanno usato gli autobus contro le vetrine dei negozi.

---

(1) Nel numero speciale per l'Università friulana.

Concludeva con un infuocato intervento Sandro Comini, il quale — dopo avere ridicolizzato le teste d'uovo della politica e della stampa locali e annunciato la fine del pecorame friulano — proclamava lo stato di agitazione degli studenti.

Tutto il dibattito si è svolto senza eccessi e intemperanze, come possono testimoniare tutte le autorità presenti in sala: applausi prolungati o bordate di fischi non sono certo « *atti di teppismo* ». Specie se sono meritati.

Ma di diverso parere, era, come al solito, il « Messaggero Veneto » che, nel tentativo di diventare il giornale della Regione, non riesce ad essere nemmeno il giornale del Friuli.

Già il mattino del 9 febbraio aveva aperto le ostilità con un titolo provocatorio a pag. 4: « *Un processo ai politici* ».

Gli studenti, nella lettera-invito, chiedevano « *spiegazioni* ».

Il « Messaggero » invece insinuava che avevano l'intenzione di « *processare* » i politici in una specie di fossa dei leoni. Derideva Carlo Botto per avere osato invitare le autorità, pur essendo un semplice cittadino, e si permetteva di affermare:

« *Condividiamo da sempre la richiesta di avere a Udine un centro di istituti universitari . . .* ».

Ora, a parte la nebulosità di quel « *centro di istituti universitari* », se un giornale vuole veramente l'Università friulana, si batte con una campagna di stampa senza interruzione, uscendo con titoli su tre o quattro colonne per proporre e spronare e, soprattutto, per bollare a fuoco i nemici del progetto. Il « Messaggero », al contrario, è untuoso con i nemici dell'Università friulana, mentre accusa di qualunquismo quanti lottano per ottenerla.

Perciò non sorprende la sua impudente sicumera nel dar lezioni di storia :

« *Tali costumanze* (il processo ai politici), *oltretutto, sono estranee alla civiltà friulana, che vanta un primato europeo in fatto di parlamento, quello della Patria del Friuli. Non dimentichiamolo* ».

All'autore dell'articolo - che ha definito una riunione democratica « *gazzarra senza dibattito* » (1) - rispondiamo che « *il Parlamento della Patria . . . una volta all'anno si raccoglieva con voto consultivo allato del Luogotenente mandato ad Udine da Venezia* ». (2) Tutto qua.

Non dimentichiamolo e, soprattutto, non imitiamolo, perchè i suoi atti non erano « *senza bellezze per chi volesse ridere* ». (3)

---

(1) « Messaggero Veneto », 10 febbraio 1967.
(2) Ippolito Nievo: in « Le Confessioni di un italiano ».
(3) Ippolito Nievo: in « Le Confessioni di un italiano ».

LO SCIOPERO DEL 13 FEBBRAIO

Lo studente Sandro Comini, vicepresidente del « Comitato Studentesco per l'Università Friulana », aveva concluso il dibattito del 9 febbraio in Sala Ajace proclamando lo stato di agitazione, e aveva affermato che « *il basso ricatto del voto di condotta ormai non funziona più* ».

Lo dimostrarono quei 6.700 studenti che lunedì 13 febbraio diedero vita ad una manifestazione imponente.

« Il Gazzettino » scrisse :

« *Gli studenti si sono riuniti al centro studi, poco dopo l'ora fissata per l'inizio delle lezioni. Lo sciopero è stato attuato all'improvviso e vi hanno aderito — secondo i dati raccolti dal provveditorato agli studi — 6724 ragazzi su 8470 iscritti agli istituti medi cittadini, con un indice dell'84,5 per cento. Il provveditorato ha comunicato anche le cifre per istituto, che sono le seguenti: Stellini, 785 scioperanti su 935 iscritti; Marinelli, 329 su 850; Percoto, 196 su 890; Uccellis, 99 su 114; Zanon, 1300 su 1415; Marinoni, 580 su 620; Malignani, 2450 su 2535; Stringher, 550 su 566; Ceconi, 183 su 384; Istituto d'arte, 161 su 161. La manifestazione non era stata preordinata, nè era stata chiesta alla Questura la consueta autorizzazione: la dimostrazione è stata semplicemente consentita* ».

E ancora:

« *Carabinieri e guardie di pubblica sicurezza erano presenti, ma non hanno avuto bisogno di intervenire, perchè la dimostrazione era assolutamente pacifica. Vari studenti universitari hanno fatto da moderatori, per calmare qualche giovane esagitato ma privo — evidentemente — di cattive intenzioni* ».

Questo è il resoconto della « Vita Cattolica »:

« *Migliaia di studenti, circa seimila, sono sfilati reggendo cartelli variopinti sui quali si leggeva il desiderio che la nostra città fosse sede di facoltà universitarie.*

La manifestazione non ha dato luogo ad incidenti di sorta e si è sciolta verso le 11 sul terrapieno di piazza Libertà.

Successivamente il comitato studentesco ha diramato una lettera nella quale si precisano le rivendicazioni che verranno avanzate alle autorità. Esse, sempre secondo il comunicato, riguardano l'istituzione del « secondo e terzo biennio della facoltà di medicina, l'istituto superiore di grafica, un istituto universitario tale da creare laureati del primo livello da inserire nei vari gradi dell'istruzione media ».

Le richieste sono state avanzate alle autorità regionali e locali nella ferma convinzione che un ateneo friulano potrà dare « un concreto progresso all'attualmente depressa economia friulana ».

Dagli ambienti regionali, in una nota ufficiosa, si è fatto sapere che il problema universitario è ben presente agli amministratori regionali i quali stanno adoperandosi perchè le attese del mondo studentesco e delle rispettive famiglie non vadano deluse.

Siamo lieti di questa notizia perchè essa ci apre il cuore alla speranza. Udine non chiede l'università per motivi campanilistici o per un malaccorto prestigio, ma per una necessità che deriva dalla sua popolazione studentesca in costante aumento e per essere la città nel centro della regione. Come tale Udine deve sviluppare una sua politica anche a livello universitario come dovrebbe fare in altri settori.

Trieste e Pordenone si stanno muovendo nei vari settori della vita pubblica con un dinamismo invidiabile; possibile che noi dobbiamo essere sempre gli ultimi e i rimorchiati? ».

In base a due testimonianze non sospette, si deve affermare che i giovani hanno dato prova di assoluta correttezza, anche se delusi nelle loro aspirazioni più nobili.

Udine, Via Savorgnana: 13 febbraio 1967.

Il « Messaggero » invece descrive la manifestazione con una prosa tale che si teme di peccare di indulgenza definendola reazionaria:

« Una relazione sullo svolgimento di questo pseudo sciopero e sulle manifestazioni d'ineducazione che l'hanno preceduto nei giorni scorsi, è stata inviata al ministero della pubblica istruzione.

Oltre alle disposizioni già esistenti per questo tipo di proteste, che prevedono sanzioni di indole scolastica di una certa gravità sopratutto per i fomentatori di azioni inconsulte alle quali alcuni studenti ci hanno abituato in città, non è escluso che siano prese misure più drastiche, anche a carico di quegli studenti che con troppa facilità e soltanto per eludere gli obblighi scolastici, si lasciano trascinare in caroselli piazzaioli.

Oltre alle autorità scolastiche anche la polizia sta interessandosi, comunque, alle caotiche vicende di questi ultimi giorni in relazione alla notizia (che si sta controllando), relativa alla intromissione fra gli studenti di elementi estranei all'ambiente scolastico — agit-prop in sedicesimo — che, pagati, servirebbero la causa non tanto dell'università di Udine, ma quella di alcuni personaggi che mascherano, sotto istanze idealiste, interessi personali.

In questo clima, si sta verificando anche la notizia secondo la quale manifestazioni studentesche simili a quella di ieri si svolgerebbero periodicamente fino alla prossima primavera, con un programma di intimidazione nei confronti dei commercianti cittadini che non solidarizzassero — chiudendo i loro negozi — con i giovani scioperanti.

Nel frattempo si apprende che alcuni universitari hanno disapprovato taluni atti di teppismo compiuti ieri dai dimostranti, dicendosi incapaci di controllare azioni irresponsabili ».

Solo un popolo abituato da secoli a sopportare gli estranei può tollerare in silenzio simili brani di letteratura, in cui ingiurie, intimidazioni e minacce tradiscono chiaramente l'origine fascista dell'autore e il carattere fascista di una classe dirigente che finanzia questo giornale per difendere le sue posizioni di potere.

In ogni modo, dietro il tono stizzito e le deformazioni — ormai tradizionali — del « Messaggero » si intravede ugualmente la verità: i giovani, col loro coraggio, hanno scosso l'opinione pubblica.

La cosa non ci sorprende, perchè il coraggio *individuale* è una moneta di uso corrente, in Friuli. Lo testimoniano i nostri caduti, a migliaia e migliaia, sui fronti di guerra e su quelli di pace: dal Carso al Piave, dal Don ad Alamein, dal Chaco alla « quarta sponda », da Mattmark a Marcinelle.

Ma il friulano, chiuso e individualista, da secoli non sentiva la sua coscienza di gruppo.

Per evitare i colpi che piovevano da tutte le parti, i padri alle-

vavano i figli all'ossequio incondizionato verso l'autorità, al timore reverenziale verso i « superiori » (anche se inetti e stupidi); insomma alla servitù.

Nel dicembre '65 e nel febbraio '67, invece, abbiamo visto migliaia di famiglie appoggiare i figli nelle loro manifestazioni di protesta.

Non ce lo saremmo mai aspettato. E' un segno sicuro che « *il Risorgimento friulano è iniziato e l'Università è la sua bandiera* ». (1).

(1) E' lo slogan di un volantino diffuso dagli studenti il 15 marzo 1967.

LE PROTESTE DI BERZANTI

Il 21 marzo '67, i quotidiani locali hanno commentato e diffuso con titoli su quattro colonne il sunto delle dichiarazioni rese il giorno prima dall'on. Berzanti al Consiglio regionale.

In sostanza il Presidente della Giunta, rispondendo a ben quattro interrogazioni riguardanti l'Università di Udine, ha posto in rilievo, con amarezza, il contrasto esistente fra la pretesa (dai partiti) « *funzione regionale* » dell'Ateneo triestino e l'atteggiamento intransigente e preclusivo del Senato Accademico, « *autonomo per legge* — scriveva Sergio Quadranti sul « Messaggero » — *sino al punto che non il presidente della giunta, ma neppure il ministro della pubblica istruzione può intervenire* ». (1)

Il discorso dell'on. Berzanti va giudicato positivamente, anche se, a nostro parere, è arrivato tardi ed incompleto.

Avrebbe dovuto pronunciarlo alla seduta del 23 novembre '65 anzichè il 20 marzo '67. Se così fosse stato, forse noi oggi avremmo già la nostra Università e Trieste avrebbe imparato prima che i friulani non sono pecore, sempre disposte a farsi tosare.

Inoltre, dopo due categorici « *no* » del Senato Accademico, era lecito attendersi dall'on. Berzanti (e la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica friulana lo avrebbe appoggiato, in questo) una presa di posizione più decisa: avrebbe cioè dovuto arrivare alle estreme conseguenze.

Infatti, i finanziamenti regionali (circa 500 milioni all'anno) all'Università di Trieste, si giustificherebbero solo se esistesse quella famosa « *funzione regionale* » dell'Ateneo.

Constatata l'inesistenza di tale funzione, cade il motivo del finanziamento, che andrebbe quindi interrotto senza discussioni o, quanto meno, ridimensionato.

(1) Se questo è vero, tutti gli appelli al ministro affinchè pensi, suggerisca, decida, ecc. sono vere e proprie burle. Se non è vero, perchè il Senato triestino si comporta come una setta camorrista ?

Comunque, dobbiamo ringraziare tanto il Senato Accademico, quanto l'on. Berzanti:

il Senato Accademico per avere, con la sua sordità, offeso e umiliato i friulani, i quali sono ora costretti a puntare le loro speranze su una Università autenticamente friulana;

l'on. Berzanti, perchè continuando a finanziare l'Università di Trieste, non potrà non finanziare anche quella di Udine, non fosse altro per un elementare principio di giustizia.

In conclusione, nessuno potrà dire che Trieste non è stata trattata con i guanti dal Friuli. Con un riguardo che ha dimostrato di non meritare.

E' indubbio che la gentilezza e il riguardo (due pessime virtù, in politica) sono state interpretate da Trieste per quello che sono: sintomi della debolezza della nostra classe politica.

Comunque, la Regione è soprattutto friulana e il fatto che la Università di Trieste voglia rimanere soltanto e testardamente triestina (1) è un fenomeno patologico che non può a lungo durare. I politici friulani devono prenderne atto e provvedere al riguardo con dignità e fermezza. L'on Berzanti ha dimostrato se non altro di capire.

Ora è giunto il momento di agire.

(1) Anzi: piuttosto che espandersi in Friuli ha preferito impiantare corsi di perfezionamento a Teramo. E il Rettore Origone ha annunciato che intende fare altrettanto a Pescara! Egli ha il pieno diritto di assumere iniziative del genere; ma come la mette con la « *funzione regionale?* ».
A riprova di quanto affermiamo, si veda il documento che pubblichiamo a pag. 87 per gentile concessione della direzione di « Friuli d'Oggi ».

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TRIESTE

Anno accademico 1965-66

STUDENTI ISCRITTI

Facoltà	in corso	fuori corso	in complesso	di cui maschi	di cui femmine	di cui stranieri
GIURISPRUDENZA	469	299	768	627	141	1
ECONOMIA E COMMERCIO	868	314	1182	992	190	—
LETTERE E FILOSOFIA	449	178	627	218	409	2
MAGISTERO	753	253	1006	217	789	4
MEDICINA	101	2	103	80	23	2
SCIENZE	599	160	759	517	242	3
FARMACIA	99	59	158	98	60	7
INGEGNERIA	685	372	1057	1056	1	46
Totale	4.023	1.637	5.660	3.805	1.855	65

SCUOLA DI PERFEZIONAMENTO E DI SPECIALIZZAZIONE IN DIRITTO DEL LAVORO E DELLA SICUREZZA SOCIALE

1 – Corso di perfezionamento scientifico — iscritti N. 5

2 – Corso di specializzazione professionale — iscritti N. 23

Sezione staccata di Teramo — iscritti N. 28
Corso di specializzazione professionale — iscritti N. 20

SCUOLA DI LINGUE MODERNE PER TRADUTTORI ED INTERPRETI DI CONFERENZE

Lingua francese — iscritti N. 27
Lingua inglese — iscritti N. 51
Lingua tedesca — iscritti N. 27
[illegible] — [illegible]

iscritti N. 105

Trieste, 6 giugno 1966

(da « Friuli d'oggi », N. 12, marzo 1967).

COMUNISTI E GIOVANI DEMOCRISTIANI DI FRONTE AL PROBLEMA DELL'UNIVERSITA'

Nel corso di questa esposizione sono stati messi in buona luce tutti quei politici, a qualunque partito appartengano, che si sono battuti — poco o tanto — per l'Università friulana.

Vanno elogiati perchè, con i tempi che corrono, rischiano di compromettersi per aver osato appoggiare — contro le segreterie nazionali e triestine — le aspirazioni del popolo che li ha eletti.

Nessun partito aveva inserito nei suoi programmi del 1964 la promessa dell'Università per la città di Udine. Tuttavia, in seguito, abbiamo visto interrogazioni liberali e democristiane in Consiglio comunale, la mozione Renato Bertoli al Consiglio regionale e l'interrogazione dell'on. Marangone al Parlamento Nazionale.

Nessun uomo del P.C.I. e del M.S.I. si è invece deciso a perorare questa causa, nemmeno a titolo personale e ad uso elettorale.

Lasciando da parte il M.S.I. (l'Università di Trieste, cioè il « *faro di italianità* » al confine orientale, è stata istituita nel 1924 dal fascismo), dedichiamo una nota al P.C.I.

E' un dato certo che, almeno finora, i partiti del centro-sinistra non hanno appoggiato il progetto dell'Università friulana, nonostante sia ormai evidente l'orientamento dell'opinione pubblica. Diciamo pure che esiste una frattura tra i partiti di governo e il loro elettorato.

Ora è doveroso chiedersi perchè mai il P.C.I., così abile nello sfruttamento delle crisi altrui, non abbia approfittato dell'occasione.

Di una grande occasione.

C'erano tutte le premesse: un popolo di emigranti e di oppressi (insomma di proletari) chiedeva a gran voce di studiare a poco prezzo! E il P.C.I., non solo è rimasto alla finestra, ma si è dichiarato decisamente contrario alle nostre aspirazioni fin dal primo istante.

Su un numero dell' « Unità », alla fine del '65, apparve un articolo in cui si affermava che la richiesta dell'Università friulana era un falso scopo, una cortina fumogena, una manovra ordita dalla classe dirigente friulana (DC, padronato e forse anche fascisti) per distrarre l'opinione pubblica dai veri problemi della nostra regione.

Cioè l'Università di Udine sarebbe un nuovo tipo di oppio per addormentare i friulani e la lotta di classe.

Come si vede, è una tesi che può essere sostenuta solo da un mistico della teologia marxista. Ed ispirata, opportunisticamente, dagli organi centrali del partito, ai quali risulta che i voti comunisti — nella Regione — vengono da Trieste e da Monfalcone, non dal Friuli « clericale ».

Senonchè, dopo due anni, i comunisti si sono accorti che il problema dell'Università diventava popolare in Friuli.

Ed hanno cercato di ammorbidire il loro atteggiamento: sostanzialmente ancora « *no* » a Udine, ma con molte esitazioni, cautele e fumismi.

Perciò il dibattito comunista all'Ajace sul tema dell'Università, il 7 aprile scorso, ha mirato a non scontentare nessuno, con un colpo al cerchio e uno alla botte.

All'oratore ufficiale, prof. Chiarante, è toccato il compito di sostenere la tesi della conservazione: potenziare Trieste, accentrare, costruire a Trieste una bella Casa dello Studente per i friulani, perchè l'Università di Trieste — con i suoi 5.000 iscritti — è sottoaffollata e quindi non è logico che faccia decentramenti.

Il Senatore Pellegrini, invece, ha tentato di agganciare al P.C.I. gli studenti friulani — molti dei quali erano presenti in sala — affermando demagogicamente che i comunisti, se fossero al governo, darebbero soddisfazione alle aspirazioni friulane in fatto di istruzione universitaria.

A tutti ha replicato il rappresentante del « Comitato studentesco » Sandro Comini:

« *Quando l'Università di Trieste avrà raggiunto, fra qualche anno, i* 15.000 *studenti, sarà necessario — secondo il prof. Chiarante — istituire una nuova Università, per esempio a Udine.*

E quel giorno noi vedremo che l'Università di Udine si troverà popolata da 13.000 *studenti, mentre a Trieste rimarranno i soliti* 2.000 *triestini* ».

« *Voi comunisti avete perso la grande occasione di mettervi al nostro fianco per il progresso del popolo friulano. Ora venite qui a predicarci la conservazione e la reazione. Non vi riconosciamo più alcuna carica rivoluzionaria, perchè non avete voluto capire che il problema dell'Università friulana — un problema di progresso, di elevazione culturale e sociale, di liberazione dal passato, di ricambio della classe dirigente — avrebbe dovuto vedere voi comunisti in prima fila, se foste veramente dalla parte del popolo* ».

« *Come abbiamo detto cento volte, l'Università di Udine dovrebbe essere l'Università del popolo friulano, dei figli dei non abbienti, delle classi a basso reddito, dato che i figli dei ricchi hanno sempre risolto il problema iscrivendosi agli atenei più lontani e più costosi* ».

Proprio il 7 aprile il « Messaggero » dava grande rilievo (titolo su quattro colonne !) a un o.d.g. del gruppo giovanile D.C., contrario all'Università friulana.

Non sappiamo proprio come sia possibile conciliare la solenne promessa dell'on. Berzanti (1) e i voti favorevoli al Consorzio universitario dei democristiani del Consiglio comunale di Udine e del Consiglio provinciale, con sentenze del seguente tenore :

« *La richiesta di una università a Udine è rivendicazione di sapore qualunquistico o di limitati settori direttamente interessati al problema* ».

« *Far sorgere, perchè stimolati da una irrazionale campagna di opinione pubblica, accecati dal campanilismo . . ., un nuovo ateneo, sarebbe davvero stolto . . .* ».

Evidentemente, secondo i giovani democristiani, anche l'on. Berzanti e un certo numero di suoi colleghi sono qualunquisti e stolti.

La cosa non è senza significato, se si pensa che l'o.d.g. — votato in una riunione molto frettolosa, alla quale « democraticamente » non erano stati invitati i membri favorevoli all'Università friulana — è stato suggerito dall'on. Bressani.

A titolo di merito dei giovani D.C. annotiamo soltanto che nel pomeriggio di quello stesso giorno hanno avuto l'onore di una citazione favorevole da parte dei rappresentanti comunisti.

(1) Vedi a pag. 62.

UNA SOLUZIONE : L'UNIVERSITA' DI PADOVA

Abbiamo più volte affermato che da Trieste non possiamo aspettarci nulla.

Anzi è bene che non ci abbiano dato, ad esempio, qualche scampolo di facoltà (come Magistero) o qualche corso di perfezionamento: queste « *concessioni* » avrebbero paralizzato qualsiasi nostra successiva richiesta e costituito — per i politici triestini — un ottimo pretesto di ricatto nei confronti del Friuli.

La soluzione ideale dei nostri problemi può essere rappresentata dall'Università di Padova, con la sua tradizione, il suo illustre corpo docente e la sua esuberante popolazione studentesca.

Essa ha già un polo di sviluppo a Verona e, ciononostante, per evitare gli scompensi del sovraffollamento e dell'accentramento, è costretta a cercare a oriente un nuovo sbocco.

Consci di tutto questo, nel settembre '66, i professori Giuseppe Colucci e Luigi Cojazzi ritenevano opportuno agire come privati cittadini, data l'inerzia dei rappresentanti ufficiali, e si recavano dal Magnifico Rettore di Padova, prof. Guido Ferro, per invitarlo a discutere, a Udine, il problema del decentramento di alcune facoltà nel capoluogo friulano.

Accogliendo l'invito, il 24 marzo scorso, nella sede della Società Filologica Friulana, il prof. Ferro ha dichiarato senza mezzi termini che un nuovo sbocco padovano potrebbe essere proprio Udine.

Si è parlato anche della possibilità di trapiantare a Udine un distaccamento della Facoltà di Medicina di Padova.

Il Rettore Ferro ha inoltre rivelato che non avrebbe avuto difficoltà a istituire in Friuli varie facoltà, qualora gli fosse stata fatta regolare richiesta da parte di qualche organo friulano competente in materia.

Non sappiamo se qualcuno dei presenti ha avuto l'umorismo di raccontargli la paradossale vicenda del Consorzio universitario, che c'è e non c'è, come l'ombra di Banquo. (1)

Comunque, risulta chiaro ormai che è mancato al Friuli un solo indispensabile elemento: la volontà politica della sua classe dirigente

(1) Si veda a pag. 73.

la quale non può giustificare la sua inazione, come sempre ha fatto finora, con l'apatia e il disinteresse del popolo.

La prova è che, fino a questo momento, nessun organo competente ha compiuto a Padova i passi ufficiali suggeriti dal prof. Ferro: c'è sempre il solito timore di urtare Trieste e di provocare una crisi nella Regione, che il dott. Berzanti e i suoi collaboratori si ostinano a proclamare unitaria.

A Trieste, peraltro, la visita del Rettore padovano a Udine, benchè mascherata come un innocuo sondaggio in vista della creazione di un centro studi americano in Friuli (forse nella villa Manin di Passariano), non ha mancato di suscitare uno stato di allarme.

Per una coincidenza che non riteniamo fortuita, qualche giorno dopo i colloqui udinesi del prof. Ferro, un Preside di facoltà di Trieste ha telefonato alla Regione per comunicare che l'Ateneo giuliano era disposto a concedere a Udine facoltà non esistenti in loco: Agraria o Lingue.

Si è ripetuta la manovra dilatoria del 1965 (1), quando era necessario guadagnare tempo per impiantare alla svelta la facoltà medica a Trieste.

Dicono — ma il futuro è in grembo agli dei — che i rappresentanti friulani alla Regione non abbiano, questa volta, abboccato all'amo.

(1) Si veda a pag. 34.

L'UNIVERSITA' A PORDENONE?

L'industriale Lino Zanussi, uno degli inventori della Provincia di Pordenone, « salvatore » del « Messaggero Veneto » e futuro senatore — evidentemente per censo — della Repubblica Italiana, ha in animo di fare di Pordenone lo sbocco orientale dell'Università di Padova.

La notizia è apparsa sul primo numero di « FRIULI SERA », nuovo quotidiano udinese, uscito l'11 maggio di quest'anno per sostenere le idee e i programmi del rinnovamento friulano.

Il piano pordenonese non è privo di una certa logica.

A Udine si discute e non si agisce.

Trieste ha tutto l'interesse a incoraggiare Pordenone: se una università deve essere istituita in Friuli, è meglio (per Trieste) che si trovi il più lontano possibile, cioè verso occidente.

E gli studenti friulani, in maggioranza, continueranno a frequentare l'Università di Trieste.

Inoltre, se la città di San Giusto può tranquillamente dire di no a Udine, non può fare altrettanto con Pordenone, per non spezzare l'asse politico che la lega alla città del Noncello e che è indispensabile per disgregare l'unità del Friuli.

Riconosciamo che per Padova la soluzione del distaccamento a Pordenone potrebbe essere soddisfacente anche da un punto di vista geografico. Solo che per il Friuli e per il suo capoluogo, l'Università a Pordenone sarebbe eccentrica nè più nè meno di quella di Trieste e gioverebbe più alla Marca trevigiana che al Friuli. Rimarrebbe perciò il solito vuoto al centro della nostra Regione: vuoto culturale, politico ed economico. Come sempre.

Vent'anni fa Udine si è battuta per l'autonomia regionale: abbiamo visto a vantaggio di chi.

Oggi si sta battendo per la sua Università: forse anche questa volta a vantaggio di altri.

LA POSIZIONE DEI CATTOLICI

Le forze cattoliche, sempre determinanti nelle vicende del Friuli, si erano inizialmente mostrate favorevoli al progetto dell'Università friulana, e la F.U.C.I. di Udine aveva partecipato attivamente alle manifestazioni del '65.

Poi, gradualmente, si è verificato un raffreddamento.

La D.C. locale è intervenuta per frenare un'azione che poteva essere imbarazzante e pericolosa anche dal punto di vista elettorale. (1)

Un alto prelato locale ha affermato che « *non si possono fare affronti a Trieste* », per una questione di sensibilità patriottica.

Il vescovo di Trieste, Monsignor Santin, si è detto preoccupato per il progettato trasferimento della Facoltà di Magistero a Udine, dato che questa è l'unica facoltà triestina in cui i cattolici abbiano la maggioranza. (2)

Tra il '66 e il '67 però i cattolici friulani (soprattutto la parte più illuminata del clero) hanno compreso la validità dei motivi e dei principi che sono alla base della lotta per l'Università friulana.

Ciò che la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista non hanno ancora intuito chiaramente (o non hanno voluto intuire), è apparso evidente alla « Vita Cattolica », all'« Avvenire d'Italia », a « Scuele Libare Furlane » e alle varie organizzazioni cattoliche (C.S.I., C.T.G., ecc.).

I due giornali sono stati gli unici a seguire, con resoconti obiettivi, le iniziative a favore dell'Università friulana.

Molto chiara e decisa, sulla « Vita Cattolica » del 9 aprile scorso, è la presa di posizione di Domenico Zannier che illustra e sostiene con serrate argomentazioni « *il buon diritto del Friuli* » alla sua Università:

« *Il problema dell'Università di Udine, trascende e supera motivi campanilistici e politici, perchè è un problema essenzialmente e soprattutto umano . . .*

(1) In « Friuli d'oggi », N. 1, marzo 1966. si legge: « . . . *diecimila giovani possono svegliare dal torpore diecimila famiglie, circa cinquantamila voti: una fetta non disprezzabile per chi ha il potere e vuole conservarlo* ».

(2) Si veda « Int Furlane » dell'aprile 1965 a pag. 1. Il fatto è stato recentemente confermato durante una riunione di una sezione della D.C. di Udine.

Lo spunto è stato dato dalla Facoltà di medicina, onestamente chiesta quando a Trieste non c'era, per non fare torto alla città giuliana che ha manifestato assai bene la sua riconoscenza! Secondo me fu uno sbaglio chiederla, perchè anche Trieste non la chiese. Era necessario istituirla. Trieste, la istituì, per poi farsela riconoscere a fatto compiuto . . . ».

A proposito dei « *no* » del Senato accademico e dei finanziamenti regionali, lo Zannier scrive:

« *di fatto chi finanzia può avere un peso determinante . . .*

Trieste non può agire in modo doppio: essere « regionale » per avere i contributi, essere « non regionale » per respingere un voto dell'Assemblea della Regione. Ma se lo fa nessuno glielo può impedire. Pensiamo dunque ai casi nostri ».

Quali sono?

Facoltà libere e facoltà di altre università.

« *La Regione* — prosegue lo Zannier — *dovendo aiutare lo sviluppo della cultura, non potrà negare i finanziamenti richiestile per una università in Friuli, diversamente farebbe discriminazioni fra i cittadini del suo territorio favorendo alcuni e ostacolando altri . . . Da parte mia* — conclude — *non vedo come ci si debba inginocchiare di fronte a un dato ateneo italiano solo perchè è nell'ambito amministrativo di uno stesso Ente regionale. Ma prima di concludere non vorrei che quanto ho asserito scagionasse la classe politica nostrana dalle sue responsabilità . . .* ».

Il 21 aprile è apparso sui muri della nostra città il seguente manifesto bilingue (1) che riportiamo nella versione italiana:

« Friulani, genitori, giovani, studenti e operai »:

« Il Centro turistico giovanile, il Centro sportivo italiano e la Scuola libera friulana, in un momento in cui partiti e movimento di giovani legati ai partiti prendono decisioni contro la volontà e il desiderio del popolo friulano di avere in Udine la sua Università, vi dicono di non cedere e di stare uniti per il bene della nostra terra.

« L'Università in Udine, nel cuore geografico della Regione, darà la possibilità di una completa carriera di studi ai vostri figli, e fornirà il Friuli di gente qualificata ad alto livello intellettuale, capace di dirigersi e di progredire e far progredire il nostro Paese. Ogni anno

(1) Friulano e italiano.

tremila studenti universitari friulani portano a Trieste più di un miliardo; miliardo che potrebbe restare in Friuli a favore della nostra terra.

« Il Centro turistico giovanile, il Centro sportivo italiano e la Scuola libera friulana sono in prima fila a difendere la libertà del Friuli dalla sudditanza e dall'ignoranza, perchè i diritti alla scuola e al lavoro della umanità che vive in casa nostra siano rispettati e soddisfatti. In questa battaglia di sviluppo e di progresso intendiamo dare un aiuto ai friulani e a quei movimenti politici e culturali che cercano l'interesse del popolo friulano ».

UNA PROPOSTA CONCRETA

Al prof. Giuseppe Gentilli, di cui è stato citato — a pag. 67 — un interessante studio sulla pianificazione universitaria, si deve un'altra brillante monografia sul problema dell'università friulana. (1)

L'illustre friulano, docente della University of West Australia, analizza l'argomento con un approfondito esame, articolato in quattro punti:

1) domanda di laureati;
2) corpo studentesco;
3) ubicazione della località;
4) esigenze culturali.

Riguardo al punto 1), egli scrive: « *Il potenziale economico-industriale della Regione, con l'inizio di nuove zone industriali, sia decentrate sia periferiche a zone già esistenti, non può mancare di produrre una domanda sempre crescente di laureati.*

E' tuttavia chiaro che già oggi la domanda per laureati in scienze, dedicati all'insegnamento o qualificati a condurre studi nelle industrie enologica e casearia è maggiore nella parte friulana della Regione che non nella periferica ed urbanizzata zona triestina. Vi è quindi una giustificazione già al momento attuale per un primo nucleo universitario di scienze naturali sito ad Udine.

Si noti anche la necessità di ricerche nel campo geologico ed in quello della chimica agraria . . . Più i terreni sono poveri, più difficile ne è lo sfruttamento, e più necessarie sono le cognizioni scientifiche a tale scopo richieste.

. . . Veniamo ora alla vessata questione della facoltà di medicina. I fatti mostrano che vi sono più ammalati e letti d'ospedale nel Friuli che a Trieste e provincia, e la concentrazione geografica della maggiore domanda è pertanto chiarissima.

Soprattutto, data la natura sensibile e delicata delle relazioni tra medico e paziente, è non solo desiderabile ma assolutamente necessario che il maggior numero possibile di medici sia in grado di comprendere

---

(1) Si veda il « Bollettino Ufficiale » della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Udine, novembre 1965, pag. 14 e segg.

perfettamente i rispettivi pazienti. Nelle vallate della Carnia, sulle nostre colline, nei paesi di pianura, il medico che conosce intimamente il parlare locale può intendere il paziente e farsi comprendere . . .

Il grosso nucleo urbano triestino è di parlata omogenea, se si eccettua la popolazione periferica . . .

Tutto ciò dimostra che la maggior domanda di laureati in medicina viene dal Friuli, ed è pertanto in Friuli che si deve collocare la rispettiva facoltà.

Si noti infine, che, per il numero di gran lunga maggiore di scuole medie situate in Friuli, anche la domanda di laureati in lettere o magistero è assai maggiore nel Friuli che intorno a Trieste. E' quindi assurdo il contare su un'università periferica per la provvista di tali laureati, con sprechi e disagi che sarebbe facile evitare.

Queste considerazioni mostrano che, tutto sommato, deve sorgere ad Udine un'università che nel giro di pochi anni dovrà divenire quasi completa ».

2) « *Si parla spesso del Friuli come di una zona povera, e si condannano i suoi futuri dirigenti a sprecare somme non trascurabili per risiedere in un centro universitario o per recarvisi abbastanza spesso da ottenere la frequenza. Se tale migrazione studentesca è pendolare, essa comporta inoltre varie ore di viaggio alla settimana, tempo che potrebbe essere dedicato con maggior utilità allo studio . . . Si noti inoltre che l'attuale migrazione degli universitari friulani esporta dal Friuli somme non indifferenti, che sarebbero in parte spese a Udine se vi fosse l'università . . .*

3) « *Una indagine statistico-geografica sui luoghi di residenza degli studenti attualmente iscritti all'università di Trieste mostrerebbe chiaramente le distanze da essi percorse per recarsi alla sede dei loro studi.*

Una analisi matematica dei dati così raccolti, può indicare chiaramente ed inequivocabilmente il centro geometrico delle località di residenza degli studenti, tenuto conto del numero residente in ciascuna località.

. . . arrischiamo l'opinione che tale centro geometrico si trovi più vicino ad Udine che a Trieste, e si trovi addirittura ad Udine o nelle vicinanze se si aggiungono gli studenti friulani che frequentano Padova o Venezia.

Se tale indagine conferma la centralità geografica di Udine per la popolazione studentesca, si ribadisce anche l'opinione espressa più in alto, riguardo allo spreco di risorse e di tempo . . . Se un'eventuale università del Friuli permette di evitare tale spreco, vi è da sperare che gli Enti provinciali e comunali interessati possano contribuire al mantenimento dell'università, tenuto anche conto del fatto che i fondi risparmiati rimangono in gran parte entro i rispettivi territori ».

Nel punto 4), il prof. Gentilli afferma che l'università di Udine ha ragione di esistere non solo per le considerazioni pratiche ed economiche già espresse, ma anche per esigenze culturali, in gran parte connesse con lo spirito del nostro popolo e con la civiltà della nostra terra, ancora da valorizzare.

E conclude: « *Riteniamo fermamente che il Friuli potrà sollevarsi dal suo sottosviluppo attuale producendo i suoi laureati, animati dall'amore per la Piccola Patria nei loro studi accademici e nelle loro ricerche sui problemi friulani; attualmente sono molti più i laureati non-friulani impiegati in Friuli che i laureati friulani impiegati in altre regioni, prova indubbia della carenza di laureati friulani in Friuli . . .*

Riteniamo infine essenziale il principio base di evitare a tutti i costi qualsiasi forma di nepotismo politico o di campanilismo regionale sia nelle fasi di progetto che in quelle di attuazione di quest'università friulana, che sognamo veramente libera ed indipendente, e solo rivolta alla ricerca del vero ».

* * *

Alla luce delle conclusioni emerse dagli studi e dalla vasta documentazione da noi citati, l'Università friulana deve articolarsi sulle seguenti facoltà:

1) Lettere, Magistero, con un Istituto superiore di studi ladini, e Lingue;
2) Medicina e Chirurgia;
3) Agraria e Scienze naturali;
4) Ingegneria.

Questo dovrebbe essere il primo nucleo universitario per soddisfare le più immediate necessità del Friuli nei settori fondamentali dell'insegnamento, della sanità, dell'agricoltura e dello sviluppo industriale.

A questo nucleo potrebbero aggiungersi in seguito altre facoltà, qualora sia dimostrata obiettivamente l'opportunità e la convenienza della loro istituzione a Udine.

L'Università di Udine, perciò, non dovrebbe ripetere gli errori di quella di Trieste, appesantendosi inutilmente — per un malinteso orgoglio provinciale — con facoltà gracili e parassitarie, destinate a produrre pochi laureati ad altissimo costo.

Certamente, anche l'Università friulana non potrà fondarsi su criteri di pura convenienza economica: qualsiasi ateneo ha il bilancio passivo.

Perciò si tratta solo di contenere il deficit entro limiti ragionevoli.

D'altra parte, il problema del costo (da molte parti si afferma che una regione di poco più di un milione di abitanti non può permettersi il lusso di due Università) non deve costituire un comodo pretesto

per negarci ciò che ci spetta: infatti si parla di costi solo quando sono in discussione progetti friulani.

Nello Stato italiano e nella nostra stessa Regione, tradizionalmente, la questione dei costi non è mai esistita. Si pensi alla creazione dell'Università di Trieste, del famoso tunnel di raccordo ferroviario (di Trieste), della reclamata istituzione della Provincia di Pordenone, ecc.

In ogni caso, il calcolo dell'economicità dell'ateneo friulano dovrebbe tener conto anche dei vantaggi economici, diretti e indiretti, che ne ricaverebbe la nostra provincia: circa un miliardo all'anno — cioè l'importo complessivo che i 2.000 e più studenti friulani spendono a Trieste — verrebbe speso in Friuli.

A ciò si aggiungano gli altri innumerevoli benefici connessi con l'aumento dei posti di lavoro, con lo sviluppo dei servizi e delle attività economiche e col rinnovamento promossi dalla esistenza di una Università.

S.B.U. BIBLIOTECA "HORTIS" TRIESTE

CONCLUSIONI

Siamo convinti che il Friuli uscirà dalla lotta per la sua Università più compatto e forte di prima. Sarà soprattutto più conscio della sua dignità.

Previsioni sotto forma di date non ne facciamo, perchè non siamo profeti e perchè ormai è tutto talmente politicizzato, o meglio partiticizzato, che nulla si può fare senza il benestare dei partiti o della maggioranza politica.

E i partiti non temono che il voto.

Di proposito quindi il presente studio è stato impostato politicamente, oltre che tecnicamente. I tecnici, come abbiamo visto, non dubitano che Udine sia la sede naturale della Università friulana o addirittura dell'Università regionale.

I politici, al contrario, non sembrano ancora convinti e propensi a concederla. Si sa che la valutazione politica di un problema è spesso diversa da quella tecnica, per non dire opposta.

Come scrive Gino di Caporiacco (1): « . . . *la classe politica, in ogni tempo ed in ogni regime, non è mai stata una componente di punta.*

La classe politica è portata a impegnarsi su determinati problemi solo in stato di necessità, quando si sente prepotentemente spinta dalla pubblica opinione che reclama certe soluzioni e quando — conseguentemente — ha paura, non impegnandosi, di perdere la propria posizione di potere, il proprio elettorato.

Lo stato di necessità, la spinta dell'opinione pubblica, in Friuli, sul problema migratorio non ci sono mai stati ».

Queste parole si potevano ripetere — fino a poco tempo fa —, tali e quali, per il problema dell'istruzione universitaria, che è anche un problema di emigrazione.

Mentre scriviamo queste righe conclusive, il periodico socialista « Cronache Friulane » del 10 aprile pubblica una vignetta che farebbe invidia al più reazionario dei giornali.

---

(1) Op. cit., pag. XVI°.

Ad un cronista che chiede: « *Scusi, professore, per quali ragioni si batte per l'Università ad Udine?* », un medico in camice risponde: « *Per il progresso del Friuli, naturalmente! Così per l'avvenire in luogo di muratori e manovali, potremo esportare laureati* ».

La vignetta, che vorrebbe essere umoristica, è in realtà tragica.

A parte ogni altra considerazione, con il Mercato Comune Europeo che ci aspetta, sarà sempre meglio produrre laureati che semianalfabeti.

Se i socialisti, da un lustro « nella stanza dei bottoni », non sanno creare nuovi posti di lavoro in Friuli (1), ci diano almeno l'unica ricchezza che si perde solo con la morte: l'istruzione.

Noi possiamo ammettere senz'altro che fino a tre anni fa il problema universitario in Friuli *politicamente non esisteva.* Ma poi, lentamente, è andato acquistando sempre maggior peso.

Oggi crediamo sia uno dei primi e, a nostro modo di vedere, anche il più facile da risolvere.

Ma i politici non ne sono ancora convinti: ne parlano in modo vago e approssimativo, senza una seria meditazione. Per cui la lotta dei veri friulani per l'Università non è ancora finita. Anzi, nei mesi che verranno, per non perdere il terreno faticosamente guadagnato, sarà necessario intensificare gli sforzi. Le elezioni ormai imminenti sono una occasione unica e forse decisiva per costringere i politici, sotto la minaccia del voto, a una presa di posizione chiara e definitiva.

Ogni friulano voti come gli pare, ma dia la preferenza a quegli uomini che si sono già battuti e che prometteranno di battersi seriamente per l'Università friulana.

Vedranno allora che molti problemi si risolveranno da sè. Avremo una classe imprenditoriale più illuminata e aperta; una élite intellettuale più numerosa e preparata; una leva politica più illuminata e tecnicamente più capace di quella attuale.

Certo, l'Università ad Udine non risolverà tutti i nostri problemi, ma sarà la migliore premessa per la loro più razionale e completa soluzione.

Riteniamo peraltro necessario manifestare il timore che il Friuli possa venir messo a tacere con le briciole: come sempre.

---

(1) Secondo il prof. Giorgio Bazo, docente di economia presso l'Università di Trieste, il Friuli ha perduto nel decennio 1951 - '61, 28.000 persone, definitivamente emigrate. Entro il 1971, *solo per impedire una più massiccia emigrazione,* sarà indispensabile approntare 15.000 nuovi posti di lavoro, oltre ai 30.000 che, si spera, dovrebbero essere creati, per naturale sviluppo, dall'economia friulana. Cfr. « Popolazione e forze di lavoro: previsioni per una politica di consolidadamento demografico della provincia di Udine », edito dalla Camera di Commercio di Udine, pagg. 8 e 33.

Per questo abbiamo sempre considerato negativa ogni collaborazione con l'Ateneo triestino — naturalmente ostile ad ogni concessione atta a fare di Udine una pericolosa concorrente — e abbiamo criticato tutti coloro (associazioni e persone) che, per calcolo o per eccessivo riguardo, hanno chiesto per Udine facoltà non esistenti a Trieste.

Non vorremmo che l'Università friulana, quando verrà creata, si riducesse ad un corso para-universitario; dopo di che, potrebbero imporci di star buoni per un altro secolo.

E non vorremmo che il progettato Istituto Superiore di Tecnologia fosse un'altra elemosina. (1).

Con questo non ci dichiariamo contrari al progetto del consigliere Bertoli, ma invitiamo l'opinione pubblica a stare in guardia contro qualsiasi tentativo di deviare le nostre aspirazioni sul binario morto del « minimalismo ». (2).

E' doveroso, alla fine di questa breve indagine, rendere omaggio a coloro che hanno per primi agitato pubblicamente il problema dell'Università friulana; che hanno scosso la coscienza di chi ancora la possiede; che hanno reso possibili le vicende narrate in queste pagine.

Sono i giovani. Gli studenti.

Ci hanno aperto gli occhi su una realtà locale che ignoravamo, perchè la consideravamo naturale, inevitabile, come il paesaggio.

Ci hanno insegnato a essere un po' meno vili, pigri e opportunisti.

Ci hanno dimostrato che non esistono ostacoli insormontabili, se c'è la volontà di superarli.

Ci hanno fatto vedere che gli idoli sono soltanto terracotta e basta prenderli a sassate per mandarli in pezzi.

Come ha scritto Luigi Candoni, l'autore di « Fuochi sulle colline », ormai è sorto sulla scia del « bastonato Marco » un movimento di opi-

---

(1) L'Istituto di Tecnologia, proposto dal Consigliere Renato Bertoli e recentemente rispolverato dall'on. Fortuna, non è una facoltà universitaria, ma un biennio di specializzazione del « *Malignani* », con iscrizioni limitate a venticinque unità per anno, che conferirà diplomi senza valore giuridico a periti industriali « maggiorati », senza possibilità di prosecuzione degli studi fino alla laurea in Ingegneria. Una scuola che sarà soppressa, molto probabilmente, non appena verrà creato a Trieste l'Istituto aggregato al dipartimento tecnologico.

Secondo il Piano Gui — che però attende ancora l'approvazione del Parlamento — gli Istituti aggregati (idonei al conferimento del diploma universitario di primo livello) verranno istituiti *soltanto* dalle Università e svolgeranno la loro funzione nell'ambito delle medesime.

Quindi, perdurando l'attuale situazione, l'Istituto aggregato di tecnologia dovrà sorgere a Trieste e non a Udine.

(2) Cioè: sciacquarsi la bocca ogni mattina con la formula « *accontentarsi di quello che piove dal cielo e non cercare grane* ».

nione pubblica; ed è bene che i giovani «*finalmente si rifiutino di inchinarsi ai logori tabù e levino le loro proteste contro i benpensanti in malafede, i paladini (non friulani) della stampa friulana nemici della cultura di casa nostra, contro l'oscurantismo, la tracotanza degli arrampicatori uxori che corteggiano i notabili per raggiungere immeritate poltrone, i dispensatori di promesse non mantenute*».

Forse il Friuli vecchio, quello delle capitolazioni, non capirà questa lezione.

Ma non importa. Il Friuli nuovo, quello dei giovani, dell'Università di Udine, ha dalla sua parte il futuro e il progresso.

Sarebbe antistorico se non vincesse.

FINE

APPENDICE

La relazione del prof. Cojazzi al Lions Club

... E' merito del Presidente e del Consiglio dell'Ordine dei Medici della provincia nostra l'aver votato, e diffuso fin dai primi di ottobre un ordine del giorno in cui si auspicava l'esigenza, per molteplici ragioni di decentramento, dell'assegnazione a Udine dell'assessorato regionale della Sanità e, posto in risalto che Udine vanta una attrezzatura ospedaliera e sanitaria tra le migliori anche al di fuori dei confini regionali si chiedeva l'istituzione in Udine di una Facoltà di Medicina.

Pochi giorni dopo il Collegio dei Primari della Provincia di Udine preso atto del riconoscimento da parte degli organi competenti della necessità di istituire un Centro Universitario completo nella Regione Friuli-Venezia Giulia; considerati sia la vastità del territorio e il prevalere della relativa popolazione, che il moderno sviluppo e la efficiente attrezzatura sanitaria esistenti già attualmente nella città di Udine, e immediatamente atti all'impiego didattico e scientifico, fa voti affinchè la Facoltà di Medicina e Chirurgia, con discipline affini, venga assegnata alla provincia di Udine e insediata nel capoluogo della stessa.

Nella stessa seduta i Primari istituirono un fondo di L. 8.000.000 prelevato dai loro proventi e da devolversi in maniera da stabilirsi o per favorire l'istituzione della stessa Facoltà o ad opera assistenziale studentesca connessa con la stessa. Analogo voto faceva all'unanimità la Società Medica del Friuli. L'amministrazione ospedaliera nel ricevere tali ordini del giorno vi dava, con lungimiranza, la sua approvazione auspicando un favorevole risultato.

Se noi ci chiediamo perchè sia sorto a Udine un complesso ospedaliero così perfetto ed all'avanguardia nelle realizzazioni tecniche la risposta è che Udine rappresenta il centro geografico naturale della regione sul quale gravitano i malati non solo della provincia ma, e sempre in maggior numero, anche quelli delle provincie confinanti sia ad est che a ovest. Ciò ha indotto le successive amministrazioni, in ciò ben appoggiate dagli enti locali a potenziare al massimo l'istituzione. Questa situazione ha favorito il richiamo ormai per tradizione in questa sede di elementi sanitari di primissimo ordine. Giustamente perciò il Presidente del Collegio dei Primari ha potuto affermare che l'attrezzatura è immediatamente atta all'impiego didattico e scientifico. Con pochi adattamenti noi pensiamo che anche alcuni insegnamenti propedeutici quali l'istologia, l'anatomia umana, l'anatomia patologica, la batteriologia potrebbero essere con facilità istituiti. Per altri l'adattamento in locali cittadini forse non difficilmente reperibili non crediamo dovrebbe rappresentare difficoltà seria. D'altra parte l'obbiezione che Trieste possa già disporre di alcuni insegnamenti che ora servono ad altre Facoltà (quali quella di scienze) non mi sembra valida in quanto tali insegnamenti sono nelle più precarie condizioni (come afferma lo stesso Rettore) e sarebbero necessari importanti adattamenti. Sul piano economico poi è evidente che il rapporto di costo tra gli insegnamenti propedeutici e quelli clinici è di almeno di 1 a 5 se non forse di più. Per ciò che riguarda gli studenti friulani oggi dispersi un po' dovunque io credo che con molta maggior

facilità potrebbero frequentare una sede di Udine anzichè quella di Trieste sulla quale grava l'estremo decentramento e che oggi non è frequentato, per le facoltà esistenti, da gran parte dei friulani. Noi tutti sappiamo per quali motivi venne costituita l'Università Triestina negli anni 30 e quale sia l'attuale situazione di piccola isola stretta dai confini. Per quanto riguarda il numero degli studenti che potrebbero frequentare le Facoltà non abbiamo ovviamente dati sicuri. Sappiamo dall'Ordine dei Medici che in media 25 nuovi medici chiedono iscrizione all'albo ogni anno. Ma ovviamente molti altri e purtroppo le forze migliori, rimangono negli istituti clinici che hanno frequentato. E' presumibile che altrettanti possano venire dalle provincie di Gorizia e Trieste ed altri senza dubbio accorrerebbero dalle provincie vicine. Ritengo che si potrebbe contare su di una media da 50 a 100 studenti per corso e sarebbe l'ideale per una moderna Facoltà perfettamente funzionante ed in grado di preparare i giovani in modo adeguato.

Non dobbiamo dimenticare che oggi nel nostro ospedale il personale assistente è carente e mancano soprattutto i medici friulani. In tutte le divisioni il personale è per più della metà proveniente da altre regioni d'Italia. Ciò dimostra che pochi giovani della nostra terra si avviano alla professione medica perchè la preparazione è lunga e costosa quando debba essere portata a termine per lunghi anni a distanza dalle proprie case.

Quali sono i vantaggi che verrebbero alla città dalla istituzione di una Facoltà Medica ? A mio modo di vedere enormi, sul piano culturale e sulla qualificazione della città stessa e tale da farla passare in un balzo da piccola città di provincia a centro di importanza nazionale.

Così noi vediamo accadere anche nelle altre città sia pur piccole ma sede di Facoltà Universitaria. Scambi culturali a tutti i livelli e quindi progresso, movimento di persone e scambi di esperienze. Vantaggi economici che vanno dall'afflusso di docenti e di studenti, al richiamo sulla nostra città e sul nostro ospedale dei fondi sicuramente ingenti che il governo e la regione dovranno stanziare per la istruzione universitaria, alle iniziative edilizie e di attrezzature con infine occasioni di lavoro, all'occupazione di medici e di una schiera di tecnici nei vari istituti.

Posta la base essenziale di una Facoltà Medica altri insegnamenti affini potrebbero esser qui accentrati in un tempo successivo dalle scienze biologiche, all'agraria, alla veterinaria.

Potremo costruire io credo con la serietà che distingue la nostra gente una Facoltà modello sul tipo moderno americano di vero esempio a tante altre.

L'ambizione di ottenere istituti culturali a livello universitario non dovrebbe mancare ai nostri dirigenti, amministratori, uomini politici. E tale ambizione ha permesso riuscite iniziative in molte città d'Italia. Basterà citarne qualcuna. Qualche anno fa è stata creata a Verona da un consorzio tra provincia e comune ed enti pubblici con propri fondi una libera Facoltà di Economia e Commercio, da quest'anno divenuta regolare Facoltà governativa distaccata dell'Università di Padova con centinaia di studenti.

Pochi sapranno che a Trento funziona da tre anni l'istituto universitario di scienze sociali unico ad alto livello in Italia voluto dalle autorità regionali e provinciali e che ne assicurano la vita e lo sviluppo, frequentato già ora da 200 studenti e per il quale il Ministro della Pubblica Istruzione si è formalmente impegnato a sostenere la legge che darà riconoscimento giuridico all'Istituto senza attendere l'attuazione della riforma generale universitaria.

Ancor meno di voi sapranno che all'Aquila (città di 50.000 abitanti) è stata istituita una libera università, voluta da un consorzio costituito tra l'amministrazione provinciale e il comune dell'Aquila, con le Facoltà di magistero, di scienze matematiche, fisiche e naturali ed il biennio di ingegneria. Tale Università è stata ufficialmente riconosciuta dal governo con decreto 18 agosto 1964. Tale tecnica fu

eseguita anche dall'Università Triestina per alcuni insegnamenti come la Farmacia ed il Magistero che solo dopo quattro anni ricevettero il riconoscimento governativo. E non mancano molti altri esempi.

Vediamo ora quali danni verrebbero alla nostra città da una rinuncia o dal perdere la battaglia, per richiamare qui la nuova Facoltà. A parte la perdita dei vantaggi che ho fin qui ricordati a mio modo di vedere i danni sarebbero gravissimi e non tutti prevedibili soprattutto se proiettati nel futuro.

L'istituzione di una Facoltà Medica così vicina a noi, e mi rivolgo soprattutto ai nostri dirigenti ospedalieri, porterebbe ad una immediata e inevitabile declassazione del nostro ospedale. Là sarebbe il faro e il centro di attrazione culturale e pratico e questo sarebbe un ospedale di secondo piano buono per le cure dei mutuati di routine ma non certo per le più qualificate e specializzate prestazioni. Questo avviene e ne abbiamo infiniti esempi attorno a tutte le sedi Universitarie. Non dimentichiamo che le prestazioni più tecnicamente raffinate hanno bisogno di continui aggiornamenti e ingenti capitali che solo là sarebbero convogliati perchè la nuova organizzazione ospedaliera prevede chiaramente l'ospedale regionale che sarà l'unico ad essere adeguatamente potenziato ed attrezzato e coordinato con le altre unità ospedaliere di secondo piano.

L'immenso materiale umano di cui oggi disponiamo sarà disperso ai fini didattici e potrà essere altrove convogliato poichè ovviamente una città di poco più di 200.000 abitanti non potrà disporre di materiale umano sufficiente. Ciò avviene già per altri centri universitari. E sarà questa per noi una operazione lenta, indolore, inevitabile che noi dovremo da buoni friulani con la consueta rassegnazione sopportare. E non dimentichiamo che cesserà il richiamo che fino ad ora Udine ha costituito per le categorie sanitarie più qualificate e sarà inevitabile una triste decadenza di uomini e di cose.

Io penso che questa sia una battaglia da condurre con tutte le forze, con coraggio di iniziative, con estrema decisione fino alle sue estreme conseguenze. E mi rivolgo ai friulani amanti della loro terra, pensosi dell'avvenire loro e dei loro figli e non disposti ad una continua ingiustificata rassegnazione e rinuncia.

E' una questione di volontà e nulla è impossibile quando lo si voglia intensamente.

Sul piano politico credo che dovremmo avere su questo problema l'assoluta unanimità di tutti i partiti . . .

Si tratta ora di tradurre in pratica e con la massima decisione e rapidità tale impegno; con rapidità perchè mentre noi chiacchieriamo altri si muovono con decisione.

La via da seguire a mio giudizio è questa: immediata costituzione di un consorzio tra provincia, comune ed ospedale ed eventuali altri enti il quale prenda in mano l'iniziativa, nomini una commissione di esperti autorizzata a prendere contatti e accordi con l'Università di Trieste e con le autorità regionali.

Nel caso dell'impossibilità di un accordo la via di una Facoltà libera, riconosciuta dal governo e assolutamente parificata come avviene in molte altre città, si potrà seguire senza particolare difficoltà. E' certo che, essendo prevista dal piano della scuola la Facoltà Medica per il Friuli-Venezia Giulia, la Facoltà libera eventualmente istituita sarebbe sicuramente nello spazio di qualche anno assunta dallo Stato. *Si tratta di avere il coraggio di iniziare subito. La legislazione universitaria prevede con chiarezza la procedura da seguire.*

Si prepari un piano pratico di realizzazione. Si prendano i contatti in sede governativa. Si ponga il problema come richiesta irrinunciabile della nostra provincia per mantenere una concordia regionale. Non ci si spaventi di spese ed impegni finanziari come ho già sentito dire da qualcuno. Si tenga presente che la Facoltà di Medicina la pagheremo in ogni caso noi friulani e non dobbiamo esser così poco

accorti da regalarla ad un'altra città. Si stà già costituendo un consorzio regionale universitario sul quale l'Università di Trieste conta moltissimo. Ma i fondi di questo consorzio da dove proverranno? Io credo per l'80 per cento dalle tasche dei friulani. E allora si dica chiaramente: consorzio sì, fondi sì, ma realizzazione in comune e a metà.

Su questo punto io mi auguro che assessori e consiglieri regionali, autorità provinciali e comunali si dimostrino concordemente di una fermezza assoluta.

Sul piano dell'economia globale regionale io ritengo sarebbe un grosso errore una Facoltà Medica a Trieste. Pochi sarebbero gli studenti e i friulani continuerebbero a non andarvi. Costruiremmo un nuovo policlinico per pochi ammalati regalando parecchi miliardi per realizzare là quello che noi abbiamo già qui.

Io penso che per coloro che ora reggono le sorti della nostra provincia, del comune e del nostro ospedale, sarebbe titolo di grande merito portare a conclusione questa iniziativa e tale da renderli veramente benemeriti di fronte alla cittadinanza. E per converso sarebbe grave colpa trascurare questa occasione, unica, che oggi per un complesso di ragioni che abbiamo cercato di raccogliere passa vicino a noi e certo non si ripresenterà più nel futuro . . .

La relazione del Comitato di iniziativa sulla istituenda Facoltà di medicina

Udine, 16 *luglio* 1965

All'On. PRESIDENZA
della VIII^a Commissione « Istruzione e Belle Arti »
della Camera dei Deputati

ROMA

Si ha il pregio di sottoporre al cortese esame di codesta On. Presidenza e degli On. Deputati componenti della Commissione l'unita documentazione sul problema della sede più opportuna della istituenda Facoltà di Medicina della Regione Friuli-Venezia Giulia che, ad avviso di questo Comitato, è la città di Udine.

La relazione qui unita illustra esaurientemente i motivi, tratti da considerazioni assolutamente obbiettive e condivisi da tutti i Friulani, per i quali una Facoltà di Medicina dell'Università degli Studi di Trieste, *distaccata in Udine,* avrebbe maggiori possibilità di efficiente funzionalità e di sviluppo che altrove, e comunque, una seria impostazione programmatica che ritornerebbe a vantaggio della popolazione scolastica dell'intera Regione ed a maggiore lustro e prestigio dello stesso Ateneo triestino.

Autorevoli voci, e tra queste in primo luogo quella del Rettore dell'Università di Trieste, hanno posto in evidenza la preoccupante situazione finanziaria dell'Ateneo.

Infatti, nella relazione del Rettore per l'inaugurazione dell'anno accademico 1964-1965, è stato dichiarato che non solo non è stato possibile coprire il disavanzo del bilancio dell'esercizio precedente, ma che a questo disavanzo devesi aggiungere ora quello, ancora più cospicuo, del bilancio di previsione corrente.

E' quindi presumibile che un nuovo impegno di carattere finanziario, oltre che di locali, di attrezzature scientifiche, di reparti clinici ecc., per la costituzione di una Facoltà medica costituirebbe, allo stato delle cose, un peso immane per l'Università Triestina, mentre in Udine esistono le premesse e le condizoni perchè la cennata Facoltà possa essere realizzata molto più facilmente e rapidamente.

A tale proposito, ci si permette sottolineare alla cortese attenzione di codesta On. Commissione che il Comune di Udine, la Provincia, la Cassa di Risparmio e la Camera di Commercio sono pronti ad assumere l'impegno di concorrere finanziariamente alla creazione della Facoltà. Detto importo finanziario è previsto, in linea di massima, di tale entità da consentire il servizio di contraendi mutui agevolati sino all'importo di tre miliardi di lire, da destinarsi alla costruzione degli edifici universitari ed alla dotazione delle loro attrezzature scientifiche.

L'Amministrazione ospedaliera, dal canto suo, ha inoltre determinato, in linea di massima e salvo il perfezionamento degli atti al momento opportuno, di donare alla istituenda Facoltà una vasta area di 120.000 (centoventimila) mq. contigua

al complesso ospedaliero, nonchè di porre a disposizione degli Istituti biologici per gli insegnamenti del primo triennio il grande edificio del Reparto sanatoriale.

Si ritiene opportuno, altresì, informare codesta On. Commissione che il problema della sede della Facoltà di medicina è stato portato in questi giorni all'attenzione degli Organi regionali affinchè, pur ricordando che alla Regione non spettano competenze in questo specifico campo, possono esprimere il proprio orientamento al riguardo, che si avrebbe ragione di ritenere favorevole alla soluzione auspicata dal Friuli.

Preme, infine, a questo Comitato rassicurare codesta On. Commissione che l'aspirazione del Friuli non trova le sue radici in uno spirito campanilistico o quanto meno particolaristico nei confronti di Trieste, ma nella meditata consapevolezza, consona alle tradizionali qualità di serietà e di impegno della gente friulana, che lo stesso interesse degli studi medici postula la istituzione della Facoltà di medicina in Udine.

Nel porgere l'espressione della più alta considerazione, questo Comitato confida che quanto sopra esposto verrà preso in benevolo esame e che l'importante problema troverà, nell'illuminata saggezza di codesta On. Commissione, la soluzione più opportuna e più aderente agli interessi dell'istruzione superiore.

Con ossequio

p. IL COMITATO

(Prof. Bruno Cadetto - *Sindaco di Udine*)
(Prof. Luigi Burtulo - *Presidente Amm.ne Prov.le*)
(Avv. Mario Livi - *Presidente Cassa Risparmio Udine*)
(On. Arnaldo Armani - *Presidente Osp. Civile Udine*)

ALLEGATI

una relazione;
una veduta aerea del complesso dell'Ospedale Civile di Udine.

* * *

Premesso che il Ministero della Pubblica Istruzione ha annunciato che nel piano quinquennale di sviluppo della Scuola è prevista l'istituzione di una Facoltà Medica nella Regione Friui-Venezia Giulia, devesi esaminare il problema della più opportuna sede di detta facoltà, in conseguenza delle aspirazioni sia della Città di Trieste che della Città di Udine.

I motivi, tratti da considerazioni assolutamente obiettive, per i quali la scelta a sede della Facoltà dovrebbe cadere su Udine, possono essere così riassunti:

I°

UDINE si trova nel centro geografico della Regione. E' quindi equidistante da tutte le località periferiche, e da queste facilmente raggiungibile.

TRIESTE, invece, è situata in posizione eccentrica ed è assai più difficilmente raggiungibile da chi risiede nelle zone montane e pedemontane del Friuli, ed in quelle contermini delle Provincie di Belluno, Treviso, Venezia.

La posizione geografica di Udine e il numero degli abitanti del Friuli e delle zone marginali extra-provinciali (in complesso oltre un milione) assegnerebbero alla Facoltà una funzione e un respiro veramente « regionali ».

La sede della Facoltà a Trieste servirebbe, invece, prevalentemente alle necessità locali di una collettività di gran lunga inferiore numericamente (circa 350 mila abitanti) e, pertanto, non si raggiungerebbero gli scopi prefissi dal piano di sviluppo della Scuola, sia nei riguardi della Regione Friuli - Venezia Giulia, sia nei confronti dell'auspicabile alleggerimento della Facoltà medica di Padova che, nell'anno accademico in corso ha circa 2.200 iscritti, di cui circa 600 al primo anno.

La maggior parte degli studenti del Friuli Occidentale e delle vicine zone delle

provincie limitrofe, continuerebbero infatti a iscriversi all'Università di Padova, alla quale sono più vicini che a Trieste.

II°

In Udine esiste un grande complesso ospedaliero, che sorge su una vasta area di circa 350.000 mq., dei quali circa 230.000 sono strettamente connessi ai servizi ospedalieri, mentre 120.000 circa sono costituiti da aree contigue e scoperte.

Il complesso, distribuito su 7 padiglioni, oltre ai fabbricati adibiti ai servizi generali, è oggi in grado di ospitare ottimamente circa 1900 degenti, ripartiti nelle seguenti Divisioni:

Due Divisioni di Medicina Generale (264 posti letto).
Due Divisioni di Chirurgia Generale (232).
Una Divisione Geriatrica (72).
Una Divisione Oncologica (72).
Una Divisione Neurologica (72).
Un Reparto Pediatrico (130).
Un Reparto Tisiologico (280).
Un Reparto Dermatologico (72).
Un Reparto Ostetrico-Ginecologico (107).
Un Reparto Neurochirurgico (72).
Un Reparto Ortopedico-Traumatologico (118).
Un Reparto Urologico (72).
Un Reparto Oculistico (72).
Un Reparto Otoiatrico (72).
Un Reparto Stomatologico (8).
Un Reparto Pensionanti (180).

Ad una così importante e complessa struttura dei reparti di cura fanno riscontro servizi diagnostici altrettanto completi:

Due Istituti di Radiodiagnostica.
Un Istituto di Radioterapia e Medicina Nucleare.
Un Istituto di Anatomia Patologica e Ricerche Cliniche con laboratori di Chimica, Microbiologia e Sierologia, Ricerche Cliniche.
Un Centro Immuno - Trasfusionale.
Un Istituto di Cardiologia.
Un Istituto di Fisioterapia e Rieducazione Motoria.
Un Servizio di Fisiopatologia respiratoria.
Un Servizio di Fisiopatologia del sistema nervoso.
Un Servizio di Gastrolaparoscopia.
Un Servizio di Anestesiologia e rianimazione.

L'alto grado di funzionalità dell'Ospedale Civile di Udine è noto in tutta Italia, non solo perchè l'Istituto è — per numero di posti letto — tra i primi 10 Ospedali della Nazione ma per la moderna impostazione della sua struttura organizzativa e per l'alta efficienza delle unità di cura e di diagnosi, dotate delle più progredite attrezzature, tanto che l'Ospedale richiama ammalati non solo da tutto il Friuli ma anche dalle Provincie limitrofe.

E' entrato recentemente in funzione il nuovo Reparto Pensionanti, modernissimo sotto ogni aspetto e dotato di 180 camere ad un solo letto, ed è in corso la progettazione del Padiglione Principale, che comprenderà servizi di Accettazione, Osservazione, Pronto Soccorso e Rianimazione, gli Uffici e la nuova sede dei Laboratori di ricerche cliniche e dei Centri diagnostici e di medicina sociale.

Il programma edilizio della istituenda Facoltà, imperniato principalmente sulla costruzione di un Policlinico universitario e di un complesso per gli Istituti Biologici, programma che, come è ovvio, dovrebbe essere sviluppato in un certo numero

di anni, avrebbe la più favorevole delle soluzioni perchè gli edifici universitari potrebbero sorgere in una vasta zona di circa 120.000 mq., di proprietà ospedaliera, situata nelle immediate vicinanze del complesso ospedaliero e contigua ad esso.

L'area è così vasta da poter ospitare anche i servizi amministrativi e tecnici della Facoltà, non senza tener presente che, all'intorno, vi sono altre aree libere su cui potrebbero sorgere edifici para-universitari (Casa dello studente, Alberghi, Mense).

Sono evidenti i vantaggi di una simile collocazione perchè la Facoltà medica, pur distinta dal vicino complesso ospedaliero, trarrebbe notevoli vantaggi nella economia di gestione dalla comune utilizzazione di taluni servizi generali (Economato, Farmacia, Lavanderia, ecc.).

L'Amministrazione ospedaliera, dal canto suo, ha già determinato, in linea di massima e salvo il perfezionamento degli atti al momento opportuno, di donare l'area in parola alla istituenda Facoltà e di porre anche subito a disposizione degli Istituti per gli insegnamenti del primo triennio il grande edificio del Reparto Sanatoriale, che verrebbe completamente evacuato dai degenti in qualunque momento se ne verificasse la necessità.

Pur non volendo entrare in merito alla situazione ospedaliera di Trieste, è da rilevare che essa è ben diversa da quella di Udine.

L'Ospedale Maggiore di Trieste è situato in un grande edificio costruito oltre 100 anni fa, costretto in una limitata e poco idonea area al centro della Città.

Il progetto del nuovo Ospedale, prevede un monoblocco di 800 posti letto non comprendente tutti i reparti specialistici, che dovrebbe sorgere su un'area ristretta senza possibilità di ampliamenti dell'edificio. Nel progetto, inoltre, non è prevista la clinicizzazione dell'ospedale, nè d'altra parte, per i motivi suddetti, vi potrebbero trovare sede la parte didattica e nemmeno quegli Istituti che è necessario siano strettamente connessi alle Cliniche.

Inoltre, l'Ospedale progettato non è ritenuto sufficiente, dalla stessa Amministrazione ospedaliera, alle esigenze della città per cui è previsto che rimanga in funzione anche il vecchio ospedale, con taluni reparti di medicina e chirurgia generale e talune specialità.

Nè sembra che a Trieste si possano reperire vaste aree in zona adatta, dove poter costruire il complesso degli Istituti Clinici, Biologici ed Ospedalieri. In ogni caso la soluzione del problema richiederebbe tempo e spese molto maggiori che non ad Udine.

Perciò una valutazione obiettiva delle possibilità di Trieste porterebbe a conclusioni tali da far preferire la soluzione udinese anche sotto l'aspetto edilizio ed organizzativo, in quanto quest'ultima appare meno dispendiosa, più funzionale, e di più rapida e facile realizzazione.

Infatti, in Udine, gli Istituti che svolgono gli insegnamenti dei primi corsi potrebbero iniziare la loro attività utilizzando i sei piani del reparto sanatoriale con pochi adattamenti, per il breve periodo di tempo — valutabile in 3 anni — necessario alla costruzione del complesso edilizio ad essi destinato.

Il problema della costruzione del Policlinico è indubbiamente di maggior impegno: in un quadro generale di progettazione potrebbe però, in un primo tempo, venir costruita la parte (aule - biblioteca - ecc.) riguardante le funzioni didattiche. I reparti ospedalieri, e quello sanatoriale reso libero dalla provvisoria utilizzazione, potrebbero — per qualche tempo — servire sufficientemente — certo meglio che in buona parte delle Facoltà mediche italiane — agli scopi clinici, nella attesa del completamento del Policlinico.

III°

Un elemento di notevole importanza è l'impegno che gli Enti friulani (Comune di Udine, Provincia, Cassa di Risparmio, ecc.), sono pronti ad assumere, quale concreta espressione della volontà e della viva aspirazione delle popolazioni friulane, di concorrere finanziariamente alla creazione della Facoltà.

Detto apporto finanziario si può prevedere, in linea di massima, di tale entità da consentire il servizio di contraendi mutui agevolati sino all'importo di tre miliardi di lire, da destinarsi alla costruzione degli edifici universitari ed alla dotazione delle loro attrezzature scientifiche.

IV°

La collaborazione dei clinici e dei medici ospedalieri, e quella degli istituti biologici (a taluni dei quali — microbiologia, biochimica, fisiologia, anatomia patologica, ecc. — potrebbe venir affidata la direzione dei laboratori ospedalieri, con vantaggio per il livello di attività di questi ultimi e — di riflesso — con un giovevole apporto economico per essi) riuscirebbe utile ad entrambe le istituzioni, nel superiore interesse della cura dei malati e con possibilità per le Cliniche e gli Istituti di giovarsi del cospicuo complesso nosologico dell'Ospedale.

La collaborazione predetta faciliterebbe la permanenza in Udine dei Direttori di Istituto e di Clinica, ciò che è indispensabile per il buon funzionamento della Facoltà. A Trieste, invece, la situazione demografica ed ospedaliera non consentirebbero, o quanto meno renderebbero molto più difficile, sia la collaborazione tra Istituti universitari ed Ospedale sul piano didattico e di studio dei malati, sia l'abbinamento di laboratori, con conseguente perdita dei vantaggi economici, fattore che facilita la permaneza continua dei docenti.

E' da prevedere che, almeno in un primo tempo, la direzione degli Istituti biologici potrebbe essere affidata ai Direttori degli analoghi Istituti dell'Università di Trieste.

* * *

Dopo l'obiettiva esposizione degli elementi di fatto che indicano positivamente la migliore soluzione del problema con l'istituzione in Udine della Facoltà di medicina, resta da esaminare l'unica autorevole obiezione che proviene dall'ambiente accademico triestino: la sede in Udine della Facoltà medica farebbe perdere a questa i necessari contatti con le altre Facoltà.

E' indubbiamente vero che la vicinanza con altre Facoltà (chimica - farmacia - scienze, in special modo) è giovevole agli scambi di idee dei ricercatori, e rende più economica la gestione della facoltà medica attraverso l'autorizzazione di taluni Istituti di dette Facoltà a favore degli studenti in medicina. Ma è altrettanto vero che l'indirizzo moderno delle Facoltà mediche (vedi ad esempio quella del S. Cuore in Roma) tende a creare appositi Istituti di chimica, fisica, farmacologia ecc. per la Facoltà medica. Solo in questi Istituti l'attività scientifica e didattica viene utilizzata al fine unico della propedeutica per la professione medica, al contrario di ciò che avviene ancora oggi nella maggior parte delle Università dove gli insegnanti di talune materie di base costituiscono una attività marginale di Istituti legati ad altre Facoltà, e quindi ad altri orientamenti scientifici, didattici e culturali.

E' altamente significativo aggiungere che la Commissione di indagine sullo stato e sullo sviluppo della pubblica istruzione in Italia, si è così espressa sulla funzione delle Facoltà nel quadro dell'insegnamento universitario: « La Commissione, preso in esame l'attuale ordinamento scientifico-didattico delle Università basato sulle Facoltà, articolate a loro volta in istituti e cattedre singole, seminari, ecc., riconosce che le Facoltà sono tuttora funzionali, quali grandi suddivisioni in cui si realizza agevolmente una larga formazione culturale e una feconda collaborazione interdisciplinare.

La Facoltà, pertanto, costituisce l'unità organica dal punto di vista amministrativo e da quello didattico-scientifico, che abbraccia un gruppo omogeneo di corsi di laurea o di diploma, con i vari indirizzi in cui questi possono essere articolati ».

La relazione del prof. Cecotto al Rotary Club

Attraverso studi e dibattiti ci si è accorti dell'invecchiamento della metodologia dell'insegnamento della scienza medica, data la rapidità di sviluppo scientifico-medico degli ultimi vent'anni.

Si è pertanto riconosciuta l'opportunità di creare due tipi di insegnamento aventi scopi diversi: un tipo per formare *il ricercatore scientifico* e un tipo per formare *il medico pratico.*

In base a questo nuovo criterio si avverte la necessità di abbandonare le lezioni in aule superaffollate da parte di docenti che hanno pochi contatti o che addirittura non hanno contatti con lo studente, per creare dei gruppi di insegnamento che siano più a diretto contatto con il docente e con il malato.

« Già prima che l'Organizzazione Mondiale della Sanità giungesse a queste conclusioni negli Stati Uniti d'America, nell'Inghilterra e nei Paesi Scandinavi si era passati alla creazione di scuole mediche che rispondessero, entro certi limiti, a queste esigenze.

Ciò naturalmente poteva essere fatto solamente grazie all'istituzione di scuole mediche decentrate, non superaffollate, onde permettere allo studente un lungo periodo di pratica che si svolge anche, e particolarmente, durante i sei anni di studio a differenza di quanto avviene nelle nostre Università dove lo studente può arrivare alla laurea senza aver mai visto, o quasi, un malato. La realizzazione su un piano pratico di questa intuita necessità comportava l'obbligo d'istituire nuove Facoltà mediche in quanto le esistenti si erano rese insufficienti alle necessità del momento e questo venne fatto senza che il distacco della Facoltà Medica da quelle ad indirizzo affine costituisse uno scoglio insuperabile o determinante.

Alla luce dei fatti si vide poi che insegnamento e studenti non subivano un particolare disagio trovandosi essi a frequentare i corsi propedeutici senza il contatto con i colleghi studenti biologhi, farmacisti, ingegneri od altro.

Negli Stati Uniti esistono 88 *Scuole mediche libere, riconosciute negli Stati ove sono dislocate e quasi tutte sono completamente avulse dalle altre Facoltà.*

Cose analoghe sono avvenute in Inghilterra, nei Paesi Scandinavi, nella Russia stessa ed anche in Italia. Voglio appunto qui ricordare l'esistenza in Italia di una Facoltà medica completamente avulsa dalle altre Facoltà ed il cui Rettore Magnifico è a 500 *km. di distanza circa. Intendo riferirmi all'Università Cattolica di Milano la quale ha creato una Facoltà medica a Roma e che, come a tutti è noto, non ha alcun contatto diretto con Facoltà a carattere scientifico affini al primo biennio della Facoltà di Medicina e Chirurgia.*

Io sono del parere che questi fatti non debbono assolutamente e volutamente essere dimenticati; non ritengo, per contro, che debbano per forza costituire degli esempi da seguire senza la dovuta critica e senza quella analisi che ogni innovazione, in qualsiasi campo venga effettuata, richiede.

Veniamo ora a considerare brevemente quello che accade ad uno studente che si iscriva in una qualsiasi Facoltà medica delle 20 *esistenti in Italia. Il numero delle iscrizioni è in tutte eccessivo: ad esempio a Padova per l'anno* 1965-66 *al primo anno di Medicina si sono iscritti circa* 500 *studenti.*

Noi tutti conosciamo la capienza dei locali della Facoltà medica padovana e pertanto immediatamente ci rendiamo conto che su 500 *iscritti non più di cento potranno godere di quanto, per l'insegnamento, mezzi e Docenti potranno dare in detta Facoltà. I primi due anni quindi, che sono i più delicati ed i più importanti (mi permetto sottolineare questo rilievo in quanto appunto è il contatto diretto che i nuovi studi comportano che determina e accende l'amore per la branca scelta), i primi due anni dicevo si svolgono nelle condizioni più disagiate per la maggior parte degli studenti che, per necessità di cose, sono costretti a prepararsi agli esami chiusi nelle loro camere oppure stando al loro paese, del tutto avulsi non solo dalle altre Facoltà scientifiche ma anche dalla stessa dalla quale dovrebbero ricevere quotidianamente linfa di insegnamento per la professione e per la vita. Le statistiche dicono che il* 30% *degli iscritti al primo anno non arrivano al terzo. Alcuni passano in altre Facoltà, ma la maggior parte si disperde.*

A questo punto viene da chiedersi se causa di questa dispersione non possa essere anche la impossibilità di questi studenti a vivere vicino e nel mondo dell'Ateneo che li deve formare. Io credo che così in effetti avvenga e pertano il fenomeno dei fuoricorso, che in Italia annovera per la medicina un numero pari a settemila elementi trova la sua spiegazione anche, e mi permetto di dire particolarmente, nell'inadeguatezza dei mezzi di insegnamento universitario. Ho citato come esempio la Facoltà Medica dell'Università di Padova, ma questo può essere ripetuto per Bologna, Milano, Torino, Genova, Roma, ecc. Ecco dunque che anche un osservatore superficiale e non competente in materia vede la opportunità di istituire nuove Facoltà mediche onde ovviare agli inconvenienti sommariamente citati.

Il nostro Governo del tutto recentemente ha riconosciuto la validità di questo problema ed ha deciso di istituire altre nuove sette Facoltà mediche nella Repubblica italiana: una di queste anche nella regione Friuli - Venezia Giulia ».

A questo punto l'oratore ha affermato che *« si pone il problema di valutare con obiettività ed al di fuori, anzi al di sopra, di qualsiasi atteggiamento politico in quale città della nostra Regione convenga istituire della Facoltà.*

Come ebbi a dire all'inizio è ormai universalmente accettato che la Facoltà medica ha possibilità, vorrei dire quasi necessità, di vita autonoma.

Per il buon funzionamento, a mio parere, le necessitano le seguenti tre cose fondamentali:

a) *materiale umano per lo studio e per l'insegnamento;*

b) *possibilità di istituire la Facoltà con Istituti e Cliniche fra di loro al massimo vicini;*

c) *numero limitato di studenti.*

A questo punto vediamo se la nostra città è in grado di garantire il mantenimento di questi tre presupposti che, come abbiamo visto, costituiscono gli elementi basilari per formare un buon medico.

Per quanto esposto in a), *Udine vive e si sviluppa nel centro di una regione su cui gravitano circa un milione e trecentomila abitanti, numero quindi di popolazione sufficiente a fornire il materiale umano di studio. Va ricordato che all'Ospedale Civile di Udine si ricoverano circa* 40.000 *malati annui. Una cifra pari di ricoverati si ha anche all'Ospedale Civile di Padova, Cliniche universitarie comprese.*

Per quanto esposto in b), *nessuno può negare che nella nostra Udine può essere scelta un'unica e vasta superficie di terreno su cui costruire, magari alla maniera delle scuole mediche americane, il Policlinico universitario, gli Istituti scientifici e quelli di ricerche, tutti uniti fra loro a poche centinaia di metri di distanza*

l'uno dall'altro; va notato che se il posto fosse scelto bene non vi sarebbero limitazioni o difficoltà per gli inevitabili ed intuibili sviluppi di domani. Nel piano di costruzione dei locali della Facoltà va inclusa necessariamente la costruzione di un College capace di contenere tutti gli studenti che frequentano la scuola. Così facendo lo studente quotidianamente e costantemente fin dai primi passi è in continuo contatto con i Docenti, con collaboratori dei Docenti, con gli ammalati e fra di loro. Questo eviterebbe perdite di tempo, divagazioni mentali ed accrescerebbe quindi maggiormente la possibilità di studio e di affiatamento. Verrebbero infatti eliminati quegli spostamenti assai disagevoli tra una lezione e l'altra, da un Istituto all'altro che lo studente in certe Università è costretto a fare, essendo gli Istituti di una stessa Facoltà distanti fra di loro uno ed anche più chilometri.

Per quanto esposto al punto c), è intuibile che almeno per i primi tempi il numero degli studenti non sarà eccessivo e ciò sarà utile prima agli studenti stessi e quindi anche all'organizzazione della Facoltà che dovendo nascere dovrà affrontare molti e molti problemi.

A questo proposito ritengo utile riferire quanto ebbe a dire recentemente il prof. A. Giordano, della Facoltà Medica dell'Università di Milano, per conto di « Rinnovamento Medico », associazione questa che, come è noto, si batte per un « Novum artis medicae collegium ». Il prof. Giordano dice testualmente: « Una buona educazione medica esige che per ogni corso gli studenti non siano più di 50. Aumentare le Università di scienze mediche significa accrescere non solo le possibilità di studio delle malattie, ma anche e soprattutto quelle di assistenza ai malati e di ricovero ospedaliero.

In questo modo ogni Università ha larghe capacità di ricovero, ed i malati ampie possibilità di scelta del ricovero e delle cure che non devono d'altro canto trascurare la personalità psichica di ogni soggetto e i suoi eventuali turbamenti. Ne nasce una duplice spinta alla emulazione: nel senso della migliore educazione dei medici ed in quello della migliore e più completa assistenza ai malati ».

La città di Udine cosa ne verrebbe a guadagnare dall'istituzione in essa di una Facoltà Medica?

Il problema va affrontato sotto tre diversi aspetti, ugualmente importanti:

1) *didattico-culturale;*
2) *economico;*
3) *igienico-sanitario.*

1) *Da un punto di vista didattico-culturale e della istruzione apparirà subito evidente a tutti voi che la presenza della Facoltà medica, che costituisce ovviamente il nucleo principale dell'istruzione e della cultura, determina immediatamente i presupposti per scambi culturali nelle due direzioni con i paesi viciniori. Vivendo nella città un nucleo di persone, che potranno aggirarsi sul numero di mille o forse più, che si dedica allo studio ed all'insegnamento della scienza medica, sorgeranno inevitabilmente quelle infrastrutture culturali collaterali, ma non secondarie, di cui la città ora è priva e prenderanno maggior vita e maggior slancio quelle iniziative di studio che già esistono nella nostra città.*

2) *Il secondo punto è quello che io ho definito, mi sembra opportunamente, economico.*

Quanto accaduto in questi ultimi tempi, quanto si è letto sulla stampa cittadina, le tavole rotonde che si sono tenute, ecc. sono la dimostrazione più lampante ed evidente della grave situazione economica in cui versa la nostra città e la nostra provincia. E' risaputo, ed è anche stato scritto, che il Governo ha escluso, dopo averla attentamente studiata, la possibilità di istituire in Udine o nella provincia centri industriali a compartecipazione governativa. *Nè si hanno sintomi di particolare slancio privato; le industrie nella nostra città sono pressapoco quelle che erano 10 anni fa ed il numero di posti di lavoro che queste industrie mantengono non è sufficiente a coprire le necessità di Udine e provincia.*

Appare pertanto evidente che per sollevare economicamente la nostra zona è necessario volgere lo sguardo verso altri orizzonti. *E questo esame, a parer mio, va fatto presto per poter presto porre rimedio alle conseguenze economiche a cui è andata incontro la provincia di Udine con l'elevazione di Trieste a capitale della Regione e con l'istituzione del circondario di Pordenone. Per dire solamente quanto è già avvenuto e volutamente sottacere quello che si sta ventilando di fare. Personalmente non mi ritengo un economista e pertanto non pretendo fornire dei suggerimenti; mi voglio limitare solamente a fare, magari insieme a voi, dei rilievi.*

Istituire a Udine, una Facoltà medica significa costruire un Policlinico che abbia una capacità di posti letto che si aggiri intorno agli ottocento. *Questo naturalmente è il numero minimo per soddisfare le esigenze dei dodici o quindici Reparti clinici che devono essere costruiti e devono funzionare come materia di insegnamento.* Accanto a questi Servizi clinici ci devono essere gli Istituti paraclinici ed anche Istituti scientifici quali la Fisiologia, Farmacologia, Patologia generale, Chimica ecc. *Accanto a queste costruzioni bisogna provvedere, come già ricordato,* alla elevazione di un College *capace di contenere almeno cinquecento studenti. Mi fermo qui per non dilungarmi a dimostrare cose intuibili quale ad esempio il rilancio che riceverebbe da ciò la piccola industria alberghiera, il piccolo commercio, il piccolo artigianato ecc. E' evidente che una istituzione di questo tipo non potrà rimanere isolata richiedendo necessariamente un ammodernamento delle infrastrutture di comunicazione della nostra città e provincia con le province vicine. La costruzione della Facoltà medica metterebbe in moto una macchina economica che per noi potrebbe essere la macchina della salvezza se si tien conto che essa serve a curare le malattie dell'uomo e che non resterà mai priva di funzione e di ragion d'essere, sicura di non andare mai incontro alle crisi, cosiddette, di settore. E diverrebbe subito un insieme funzionante in costante evoluzione che potrebbe di per sè essere ispiratrice di scatti evolutivi e di investimenti in altri settori.*

Per facilitare la comprensione della validità di questo mio asserto voglio ricordarvi quanto è accaduto all'Ospedale Civile di Udine, Ospedale che nello spazio di 20 anni ha raddoppiato i posti letto e conseguentemente i posti di lavoro. L'Ospedale Civile di Udine attualmente ricovera, come detto, 40.000 malati all'anno ed ha un numero pari a 1500 dipendenti con un bilancio annuo che si aggira intorno ai 7 miliardi. Ma l'Ospedale Civile di Udine non ha finito di evolversi, ha tutt'ora dei grossi problemi che investono quasi tutti i Servizi; abbiamo letto l'intervista che il Presidente del nostro O.C. on. Armani ha concesso al « Giorno » e noi che viviamo dentro sappiamo che certi Servizi hanno bisogno di nuovo spazio e di nuovi locali.

Siamo nel giusto quindi se si afferma che l'Ospedale Civile di Udine si trova di fronte a dei problemi di non semplice attuazione che potrebbero trovare felicissima soluzione con l'istituzione del nuovo Policlinico universitario. Policlinico che in nessun modo potrebbe adombrare la fama del nostro Ospedale ma bensì potenziarlo mettendolo alla pari degli altri Ospedali italiani che hanno accanto una sede universitaria.

In conclusione, a mio modo di vedere, la nuova Facoltà medica verrebbe a costituire una industria capace di mantenere un gettito economico annuo pari a quello attuale dell'Ospedale Civile di Udine e creare nel suo insieme circa 1500 posti di lavoro.

3) *Sotto il profilo igienico-sanitario va tenuto presente che l'istituzione della Facoltà medica in una città della Regione che non sia la nostra comporta inevi-*

tabilmente, con l'andar del tempo, un drenaggio di patologia dalla nostra città e provincia presso la città sede della Facoltà medica.

Questo cosa comporta? Diminuzione del prestigio che l'Ospedale Civile di Udine è andato man mano conquistandosi nel tempo, grazie all'opera svolta in esso da parte di eminenti personalità del mondo medico, con conseguente processo involutivo dell'Ospedale stesso ed estremo disagio per i nostri malati che, per avere il parere del clinico saranno costretti ad andare assieme ai parenti a 70, 100, 150 Km. di distanza.

Per concludere quindi questa mia breve conversazione, che mi auguro sia stata abbastanza chiara e contemporaneamente non abbia disturbato la sensibilità di alcuno, ritengo che per noi udinesi e per la nostra città sia oltremodo importante che si conduca la battaglia atta a creare nella nostra città l'industria delle scienze mediche universitarie. E questo anche se la nostra città consorella regionale vorrà mantenere la sua Facoltà medica: lo sviluppo della medicina sarà così rapido che in un futuro non molto lontano si dovrà necessariamente abolire la Facoltà medica così come è ora per creare un organismo del tutto nuovo, autonomo ed indipendente.

La presenza nella nostra Regione di due sedi per lo studio delle scienze mediche tornerà solamente a prestigio ed a rinomanza del nostro Paese ed il Friuli comincerà ad essere noto nel mondo anche per questo, oltre che per essere fornitore di buoni e bravi operai».

L'interrogazione dell'on. Marangone

COPIA CONFORME
CAMERA DEI DEPUTATI

MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
GABINETTO
Ufficio Interrogazioni

Roma, 26 gennaio 1966

All'On. Deputato Vittorio Marangone
Camera dei Deputati
ROMA

OGGETTO: Interrogazione parlamentare a risposta scritta n. 12536.

Al Ministro della pubblica istruzione — Per conoscere se sia consentita la proclamata iscrizione di allievi alla proposta facoltà di medicina e chirurgia presso la Università di Trieste prima che il Parlamento abbia, non dico approvato, ma nemmeno iniziato l'esame del disegno di legge relativo alla riforma universitaria dello intero territorio nazionale, il quale disegno prevede appunto la istituzione di detta facoltà con il relativo primo finanziamento di due miliardi da parte dello Stato

L'interrogante, inoltre, sempre in merito allo stesso argomento, interroga il Ministro della pubblica istruzione per sapere se egli abbia già valutato, da una parte, la dubbia possibilità di frequenza, di funzionamento e di sviluppo di una facoltà così importante e onerosa collocata come sede alla Università Triestina, e, dall'altra, le sicure garanzie di frequenza, di funzionalità e di sviluppo per detta facoltà, qualora avesse come sede Udine, dove, oltre alla opportuna ubicazione geografica, sono disponibili gratuitamente immobili e terreni sufficienti e dove esistono attrezzature ospedaliere di primo ordine; fattori tali da consentire per gli studi una spesa dello Stato non dubbia di risultati.

MARANGONE

RISPOSTA

Secondo il piano organico per l'incremento delle istituzioni universitarie, contenuto nelle linee direttive del piano di sviluppo della scuola, presentate al Parlamento ai sensi della legge 24-7-1962 n. 1073, si ritiene che la sede opportuna dell'istituenda Facoltà di Medicina e chirurgia nella regione del Friuli-Venezia Giulia sia quella di Trieste.

Nella predetta città, ove esiste una Università che comprende tre Facoltà

di carattere scientifico, con insegnamenti comuni al primo biennio della Facoltà di medicina e chirurgia, sono, infatti, precostituite favorevoli condizioni per il funzionamento della nuova Facoltà.

Si è ritenuto, invece, inopportuno, nell'interesse degli studi e sotto il profilo dell'efficienza scientifica della Facoltà, prevederne l'istituzione quale Facoltà distaccata in Udine, ove avrebbe funzionato avulsa dal complesso degli organismi didattici e di ricerca dell'Università di Trieste.

Il criterio seguito nella scelta della predetta sede risponde ai suggerimenti di massima che la Commissione d'indagine, di cui alla citata legge, ha formulato in materia di distribuzione territoriale delle istituzioni universitarie. Inoltre, sull'istituzione del nuovo organismo nella sede di Trieste ha anche espresso il suo favorevole avviso il Consiglio superiore della pubblica istruzione.

Si fa, infine, presente che, per soddisfare le urgenti esigenze della predetta regione e in accoglimento dei voti da tempo formulati, si è dato corso al formale provvedimento istitutivo del primo biennio della nuova Facoltà.

Col decreto — che è stato firmato dal Presidente della Repubblica ed inviato al Ministero del Tesoro per la controfirma — viene anche approvata la convenzione, stipulata tra l'Università di Trieste e vari Enti locali, con la quale gli Enti medesimi mettono a disposizione i mezzi finanziari occorrenti per il funzionamento del predetto biennio.

IL MINISTRO
f.to Gui

Il Decreto istitutivo della Facoltà di medicina a Trieste

(Dalla "Gazzetta Ufficiale" del 18 marzo 1966)

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
29 dicembre 1965, n. 1685

Istituzione presso l'Università di Trieste della Facoltà di medicina e chirurgia limitata al primo biennio.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Veduto il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592;

Veduto il regio decreto-legge 20 giugno 1935, n. 1071, convertito nella legge 2 gennaio 1936, n. 73;

Veduto il regio decreto 30 settembre 1938, n. 1652 e successive modificazioni;

Veduta la proposta avanzata dalle autorità accademiche della Università di Trieste intesa all'istituzione della Facoltà di medicina e chirurgia presso l'Università medesima limitata al 1° biennio;

Veduta la convenzione per il mantenimento della predetta Facoltà, stipulata in data 11 dicembre 1965 tra l'Università di Trieste e la Provincia, il Comune, la Camera di commercio, industria ed agricoltura, la Cassa di risparmio e gli Ospedali riuniti di Trieste;

Sentito il parere della sezione prima del Consiglio superiore della pubblica istruzione;

Riconosciuta la necessità di approvare la proposta anzidetta;

Sulla proposta del Ministro per la pubblica istruzione, di concerto col Ministro per il tesoro;

Decreta:

Art. 1.

E' approvata e resa esecutiva l'annessa convenzione stipulata in data 11 dicembre 1965 tra l'Università degli studi di Trieste, la Provincia, il Comune, la Camera di commercio, industria ed agricoltura, la Cassa di risparmio e gli Ospedali riuniti di Trieste intesa al mantenimento della Facoltà di medicina e chirurgia limitata al 1° biennio, che viene istituita a norma del seguente articolo 2 presso l'Università di Trieste.

Art. 2.

In aggiunta alle Facoltà dell'Università di Trieste è costituita la Facoltà di medicina e chirurgia, limitata al 1° biennio.

Art. 3.

Alla Facoltà di medicina e chirurgia è attribuito un posto di professore di ruolo mediante modifica al riparto dei posti assegnati alla Facoltà di farmacia dell'Università di Trieste.

Art. 4.

Le attribuzioni che le vigenti disposizioni di legge e di regolamento demandano al Consiglio di facoltà sono esercitate da un apposito Comitato composto di tre professori di ruolo o fuori ruolo nominato dal Ministro per la pubblica istruzione, sentita la sezione prima del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

I professori di ruolo, che, in base alle vigenti disposizioni, verranno a far parte della predetta Facoltà, saranno aggregati al Comitato anzidetto. Tale Comitato cesserà dalle sue funzioni allorchè alla Facoltà stessa risulteranno assegnati tre professori di ruolo.

In ogni caso detto Comitato non potrà rimanere in carica oltre un biennio e, qualora allo scadere del biennio medesimo, non risultino assegnati alla Facoltà tre professori di ruolo, il Ministero della pubblica istruzione provvederà alla nomina di un nuovo Comitato con le stesse modalità indicate al primo comma del presente articolo.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 29 dicembre 1965.

SARAGAT

GUI — COLOMBO

Visto, *il Guardasigilli*: REALE

Registrato alla Corte dei conti, addì 15 *marzo* 1966
Atti del Governo, registro n. 202, *foglio n.* 48 — VILLA

Repertorio n. 121

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TRIESTE

Convenzione per l'istituzione ed il funzionamento della Facoltà di medicina e chirurgia presso l'Università degli studi di Trieste.

REPUBBLICA ITALIANA
In nome della legge

L'anno 1965 (millenovecentosessantacinque) il giorno 11 (undici) del mese di dicembre alle ore 12, in una sala dell'Università degli studi di Trieste, avanti a me dott. Oberdan Marchetti, nato a Lesmo (Milano) il 14 agosto 1916 e domiciliato in Trieste, direttore amministrativo dell'Università degli studi di Trieste e, come tale, delegato quale ufficiale rogante a redigere e ricevere gli atti e contratti dell'Amministrazione universitaria, come da decreto rettorale n. 1996 del 17 ottobre

1962, a mente dell'art. 129 del regolamento generale universitario approvato con regio decreto 6 aprile 1924, n. 674, e dall'art. 8 delle istruzioni sull'amministrazione e contabilità dell'Università emanate dal Ministero della pubblica istruzione con circolare n. 3391 del 30 agosto 1939, ed alla presenza dei signori:

1) prof. Sergio Morgante, ordinario di Mineralogia e preside della Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali;

2) prof. Benedetto de Bernard ordinario di Chimica biologica e preside della Facoltà di farmacia;

testimoni noti ed idonei a termine di legge, si sono costituiti:

l'Università degli studi di Trieste, nella persona del magnifico rettore prof. Agostino Origone (allegati « A » e « B »);

la provincia di Trieste, nella persona del presidente della Giunta provinciale, dott. Alberto Savona (allegato « C »);

il comune di Trieste, nella persona del sindaco dott. Mario Franzil (allegato «D»);

la Camera di commercio, industria ed agricoltura di Trieste, nella persona del presidente dott. Romano Caidassi (allegato « E »);

la Cassa di risparmio di Trieste, nella persona del presidente avv. Giorgio Iaut (allegato « F »);

gli Ospedali riuniti di Trieste, nelle persone del presidente avv. Enzo Morgera e del segretario dott. Mariano Berni (allegato « G »);
i quali

P r e m e s s o

che l'Università degli studi di Trieste, l'unica esistente nella Regione Friuli-Venezia Giulia, non comprende, fra le sette Facoltà da cui è presentemente costituita, e cioè giurisprudenza, economia e commercio, lettere e filosofia, magistero, scienze matematiche, fisiche e naturali, farmacia, ingegneria, la Facoltà di medicina e chirurgia;

Considerato che l'Università dotata di tale Facoltà, più prossima alla Regione, è quella di Padova, la quale, alla data del 31 dicembre 1963, risultava contare ben 1569 studenti iscritti, dei quali 191 fuori corso;

Rammentata la richiesta del Senato accademico dell'Università di Trieste al Ministero della pubblica istruzione affinchè nel programma ministeriale fosse compresa l'istituzione della Facoltà di medicina in questa sede;

Vista la relazione presentata alla Camera dei deputati dal Ministro per la pubblica istruzione, ai sensi della legge 24 luglio 1962, n. 1073, sullo stato della pubblica istruzione in Italia e sulle linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965;

Ritenuto necessario completare l'Università degli studi di Trieste, mediante l'istituzione della Facoltà di medicina e chirurgia, e ciò al fine sia di permettere agli studenti della Regione di frequentare tale Facoltà in una sede universitaria più prossima, sia di attenuare il sovraffollamento verificatosi, in tale settore, presso l'Università di Padova;

Ritenuto altresì necessario che la Facoltà inizi senza ritardi il suo funzionamento nella sede dell'Università;

Visto il testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, e successive modificazioni;
stipulano la seguente

Convenzione per l'istituzione ed il funzionamento della Facoltà di medicina e chirurgia presso l'Università degli studi di Trieste.

Art. 1.

L'Università degli studi di Trieste, la provincia di Trieste, il comune di Trieste, la Camera di commercio, industria ed agricoltura di Trieste, la Cassa di risparmio di Trieste e gli Ospedali riuniti di Trieste stipulano la presente convenzione per l'istituzione ed il funzionamento della Facoltà di medicina e chirurgia presso l'Università degli studi di Trieste.

Art. 2.

Il dott. Alberto Savona, presidente della Giunta provinciale di Trieste e in rappresentanza della medesima, promette e si obbliga a corrispondere annualmente all'Università degli studi di Trieste, e per tutta la durata della presente convenzione, la somma di L. 20.000.000 elevabile a 25.000.000 negli anni accademici successivi a quello in corso (1965-1966) se venisse a mancare il contributo della Cassa di risparmio di Trieste.

Il dott. Mario Franzil, sindaco del comune di Trieste ed in rappresentanza del medesimo, promette e si obbliga a corrispondere annualmente all'Università degli studi di Trieste e per tutta la durata della presente convenzione, la somma di L. 20.000.000 elevabile a 25.000.000 negli anni accademici successivi a quello in corso (1965-1966) se venisse a mancare il contributo della Cassa di risparmio di Trieste.

Il dott. Romano Caidassi, presidente della Camera di commercio, industria ed agricoltura di Trieste ed in rappresentanza della medesima, promette e si obbliga a corrispondere annualmente all'Università degli studi di Trieste e per tutta la durata della presente convenzione, la somma di L. 2.000.000.

L'avv. Giorgio Iaut, presidente della Cassa di risparmio di Trieste, ed in rappresentanza della medesima, promette e si obbliga a corrispondere all'Università degli studi di Trieste, per l'anno accademico 1965-1966, la somma di L. 10.000.000 salvo a rivedere la propria posizione per gli anni seguenti.

Art. 3.

Il prof. Agostino Origone, rettore magnifico dell'Università degli studi, in rappresentanza della medesima, dichiara di accettare le suddette promesse ed obbligazioni assunte dai signori dott. Alberto Savona, dott. Mario Franzil, dott. Romano Caidassi ed avv. Giorgio Iaut, nelle rispettive qualifiche di rappresentanza.

Art. 4.

L'Università degli studi di Trieste e gli Ospedale riuniti di Trieste si impegnano a mettere a disposizione della suddetta Facoltà i locali e le attrezzature necessari al suo funzionamento.

In particolare l'Università di Trieste mette a disposizione gli Istituti di chimica, di fisica, di zoologia ed anatomia comparata, di patologia generale e di microbiologia della Facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali e gli Istituti di chimica biologica e di fisiologia della Facoltà di farmacia.

Gli Ospedali riuniti di Trieste concedono in uso all'Università degli studi di Trieste, per l'Istituto di anatomia umana normale, i seguenti locali ed attrezzature presso l'Istituto di anatomia patologica dell'Ospedale Maggiore:

a) l'aula di lezione;

b) i servizi adiacenti a detta aula;

c) la camera oscura;

d) il reparto servizi, incluso lo spogliatoio del personale;

e) quattro stanze per studi;

nonchè in uso comune:

a) la piccola biblioteca;

b) la sala incisoria;

c) lo stabulario;

d) le celle frigorifere, con annessa saletta;

e) l'ascensore adibito al trasporto dei cadaveri in aula.

Art. 5.

Alla spesa annua per il funzionamento della Facoltà di medicina e chirurgia sarà provveduto:

a) con il provento delle tasse e degli altri contributi a carico degli studenti;

b) con il contributo annuo della provincia di Trieste di L. 20.000.000 elevabile a L. 25.000.000 dopo il primo anno se venisse a mancare il contributo della Cassa di risparmio di Trieste;

c) con il contributo annuo del comune di Trieste di 20.000.000 elevabile a 25.000.000 dopo il primo anno se venisse a mancare il contributo della Cassa di risparmio di Trieste;

d) con il contributo annuo della Camera di commercio, industria ed agricoltura di Trieste di 2.000.000;

e) con il contributo della Cassa di risparmio di Trieste, fissato in 10.000.000 per il primo anno, eventualmente rinnovabile di anno in anno per gli anni successivi secondo le possibilità dell'Istituto;

f) con eventuali contributi di Enti pubblici e privati.

Art. 6.

I contributi indicati nel precedente art. 5 sono destinati a lavori di primo impianto, attrezzature, spese varie di funzionamento ed eventualmente di personale.

Art. 7.

L'Università degli studi di Trieste si adopererà affinchè gli Enti locali, territoriali e culturali di Trieste concedano il più ampio uso delle rispettive biblioteche e delle attrezzature utili all'attività didattica e scientifica della Facoltà di medicina e chirurgia.

Art. 8.

L'Università degli studi di Trieste si obbliga inoltre a promuovere, ai sensi delle disposizioni contenute nel testo unico delle leggi sull'istruzione superiore, approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, e successive modificazioni, l'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica per l'istituzione della Facoltà di medicina e chirurgia; la modificazione in conformità allo statuto dell'Università stessa, con l'aggiunta delle disposizioni relative all'ordinamento didattico della nuova Facoltà, la creazione di posti di ruolo del personale insegnante, assistente, tecnico, di segreteria e subalterno necessario per il funzionamento della Facoltà medesima.

Art. 9.

La presente convenzione avrà la durata di anni due, a decorrere dalla data del decreto del Presidente della Repubblica che l'approverà, e si intenderà rinno-

vata di biennio in biennio, salvo che non intervenga formale disdetta almeno un anno prima della scadenza.

L'adesione della Cassa di risparmio di Trieste vale solo per il primo anno, mentre per gli anni futuri resta subordinata ad espressa comunicazione di proroga da parte della Cassa stessa.

Art. 10.

La presente convenzione, stipulata nell'interesse dell'Università degli studi di Trieste, sarà registrata in esenzione della tassa di registro, a norma dell'art. 45 della legge 24 luglio 1962, n. 1073.

Richiesto, io ufficiale rogante, ho ricevuto e pubblicato il presente atto, dandone lettura a chiara ed intelligibile voce alle parti contraenti le quali, da me interpellate, prima di sottoscrivere, hanno dichiarato essere l'atto stesso conforme alla loro volontà.

Il presente atto consta di n. 3 fogli di carta bollata, dattiloscritti da persona di mia fiducia su nove facciate intere e diciotto righe della decima facciata.

Il rettore dell'Università di Trieste
prof. Agostino ORIGONE

Il presidente della Giunta provinciale di Trieste
dott. Alberto SAVONA

Il sindaco del comune di Trieste
dott. Mario FRANZIL

Il presidente della Camera di commercio, industria ed agricoltura di Trieste
dott. Romano CAIDASSI

Il presidente della Cassa di risparmio di Trieste
avv. Giorgio IAUT

Il presidente degli Ospedali riuniti di Trieste
avv. Enzo MORGERA

Il segretario degli Ospedali riuniti
dott. Mariano BERNI

Il primo testimone
prof. Sergio MORGANTE

Il secondo testimone
prof. Benedetto DE BERNARD

Il direttore amministrativo-ufficiale rogante
dott. Oberdan MARCHETTI

Visto, *d'ordine del Presidente della Repubblica*

Il Ministro per la pubblica istruzione
GUI

Registrato a Trieste il 13 dicembre 1965, n. 7349 mod. I, vol. 141 - Esatte L. 9020 (novemilaventi).

Il direttore titolare: Ernesto GIORDANO

S.B.U. BIBLIOTECA "HORTIS" TRIESTE
346458